



*“Nessuno” e la vita.
E tu?*

Rocco Messina

23 dicembre 2016

(Rivisitazione dal 23 agosto al 21 settembre 2021)

Nota legale
(da leggere prima di proseguire).

Questo libro è protetto dalla normativa in tema di opere dell'ingegno e può essere utilizzato gratuitamente solo per la lettura personale. Qualsiasi altro uso per finalità di lucro, inclusa la traduzione in altre lingue, deve essere autorizzato per iscritto dall'autore, Rocco Messina.

Premessa

A novembre del 2013 feci pubblicare con una certa fretta il libro “Quello che *Nessuno* ha capito della vita”. Dopo la stampa mi accorsi che l’opera era limitata da un’impaginazione pesante, un’esposizione non sempre scorrevole e altre imperfezioni.

Per questi motivi ne avviai una completa revisione e proposi a varie società la riedizione dell’opera.

Il sostanziale disinteresse degli editori cui l’ho presentato mi ha fatto capire che il libro esprime contenuti non in linea con le attese di un pubblico sempre più condizionato dalle tendenze commerciali e dalle subdole logiche di mercato.

Motivo per cui mi sono convinto ancor più della sua validità e ho deciso di metterlo gratuitamente a disposizione dei lettori sui siti www.ominda.it e www.ominda.eu, salvo le limitazioni espresse nella precedente nota legale (utilizzo solo senza scopo di lucro).

Da ultimo, dal 23 agosto al 21 settembre 2021, ho effettuato un ulteriore intervento per migliorarne lettura e comprensione.

Dedico questo libro alla mia famiglia, ai parenti, agli amici, a coloro che si dedicarono alla mia formazione, a ogni persona che ho incontrato. Insieme alle esperienze vissute, tutti, vivi e deceduti, hanno contribuito a formarsi delle mie idee.

A ognuno di questi il mio più sentito grazie.

Gloria Tibi Domine

Indice

6	Capitolo 1 - IL MIO NOME È <i>NESSUNO</i>
9	Capitolo 2 - QUELLO CHE <i>NESSUNO</i> HA CAPITO DELLA VITA
17	Capitolo 3 - ESSERE O NON ESSERE?
22	Capitolo 4 - ASPETTI PRELIMINARI
22	1. "Io penso, dunque vivo"
24	2. La vita è parte della storia e ha un termine
26	3. La cultura
29	4. L'educazione
36	5. L'abitudine
38	6. La volontà
39	7. L'errore
41	8. Le sventure
42	9. L'autodifesa
44	10. I limiti
45	11. La concentrazione
45	12. La percezione
46	13. Il giudizio e il discernimento
50	Capitolo 5 - L'ESSERE UMANO
51	1. Il corpo
56	2. La respirazione
57	3. L'igiene e la pulizia
60	4. L'alimentazione
62	5. Il movimento
64	6. La sessualità
71	7. La mente
73	8. Lo spirito
76	Capitolo 6 - LE RELAZIONI
77	1. Conoscere sé stessi

81	2. La natura
83	3. Le relazioni con il mondo
88	4. I rapporti personali
93	5. L'amore
104	Capitolo 7 - ALCUNE SITUAZIONI DI VITA
104	1. La gioventù
111	2. La confusione
113	3. La paura
116	4. La sofferenza
119	Capitolo 8 - L'AMBITO SOCIO ECONOMICO
119	1. L'economia
119	1.1 Avvertenze generali
122	1.2 Il valore dei beni
125	1.3 L'elemento soggettivo
126	1.4 Gli effetti delle norme
127	1.5 Le strategie di investimento
130	1.6 Il contenimento del rischio
132	1.7 Le previsioni
134	1.8 L'innovazione finanziaria
136	1.9 Le prospettive
138	2. Il lavoro
148	3. Il potere e la politica
149	3.1 Il potere
152	3.2 La politica
155	3.3 La politica italiana
160	4. La giustizia
167	5. La guerra
170	Capitolo 9 - LA VITA
175	Capitolo 10 - OLTRE LA VITA
201	Capitolo 11 ALLA FINE

CAPITOLO 1

IL MIO NOME È *NESSUNO*

L'”Odissea”, di Omero, e in particolare Ulisse, per la concretezza, il coraggio e la sagacia, hanno avuto un posto di rilievo nella mia gioventù

Due episodi avevano colpito la mia attenzione: la conquista di Troia e l'approdo nella terra dei ciclopi, giganti con un solo occhio al centro della fronte.

Nell'interminabile guerra di Troia, che non riusciva a risolversi per il continuo intervento degli dèi, mi aveva colpito l'astuzia di Ulisse nell'ideare lo stratagemma che avrebbe consentito di espugnare la città. Egli convinse i greci a costruire e a lasciare sulla spiaggia di Troia un grande cavallo di legno, in cui furono fatti nascondere i loro guerrieri più valorosi. Quindi, fece ritirare gli altri uomini e le navi in mare aperto, non visibili, simulando la rinuncia all'assedio della città.

Dal canto loro i troiani, felici per la fine dell'assedio, trascinarono ingenuamente quel grande trofeo all'interno delle mura, festeggiando.

Durante la notte, i greci uscirono dal loro nascondiglio e, aprendo le porte della città ai compagni nel frattempo ritornati, diedero luogo alla sospirata conquista di Troia.

Nel secondo episodio in cui, dopo una lunga navigazione le navi furono costrette all'approdo in una terra sconosciuta, mi stupì la genialità con cui Ulisse risolse una situazione ormai pregiudicata.

L'eroe e i suoi compagni trovarono riparo in una grande grotta, sfamandosi del cibo che vi trovarono;

non sapendo che si trattasse della dimora del ciclope Polifemo.

Il gigante, rientrato la sera nella sua caverna, la sigillò con un grande masso e, accortosi della presenza degli uomini li terrorizzò, mangiandone alcuni. Furbescamente, Ulisse pensò di offrirgli del vino, che risultò tanto gradito, che Polifemo gli chiese quale fosse il suo nome, per divorarlo per ultimo.

La risposta fu: “Nessuno”.

Intanto, la bevanda fece il suo effetto e fece cadere l’omone in un sonno profondo. Durante il sonno, l’eroe fece appuntire e arroventare un grosso tronco e con i suoi compagni lo conficcò nell’occhio del gigante. Polifemo si svegliò di soprassalto per il dolore e, liberando la grotta dal masso, uscì chiedendo aiuto a squarciagola agli altri ciclopi: “Nessuno mi ha accecato!”. Quel “nessuno” confuse i suoi compagni che, immaginandolo ubriaco, non intervennero subito: se nessuno lo aveva accecato, perché urlava? Lo stratagemma diede a Ulisse e ai suoi il tempo di abbandonare l’isola.

Il nome che mi sono scelto è, dunque, *Nessuno* sia per la simpatia nei confronti del protagonista dell’Odissea sia come segno di ammirazione per l’intelligenza umana: molti problemi e conflitti potrebbero essere superati mettendo a frutto solo le capacità intellettive.

Inoltre, sono convinto che il contributo delle persone intelligenti al progresso umano sia importante quanto quello dei grandi personaggi.

Anzi, spesso chi arriva al successo è meno meritevole dei tanti cittadini diligenti e dei giovani impegnati che quotidianamente svolgono con

dedizione i loro compiti. Una miriade di persone che costituiscono la schiera dei tanti nessuno; tali solo apparentemente.

Il mio nome è *Nessuno* anche in onore di questi anonimi costruttori di bene presenti nella storia del mondo.

CAPITOLO 2

QUELLO CHE *NESSUNO* HA CAPITO DELLA VITA

In gioventù non avrei mai potuto scrivere questo libro. Le opinioni devono essere sottoposte al vaglio dell'esperienza, perché alcune sono tipiche di determinate fasi della vita, altre cambiano con il tempo; poche restano confermate.

Abbiamo un'opinione di noi stessi che non corrisponde alla realtà, immaginandoci statici e "immutevoli". Niente di più falso!

Inoltre, giunto a un'età più che matura, mi è presa un'irrefrenabile frenesia: mai possibile che quel poco che finalmente sono riuscito a capire debba andare perso? Mai possibile che il sottoscritto, un nessuno qualunque, non possa offrire specie ai giovani qualche suggerimento per commettere meno errori e vivere più avvedutamente?

Chi è nato nel 1950 ha goduto di un grande privilegio perché, non avendo vissuto la tremenda esperienza della Seconda guerra mondiale, ha beneficiato degli effetti positivi della ricostruzione. Le efferatezze e le privazioni subite avevano suscitato nel dopoguerra una forte e convinta operosità, che si manifestava concretamente nella vita quotidiana. Il rispetto dell'altro, specie di bambini, vecchi, donne e disabili, era un principio sentito, condiviso e vissuto quasi da tutti.

A Battipaglia i miei genitori esercitavano con passione la professione di fotografi, iniziata da mio padre ventidue anni prima.

A giugno del 1943 essi furono costretti ad abbandonare l'abitazione e lo studio fotografico in Via Roma per rifugiarsi con altri "sfollati" nel Comune montano di Campagna, ritenuto più sicuro. Infatti Battipaglia, che costituiva un importante nodo ferroviario, fu completamente rasa al suolo. I miei vi rientrarono solo verso la fine del 1944.

Dopo i bombardamenti e lo sbarco delle "Truppe Alleate", mio padre fu utilizzato dagli americani per riprendere fotograficamente il progressivo ritorno alla normalità. Tenne segretamente per sé circa settanta istantanee (due pellicole da 35 mm di una delle sue "Leica"), mentre la parte preponderante delle foto fu trattenuta dallo Stato Maggiore statunitense.

Qualche anno dopo, il 6 novembre 1946, avvenne un'altra disgrazia. Il secondo dei quattro figlioletti, Matteo, uno straordinario e precoce bambino di nove anni, morì a seguito delle ustioni riportate alcuni giorni prima nell'incendio dello studio fotografico.

La famiglia fu grandemente provata dalla tragedia, ma la nascita dopo sette mesi di un altro bambino, pure chiamato Matteo, costrinse i genitori a focalizzare l'attenzione sul nuovo nato. La memoria di "Matteuccio" fu comunque sempre tenuta viva con frequenti visite al cimitero e con una foto a grandezza naturale che campeggiava nella bottega di famiglia.

La mia storia ha inizio il 16 agosto del 1950, quando mia madre partorì il suo sesto figlio, com'era in uso a quei tempi sul tavolo di cucina e con l'assistenza della "levatrice".

Come trascorsero i primi anni di vita di un bambino accolto con un'iniziale sorpresa e poi con grande

gioia? Felicemente, anche perché i miei genitori avevano un tenore di vita buono.

La mia infanzia fu serena e rimase tale fino a quando non fui costretto a prendere atto che avrei avuto grandi difficoltà a adattarmi alla mentalità del mondo, in cui avevo tanto desiderio di catapultarmi.

È l'esperienza della maggior parte degli esseri umani, perlomeno di quelli che hanno avuto la fortuna di nascere in una famiglia onesta e dignitosa e di crescere in un ambiente positivo, caratterizzato da elevati valori civili e morali. Purtroppo, milioni di esseri umani non hanno mai potuto sperimentare l'accoglienza, nemmeno quella dei genitori. Si tratta della più odiosa ingiustizia.

Non può essere definito civile un mondo in cui l'infanzia e la gioventù continuano sistematicamente a essere private dei diritti alla vita, all'educazione e a potersi realizzare.

Ritornando alla mia esperienza personale, il non essere inquadrato sin dalla tenera età nell'"asilo infantile" mi ha reso originale e indipendente. Iniziai direttamente dalla scuola elementare privata "Maria Montessori", nei cui locali fui trascinato da mio padre a forza di sonori ceffoni; forse avevo intuito che sarei dovuto scendere definitivamente a compromessi con il mio desiderio d'indipendenza.

Sebbene sia stato poi promosso in tutti gli anni dell'istruzione inferiore e superiore, molte delle competenze che non ho acquisito nel periodo scolastico sono da attribuire al fatto che si prediligeva la trasmissione di mere nozioni, senza mostrarne le applicazioni pratiche; e senza che fossero sempre suggeriti gli appropriati metodi di apprendimento.

In compenso ebbi ottimi insegnanti, in particolare il maestro Nicola Carrozzo alla “Scuola Elementare Statale Edmondo De Amicis” e il professore Gaetano Romano al “Ragioneria”¹. La loro dedizione fu ben superiore alla diligenza richiesta dal ruolo istituzionale.

I miei problemi, dunque, iniziarono quando entrai a far parte coscientemente della società. Già, perché nonostante i genitori si sforzino di educare, la scuola di formare, la religione di orientare e lo Stato di inquadrare, alla fine, per tutta una serie di circostanze, si affronta la vita con ampie lacune culturali e con una formazione incompleta.

Da una generazione all'altra si ricade sempre negli stessi errori. Da una parte i modelli formativi sono basati sul passato e sono inadeguati alle situazioni future che la gioventù dovrà affrontare. Dall'altra, non si riesce a tramandare ciò che del passato costituisce la base del progresso futuro.

In ogni caso, pur non avendo avuto vaste relazioni sociali, e pur essendo le esperienze non vissute maggiori di quelle per le quali potrei riferire con cognizione di causa, il mio è un osservatorio privilegiato. In diverse competenze sono stato un autodidatta e ho dovuto impiegare del tempo per capire, ma ciò mi ha consentito di giungere a convinzioni personali più robuste. Mi hanno infine aiutato la tendenza ad analizzare ambienti e situazioni con non comune obiettività e la naturale disponibilità

¹ Sul sito, www.ominda.it, nella sezione Racconti, con il titolo *Il professore G. Romano*, è riportato il suo primo giorno di lavoro con noi studenti della IA dell'Istituto Tecnico Commerciale “F. Besta”.

a cambiare opinione in presenza di nuovi dettagli informativi.

L'obiettività, che discende dalla verità, entrambe ipocritamente e diffusamente negate e disattese, sono il presupposto imprescindibile per il progresso dell'umanità.

Le conclusioni che proporrò potranno essere talvolta banali e, in effetti, lo sono. Anche la verità è semplice, ma sono pochi quelli che la proclamano!

Sono convinto che non sempre i discorsi complicati siano richiesti dalla complessità degli argomenti e che, altresì, essi siano spesso motivati solo dal tentativo di attribuirsi impropriamente una forma di potere culturale. Così capita di vedere cattedratici che introducono terminologie nuove non perché ce ne sia effettivo bisogno, ma per il solo scopo di trarre profitto da teorie che di realmente innovativo hanno solo il linguaggio.

Nonostante gli ostacoli che sono frapposti da una certa pseudo-cultura, la conoscenza e la verità non sono attributi esclusivi di alcuno; nemmeno dei cattedratici e dai rappresentanti del potere.

Sin d'ora esorto a non seguire i ragionamenti astrusi e privi di concretezza e a rifuggire da proposte che non siano trasparenti, obiettive e comprensibili.

L'atteggiamento di chi si mostra indecifrabile, opaco e contorto è strumentale a mantenere gli interlocutori nell'ignoranza in modo da manovrarli più facilmente. Solo quando c'è trasparenza, unita a correttezza e rispetto dell'altro, una proposta culturale e di vita può essere presa in seria considerazione.

Solo su punti di riferimenti solidi si può costruire un'esistenza agiata e serena. Senza fondamenta e senza principi etici l'essere umano si smarrisce miseramente. Non si tratta di una colpa individuale, ma collettiva!

Quanto alla serenità, non si tratta di vivere in maniera piatta e monotona, tutt'altro! Mediocrità e ripetitività, che finiscono con l'appannare la vita di molti, non mi appartengono. Si tratta piuttosto di ricercare un proprio ed esclusivo modo di vivere, caratterizzato da originalità, allegria e ponderazione.

In giro ci sono troppe aggressività e falsità. Senza scrupolo, e solo per sete di denaro, sono assiduamente proposti messaggi subdoli. Ne è prova il fatto che non c'è uno sballo che non sia legato a smisurati interessi economici.

La mia voce vuole essere vera e amica. Vera perché scrivo ciò di cui sono realmente convinto; che non deriva tanto dalla quantità di libri letti, quanto dalle esperienze dirette e da quanto ho imparato nel seguire le vicende umane. Amica perché non impongo nulla, tento solo di stimolare l'esercizio di un positivo senso critico e di un'apertura mentale che aiutino a migliorare l'esistenza.

Proprio per questi motivi non posso esimermi dall'esortare il lettore intelligente a continuare ad approfondire a livello personale i temi trattati in questo volume.

Preliminarmente, infine, poiché il seguito della lettura, nonostante gli sforzi per renderlo quanto più piano possibile, non sarà quello spedito di un romanzo, è necessario che illustri sinteticamente il contenuto dei capitoli successivi.

Innanzitutto, consiglio delle pause nella lettura, per elaborare eventuali opinioni personali e individuare le applicazioni concrete per il proprio vissuto. Inoltre, volendo, si può consultare il volume anche scegliendo dall'indice gli argomenti di maggior interesse.

Ciò premesso, il capitolo successivo, il terzo, contiene alcune riflessioni generali sulla nostra prerogativa di esseri viventi, mentre il quarto, "Aspetti preliminari", descrive i presupposti da tener presenti nel processo di maturazione.

Nei capitoli successivi, iniziando da una sintetica disamina dell'essere umano nei suoi vari aspetti, sono considerati con occhio disincantato: il delicato e vasto mondo delle relazioni; alcune situazioni peculiari (gioventù, confusione, paura e sofferenza) e alcuni fondamentali aspetti socioeconomici.

Negli ultimi tre capitoli, "La Vita", "Oltre la vita" e "Alla fine", sono proposte delle conclusioni, nell'auspicio che il lettore possa elaborare le proprie.

In genere, sono convinto che qualsiasi lettura o esperienza abbia valore nella misura in cui tenda a migliorare la vita reale. L'attività intellettuale tesa esclusivamente a celebrare sé stessa o basata su falsi presupposti è vana.

Il mondo e la vita sono argomenti troppo seri, coinvolgenti e delicati per rimanere con la testa fra le nuvole; specie se indotti a ciò da soggetti interessati.

Solo nella finzione romanzesca o cinematografica si possono rappresentare situazioni sempre spensierate. La vita è più dura, la felicità si sperimenta solo per tempi limitati e, spesso, è il modo di essere e non le circostanze che rendono l'esistenza gradevole.

Tutti dobbiamo fare i conti con la realtà, essendo costretti a constatare che è adoperandosi alacremen-
te che si risolvono i problemi e si creano situazioni gradevoli.

Le chiacchiere e i sogni sono improduttivi. Mentre il mercanteggiare sé stessi può avere alla lunga costi molto elevati.

D'altronde è impossibile vivere di soli divertimenti e la convinzione che bisogna sempre godersela alla grande è molto pericolosa: le decisioni di oggi hanno ripercussioni sul nostro domani; e possono rendere difficile o tragico il futuro.

Altro che *carpe diem!*

Negli ultimi quarant'anni i cimiteri si sono abnormemente riempiti di giovani vite spezzate dall'ideale di godere dell'attimo fuggente; insulso quando non vissuto con equilibrio e intelligenza.

CAPITOLO 3

ESSERE O NON ESSERE?

“Essere o non essere”, Shakespeare si chiedeva per bocca di Amleto.

A distanza di secoli, facendo un passo indietro, forse dovremmo domandarci se siamo o no consapevoli di esistere.

Il vivere è un coacervo inscindibile di avvenimenti, relazioni, emozioni e sentimenti che ci coinvolgono e ci sbattono di qua e di là, delle volte senza che nemmeno ce ne rendiamo conto. Inoltre, siamo esseri mutevoli, ora forti e decisi, talvolta confusi e persi, o anche deboli e fragili.

A un certo punto ci troviamo a essere quello che siamo, dove siamo, magari intensamente impegnati in un'attività, senza che ci siamo mai chiesti perché e chi siamo diventati. La situazione è sfuggita di mano e l'affannarsi è finito per divenire impropriamente l'occupazione principale.

Spesso è solo una pausa imposta da circostanze impreviste che costringe a fermarsi.

Ci siamo mai chiesti se viviamo in maniera soddisfacente?

Cerchiamo di fare un po' d'ordine per tentare di rispondere avvedutamente. Innanzitutto dobbiamo tener presente che la maggior parte dei giudizi è basata sul confronto ed è variabile. Ad esempio, l'affermare di essere di una certa statura è legato all'altezza media di altri individui in un luogo determinato. Come può cambiare nel tempo l'opinione su una circostanza o una persona.

Inoltre, in un'epoca di accesa competitività come la nostra, ogni situazione è vagliata ipercriticamente, per interesse, e spesso le conclusioni sono fuorvianti. Le comparazioni, poi, presuppongono il raffronto di fenomeni omogenei, altrimenti si perviene a giudizi distorti.

Ciò premesso, tenterò preliminarmente di chiarire cosa intendo per vivere bene, individuando dei criteri di orientamento.

Innanzitutto bisogna considerare che il nostro livello di appagamento è messo in crisi dal confronto con quello che hanno gli altri o, anche, dall'ambire a una posizione o a un livello di vita più elevati. Infatti, taluni, pur essendo in una condizione tutto sommato soddisfacente, sono insoddisfatti perché, invece di godere della propria situazione, si concentrano sulla vita degli altri.

Si tratta di un tarlo che rode il cervello e angustia l'esistenza.

Nell'aspirare a soddisfazioni a noi precluse, infatti, non consideriamo che non sempre godremmo della felicità attesa per tutta una serie di elementi. Magari ci siamo soffermati solo sugli aspetti gradevoli e abbiamo tralasciato gli svantaggi, pur evidenti; oppure non abbiamo considerato che ci mancano le potenzialità o le prerogative di chi invidiamo.

Generalmente, tendiamo a enfatizzare i benefici, tralasciando i sacrifici e il vissuto necessari per ottenerli.

Per pervenire a conclusioni utili, oltre a considerare la relatività dei giudizi e il reale livello di soddisfazione, bisogna imparare poi a esprimere valutazioni obiettive e imparziali, specie su sé stessi.

L'obiettività non è per niente diffusa e, se non appositamente formati, bisogna imparare a esprimere giudizi imparziali.

Il punto di partenza è la verità, un concetto ipocritamente disconosciuto da molti per motivi di convenienza e opportunità.

La verità esiste. Eccome se esiste! Se si nutrono dubbi in proposito basta riflettere su una delle molte possibili definizioni: "La verità è il contrario della menzogna".

La verità corrisponde a ciò che è osservabile in una data circostanza con serenità e padronanza di sé, salvo prova contraria. Esprime ciò che un individuo percepisce con i suoi sensi e la sua intelligenza, e che non è smentito dal confronto con altri qualificati interlocutori. Può apparire complicato, ma non è così: non si può definire piovosa una giornata di sole!

Per inciso, la verità ha un valore elevatissimo perché costituisce l'unica base per lo sviluppo duraturo dell'umanità. Dal punto di vista morale essa è poi così esaltata da essere il necessario presupposto per l'intervento delle forze celesti: "Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo."²

Comunque, anche senza scomodare Dio, non si può perseguire giustizia e progresso senza iniziare dalla realtà dei fatti.

Senza timori, perché nessuna verità è obbrobriosa. Semmai ci si può chiedere se debba essere resa nota a tutti; o solo a un limitato ambito di persone che

² Bibbia, Salmo 84.

possano reggerne il peso e che hanno la capacità di metterla a frutto per il bene dell'umanità.

Sul piano individuale, poi, la verità ha un altissimo valore redentivo: nessun atroce crimine può cancellare la dignità di una persona, purché essa riprenda a comportarsi da essere umano dichiarando il vero e sottoponendosi alla giusta pena.

Ciò che è possibile solo quando, incontenibilmente, esplode il germe della grandezza presente in ogni individuo.

Nell'esaminare i fatti, tuttavia, ci sono diverse circostanze da tener presenti, a seconda dei contesti.

Ad esempio, nell'esaminare avvenimenti passati, bisogna tener presenti anche il contesto e i condizionamenti che hanno influito su decisioni e situazioni. Ciò non mitiga il giudizio negativo su crisi sociali, economiche e finanziarie, o sull'efferatezza di certi crimini, ma aiuta a capire quali sono i contesti che li favoriscono.

Riepilogando, dunque, potremmo affermare che la nostra vita è soddisfacente quando, pur confrontata con il vissuto degli altri, ci fa stare bene con noi stessi; e quando questa condizione di serenità è percepita anche dalle persone obiettive e disinteressate che ci conoscono.

Il vivere bene non è correlato alle situazioni, quanto al modo con cui ci si organizza e si affronta la vita. È fatto di momenti felici, di difficoltà, errori e sofferenze. Tuttavia, si riesce ad andare avanti con la serena consapevolezza di aver fatto il possibile per vivere intensamente gli attimi di felicità e per rendere più leggeri quelli gravosi.

Facendo un'analisi della nostra situazione, potremmo ritenerci soddisfatti, ma potremmo anche accorgerci che ci sono ambiti che vorremmo migliorare. Esserne consapevoli aiuta ad assumere decisioni più appropriate.

Indagare i vari aspetti della vita, aiuta a fare scelte oculate; fermarsi a riflettere può essere illuminante.

Sin dalla nascita dobbiamo affidarci agli altri per apprendere. Forse, però, le risposte più importanti sono quelle che arriviamo a darci da soli, dopo aver imparato a osservare criticamente il mondo.

Per avviare un'analisi abbiamo bisogno, pur mantenendo uno sguardo d'insieme, di procedere per gradi, di esaminare il vissuto e le situazioni per singoli aspetti. Una delle limitazioni umane, infatti, è quella di non poter elaborare e gestire le conoscenze nel loro insieme.

Oltre un certo limite non possiamo affrontare ragionamenti complessi. Se, ad esempio, vogliamo fare un confronto dei volti dei conoscenti, non possiamo esaminarli tutti assieme. Abbiamo bisogno di soffermarci su pochi alla volta.

Probabilmente si tratta di una competenza che in futuro potrà essere migliorata modificando i modelli scolastici dei bambini, ma rimarranno comunque delle limitazioni.

Per questo nostro limite, nei capitoli successivi affronterò singoli argomenti, per tentare di fare una sintesi verso la fine del volume.

CAPITOLO 4

ASPETTI PRELIMINARI

Se un lungo viaggio richiede una preparazione, tanto più è importante fermarsi a riflettere su come affrontare la vita.

Esercitando la razionalità si migliora dal punto di vista intellettuale, si assumono decisioni più oculate, aumentano l'autostima e l'attitudine ad affrontare situazioni nuove.

Anche perché c'è una relazione molto stretta fra ciò che siamo in un dato momento e quanto riusciamo a raggiungere e realizzare. La capacità di gestire le situazioni, poi, influisce sensibilmente sul grado di benessere.

Ciò premesso, esaminiamo insieme il bagaglio di competenze indispensabile per affrontare la vita

1. **“Io penso, dunque vivo”.**

Si tratta di una massima di Cartesio, che non è banale come sembra.

Dalla nascita in poi respiriamo, ci muoviamo, pensiamo e ci rapportiamo con il mondo; insomma esistiamo.

Il luogo in cui viviamo, l'ambiente sociale, economico e politico che lo connota, le persone che frequentiamo e le nostre stesse convinzioni personali sono variabili di grande importanza che dovremmo approfondire.

Bisogna però porsi nei confronti della realtà con distacco, evitando giudizi troppo severi.

Dobbiamo essere consapevoli che molti dei problemi personali, molte deficienze e spigolosità del nostro carattere hanno un'origine lontana, sulla quale non abbiamo potuto influire. Spesso le responsabilità personali sono minori di quello che si pensa.

Si tratta di una circostanza fondamentale perché aiuta a convincersi che non siamo “sbagliati”, non siamo impotenti, non siamo falliti ma, forse, anche quando esprimiamo insicurezza o tracotanza, siamo solo disinformati e smarriti. Gli insuccessi non sono solo frutto diretto delle nostre azioni ma anche di ciò che siamo, talvolta casualmente, in un dato momento.

Se queste considerazioni non consentono di sottrarsi alle responsabilità legali e sociali, possono però riabilitare sul piano individuale e morale.

Le informazioni di cui necessitavamo non ci sono state passate, è mancata la proposta di un valido ideale di vita, non abbiamo avuto un modello da imitare, e ciò ci ha reso deboli; talvolta fino a non volerlo riconoscere e a non voler essere aiutati; fino a trovare rifugio in esperienze trasgressive o violente, in emozioni forti, nell'isolamento.

È importante convincersene per ricominciare, per ripartire mettendo pian piano ogni cosa al suo posto.

Tutti nella vita abbiamo bisogno di punti di riferimento, di appigli, di basi su cui costruire il futuro.

Sono considerazioni decisive perché possono divenire la base sulla quale iniziare con fiducia a modificare ciò che ci limita.

Bisogna convincersi intimamente che c'è sempre la possibilità di cambiare, sia quando ci si sente inadeguati sia quando l'ambiente in cui si vive è

opprimente e non consente di realizzarsi. Ci si può sempre adoperare sia per migliorare sé stessi sia per attenuare il condizionamento ambientale.

È necessario però dominare la paura e non farsi prendere dalla rassegnazione, che non sono mai buone compagne di vita.

È poi indispensabile convincerci di essere molto più ignoranti e sprovvoluti di quanto crediamo; ciò che vale anche per me!

2. La vita è parte della storia a ha un termine.

Già nell'antica Roma, e poi fra i frati trappisti, era in uso ripetere: "Ricordati che devi morire"; richiamo che oggi dà luogo ai più disparati e simpatici scongiuri.

Eppure si tratta di una certezza: la vita ha una progressione biologica finita. Una volta venuti al mondo, il corpo si sviluppa e si consolida; infine, passa alla decadenza e alla morte. Esserne consapevoli aiuta a gestire con più naturalezza le diverse fasi della vita.

La nostra esistenza è una minima parte dello svolgersi del tempo. La storia umana non è solo una serie di date quanto piuttosto un vissuto da cui trarre utili indicazioni. Se, infatti, con il trascorrere del tempo le occupazioni, le abitudini e gli strumenti a disposizione sono cambiati, i sentimenti e gli atteggiamenti sono rimasti pressoché gli stessi.

Gli antenati e i personaggi storici anche remoti non sono stati delle foto, dei busti di marmo o dei dipinti, ma persone che hanno vissuto i nostri medesimi bisogni, affanni e pulsioni. Come, sotto altro aspetto, le persone che incontriamo, specie gli anziani, non sono state sempre tali e hanno sperimentato molte nostre vicissitudini.

Se, dunque, tutte le generazioni che ci hanno preceduto hanno immaginato che la morte non sia la fine dell'esistenza, ci deve essere un motivo; ed è bene non trascurare del tutto questa evenienza. Anche perché vi sono stati pazienti in stato di coma profondo che hanno vissuto esperienze extracorporee. Un caso molto interessante è quello del neurochirurgo americano Eben Alexander, che escludeva tali ipotesi finché non l'ha vissuta personalmente, descrivendone poi i dettagli nell'edizione italiana "Milioni di farfalle".

Anche alle remote vicissitudini familiari si dovrebbe dare adeguata attenzione perché, ripercorrendone successi e insuccessi, si capirebbero meglio molte circostanze. Sarebbe bene, poi, rievocare le persone che ci hanno fatto del bene e verso cui essere grati.

È stupido gettare via tutto il passato, senza distinguere fra le cianfrusaglie e ciò che ha un valore reale e merita di essere trasmesso ai posteri. Principio che dovrebbe essere tenuto presente soprattutto a livello sociale.

Invece, specie dopo eventi eccezionali, come guerre, rivoluzioni o cataclismi, troppo presto sono stati accantonati conoscenze, sapienza e valori, per recuperarli talvolta solo qualche secolo dopo.

Un'ultima considerazione riguarda i limiti della ricerca scientifica. Non bisogna dimenticare che il sapere umano è molto meno ampio di quanto si voglia far credere. In ogni epoca si è ritenuto di essere vicini al livello massimo delle conoscenze, essendo puntualmente smentiti dalle scoperte fatte negli anni successivi.

Ci sono ancora molte domande senza risposte, fra le quali: "Perché l'Universo?" e "C'è vita oltre la morte?"

Se, poi, si volesse andare ancora oltre: “Esistevamo, prima di nascere?”

3. **La cultura.**

Sin dalla nascita prendiamo progressivamente coscienza dell'universo che ci circonda. Tutto ciò da cui siamo interessati a livello cerebrale, anche inconsciamente, ci condiziona e contribuisce a formare un individuo irripetibile, quale è ciascuno di noi.

L'insieme delle esperienze che facciamo, di ciò che leggiamo, dei film e dei programmi televisivi che vediamo, della musica che ascoltiamo, delle informazioni del web e, insomma, tutto ciò che ci coinvolge, non rimane senza effetto e influisce sul nostro modo di essere e di pensare.

È importante convincersi che, inconsapevolmente, il vissuto ci trasforma e che c'è una relazione diretta fra ciò che assimiliamo e ciò che siamo.

Se ripercorriamo le esperienze passate, dobbiamo riconoscere che il frequentare determinati ambienti o persone in qualche modo ci ha condizionato. Ancor più marcatamente nei casi di sette, di fanatismo o fondamentalismo.

Da sempre i genitori avveduti hanno posto attenzione alle amicizie dei figli, raccomandandogli di non praticare certi luoghi o persone. La saggezza popolare ricorda: “Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei”.

Queste considerazioni consentono di poter formulare una formidabile applicazione pratica: se vogliamo modificare il nostro modo di essere, è necessario intervenire sugli ambienti, sulle persone che frequentiamo e sulle nostre occupazioni.

Passando dal piano individuale a quello collettivo, ancora più subdoli e condizionanti sono i messaggi e le tendenze che orientano i costumi. Le persone, infatti, reagiscono agli stimoli psicologici secondo riflessi condizionati, ben noti e ampiamente sfruttati dalle moderne tecniche pubblicitarie. Per rendersene conto, è sufficiente osservare come la visione di uno spot pubblicitario accattivante susciti subito la comparsa di un bisogno prima non avvertito.

I giovani, che sono più vulnerabili perché il loro cervello non è del tutto fisicamente formato e hanno un'esperienza limitata della vita, non essendo del tutto formati, seguono spesso la moda o alcune tendenze per sentirsi integrati con gli altri; in qualche caso fino all'autolesionismo.

C'è una relazione diretta di causa ed effetto fra la pessima qualità dell'informazione diffusa dagli Anni Settanta a livello mondiale e la decadenza di quest'epoca.

Per aumentare i profitti, i mass media non si pongono affatto il problema della correttezza e positività dei loro messaggi. Utilizzando spregiudicate strategie commerciali, l'industria dell'informazione evita accuratamente di schierarsi, se non in maniera strumentale, e asseconda le attese della massa, normalmente concentrate sui bisogni primari (estetica, cronaca rosa, cronaca nera, sesso, ecc.) o la indirizza verso orientamenti precisi.

Negli ultimi anni, poi, stiamo sperimentando un vero e proprio attacco all'integrità dei singoli da parte delle aziende commerciali e dei servizi le quali, pur di acquisire e poter vendere i dati personali di cui vengono in possesso, forniscono servizi a costi ribassati.

Nei prossimi anni, in un mondo in cui la tutela delle persone e dell'ambiente avrà ripreso la supremazia che le spetta, la normativa sulla privacy e le sue conseguenze saranno considerate un crimine contro l'umanità!

Non si tratta di esagerazione. Sono fasi storiche che si ripetono: alcuni anni prima dello sterminio degli ebrei, nelle Università di tutto il mondo si studiava l'eugenetica, disciplina che mirava alla purezza della razza!

Non è pure infrequente che i mezzi d'informazione pongano sullo stesso piano *gossip* e informazioni serie, cronaca nera e informazione scientifica.

Oppure di vedere film e sceneggiati che in modo strumentale, mostrano situazioni di vita particolari o di tendenza, da prendere ad esempio, come se si trattasse di esperienze riferite alla maggior parte degli esseri umani.

La cultura ha una grande influenza su quella che sarà la società futura; ne può assecondare l'armonico sviluppo o disgregarla.

Il manipolare l'informazione e i mezzi di comunicazione solo per fini di lucro costituisce un grave attentato alla formazione delle masse; ancor più della gioventù.

Né può essere taciuto che il pessimo stile di gestire il potere e un cattivo esempio dei personaggi famosi contribuiscono a diffondere il malcostume. Si tratta di responsabilità morali pesanti come macigni!

È tremendo doverlo constatare, ma i danni di una scorretta alimentazione intellettuale sono molto

maggiori di quelli provocati dalla fame, che pure miete milioni di vittime.

Anche perché fame e miseria sono una conseguenza diretta della mancanza di una cultura positiva.

4. L'educazione.

È un tema di straordinaria importanza umana e strategica, che mi appassiona in maniera particolare. Il 9 gennaio 1999, inviai a un settimanale di orientamento cattolico una lettera perché fosse pubblicata nella posta dei lettori. Ne riporto il contenuto nella parte finale di questo paragrafo perché espone chiaramente le mie opinioni sulla materia.³

Preliminarmente bisogna precisare che l'educazione è parte della cultura, ma mentre quest'ultima è un fenomeno generale e casuale, l'educazione dovrebbe scaturire da un progetto formativo specifico dei genitori, della scuola, della società e dei governanti, sui quali ricade la responsabilità nei confronti delle nuove generazioni.

È proprio necessario educare? Assolutamente sì, ma non perché non sia possibile farne a meno. Purtroppo milioni di esseri umani non hanno potuto usufruire di questo diritto inalienabile della persona e vivono ugualmente. Tuttavia, senza l'educazione, ad esempio alla convivenza, l'individuo diventa una bestia, se non peggio.

Come la semente coltivata in un terreno sviluppa una determinata pianta, allo stesso modo il complessivo

³ La richiesta di pubblicazione non ebbe seguito. Il documento è anche pubblicato nel sito www.ominda.it, nella sezione "Le lettere".

processo educativo fornisce indicazioni sul futuro ambito sociale. D'altronde un individuo o un popolo possono essere educati (o diseducati) a tutto ed esprimono ciò per cui sono stati formati. Il bambino è come una lavagna pulita sulla quale si può scrivere tutto ciò che si vuole; con l'unica differenza che non è possibile cancellare quanto è stato scritto.

Non c'è dubbio che qualsiasi progetto formativo presuppone la preliminare individuazione degli obiettivi da raggiungere e solo in seguito la predisposizione di un programma attuativo. Come non c'è dubbio sul fatto che quanto più è diffuso e condiviso il modello, più elevate sono le probabilità di successo. È risaputo, infatti, che per l'efficacia di una qualunque azione d'indirizzo sono necessari messaggi univoci.

La situazione attuale è catastrofica. Per la concomitanza di diversi fattori, fra i quali la globalizzazione, le migrazioni fuori controllo, l'exasperato edonismo e la diffusa disonestà intellettuale, la gioventù è soggetta a un massiccio, confuso bombardamento di notizie e nozioni che disorientano, confondono e mettono in crisi i modelli precedenti, a prescindere dalla loro valenza. Compreso il modello dei genitori, quando presenti!

Molti adulti sono venuti meno a uno dei loro doveri più importanti; che le generazioni precedenti hanno adempiuto con abnegazione: impiegare le migliori energie per educare la gioventù.

Sarebbe auspicabile che tutti gli esseri umani crescendo potessero sperimentare un ambiente familiare sereno, caratterizzato da rispetto reciproco, fattività, collaborazione, stimolo a progredire e solidarietà; in cui siano presenti pochi ozi, limitati privilegi e tanto impegno.

Delicato è il rapporto fra genitori e figli, nel quale successi e insuccessi non dovrebbero mai essere esasperati, ma diventare occasione per essere più modesti, e per imparare a sbagliare di meno e a impegnarsi di più. Non si possono eliminare il nervosismo, le incomprensioni e gli scontri che caratterizzano la quotidianità, ma essi dovrebbero essere controbilanciati dal ravvedersi, dal chiedere scusa, dall'affrontare le questioni con equilibrio, pur con punti di vista e posizioni differenti.

Ancora oggi la formazione dei giovani è legata a fattori casuali. È incompleta, insufficiente, non di rado tarata sulle esigenze degli insegnanti piuttosto che su quelle degli studenti.

In tale situazione la gioventù si rapporta con gli altri e con il mondo secondo l'educazione casualmente ricevuta e la ridda di stimoli che riceve incessantemente. Con l'aggravante di doversi confrontare con un ambiente in rapido e continuo mutamento.

A livello individuale non rimane altro da fare che difendersi sviluppando il senso critico e cercando di capire quali sollecitazioni seguire, quali tralasciare e quali contrastare. Tenendo presente che un valido criterio discriminante è il diffidare dalle proposte legate all'esclusivo interesse economico.

È necessaria una seria riflessione mondiale sulla questione e sarebbe opportuno che si diffondessero preliminarmente il rispetto per l'altro e i valori fondanti della convivenza civile.

Inoltre, si dovrebbe tendere a dotare la gioventù di quanto occorre per affrontare le prospettive e le sfide

del mondo con una visione più lungimirante e pragmatica.

Quanto alla mia esperienza personale, fondamentali sono stati l'esempio di coloro che mi hanno formato e i valori che mi sono stati trasmessi; sebbene per alcuni principi sia stato necessario riscoprirne il significato alla luce di una visione più ampia e allo stesso tempo più vicina alla realtà.

Molte convenzioni, invece, le ho abbandonate senza ricavarne alcun nocumento; anzi, vivendo in maniera più originale e soddisfacente.

---O---

Testo della lettera inviata il 9 gennaio 1999.

Caro Direttore, ti scrivo perché, in modo forte e deciso, si parli dell'inalienabile diritto della gioventù (ma non solo di essa) a essere educata. Impotenti, assistiamo ogni giorno a una nuova strage degli innocenti, perpetrata in forme persino più sottili e atroci di quella che Erode ordinò al tempo della nascita di Gesù. Leggiamo di neonati che, se fatti nascere, sono buttati come immondizia; di bambini e giovani venduti a pezzi per indegni trapianti o interi per essere sfruttati per questioni di sesso o di denaro; di fanciulli trucidati e uccisi a opera della delinquenza o durante evitabili guerre. Senza contare, poi, quelli che muoiono di fame o di indigenza.

Ma ancora di più! Non ci rendiamo conto che quando leggiamo di giovani che distruggono la loro vita (e quella altrui) ubriacandosi, drogandosi, sfrecciando sui mezzi di trasporto, suicidandosi, uccidendo, e, insomma, auto-annientandosi e annientando, non siamo di fronte a pura casualità; si

tratta, invece, di un preciso progetto educativo – o di un non progetto – di cui tutto il mondo adulto è responsabile! È vero, nella storia del mondo ci sono alcune caratteristiche che sono state sempre più o meno presenti, come la prostituzione, la violenza, l'ingiustizia, ecc., e che, purtroppo, continueranno a essere presenti.

Ma non dimentichiamo che esse hanno sempre convissuto con altre, come l'altruismo, l'eroismo, la giustizia, l'amore; e che è la componente adulta della società a proporre i modelli da seguire e a orientare se stessa e la gioventù verso il bene o il male.

In una società pseudo-evoluta come la nostra pare che i concetti del bene e del male siano superati e che, in virtù di una cultura falsamente progressista, tutto sia neutro; essendo indifferente o comunemente accettato ogni comportamento. Ma non è così! Provate a osservare quanti dei racconti, dei film e delle storie che vengono oggi confezionate hanno una "morale", come una volta era chiamato il significato recondito di una storia; e quante volte questa morale è positiva!

Qui si tratta molto più semplicemente del tentativo di una cultura, illuminata da uno sfrenato egoismo, di giustificare se stessa e i propri capricci. Non solo, ma anche del tentativo di proporsi come modello per tutti, senza rendersi conto che se tutti seguissero questo modello, se tutti fossero animati da sfrenato egoismo, ci si autodistruggerebbe.

Bene e male (Dio e il demonio) sono componenti del nostro mondo e in ogni nostro gesto o in ogni nostra azione, immancabilmente, ci schieriamo dall'una o dall'altra parte!

E non è vero che non c'è un metro per capire dove (e cosa) sia bene o male; c'è, e ci è stato dato: “Dal frutto riconoscerete l'albero. L'albero buono dà frutti buoni, l'albero cattivo dà frutti cattivi.” Ciò che non produce giustizia, verità e, insomma, amore (che non è il sesso, ma è tensione verso il bene dell'altro e degli altri) non è buono.

I concetti che andavano culturalmente superati o rimossi non erano quelli del bene e del male ma, piuttosto, quelli del buono e del cattivo. Quei concetti, cioè, che hanno giustificato il diritto di avocarsi il giudizio sui singoli senza esserne degni (bisognerebbe ricordare invece: “Come puoi togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello, se hai una trave nel tuo”) o senza pietà (“Non giudicate, per non essere giudicati; perché sarete giudicati con lo stesso metro – cioè allo stesso modo – con cui avrete giudicato”). Tornando ai giovani, in qualunque contesto sociale tutto e tutti partecipano all'educazione della gioventù.

Non si tratta di un'affermazione di principio o di una dichiarazione d'intenti. È la pura e sacrosanta verità. Volente o nolente ciascuno, nel proprio ruolo, con il proprio agire, lancia messaggi educativi o diseducativi, in particolare nei confronti delle componenti più fragili della società. E, se questa è la verità, allora c'è bisogno che tutte le componenti (politica, cultura, spettacolo, scuola, famiglia, sport, lavoro, religione, ecc.) tendano all'educazione e non alla diseducazione!

Non è possibile che, tramite gli strumenti di informazione, si proponcano massicciamente il successo, il consumismo, il sesso facile – circostanze sulle quali già si potrebbe discutere – e, contemporaneamente, gli sbocchi lavorativi

diventino per i giovani sempre più difficili da raggiungere e lontani nel tempo (non si tratta necessariamente di dare un lavoro definitivo, ma di dare la possibilità a tutti, senza differenziazioni, di potersi guadagnare una seppur limitata autonomia economica).

Una parte della delinquenza giovanile è sicuramente da correlare all'impossibilità di poter essere indipendenti economicamente, come molta parte del disagio deriva dall'incapacità di vedere un futuro in cui ci si possa realizzare. Non è possibile che nelle ore notturne siano pubblicizzati volgare erotismo e pornografia senza che nessuno intervenga. Perché non ci possono essere, per principio, orari "riservati solo agli adulti"! E perché i fenomeni di violenza sessuale, di tutti i tipi, trovano sicuramente in questi programmi elementi di stimolo. È pura ipocrisia scandalizzarsi, poi, quando si legge di pedofilia, di sfruttamento a fini di prostituzione e altro.

Non è possibile che nelle scuole si insegni ingiustizia, mancando di obiettività nei giudizi e facendo parzialità nell'insegnamento. Non è possibile gestire il potere non ponendosi reali obiettivi di equità e giustizia; né amministrare la giustizia in modo da alimentare l'ingiustizia.

Non è possibile che non si riesca a percepire il disagio giovanile. E quanti "non è possibile" ci sarebbero ancora da gridare!

Qui c'è bisogno di un elemento culturale di rottura, non come nel '68 in Italia, quando tutto fu strumentalizzato politicamente.

Qui c'è bisogno di una forte tensione culturale che ponga la gioventù e i giovani ai primissimi posti fra

gli obiettivi mondiali da preservare e tutelare. E non può pensarsi a un terzo millennio senza che il problema dell'educazione venga posto prioritariamente nei programmi di tutti i governi e di tutte le organizzazioni internazionali, perché, altrimenti ...potrebbe non esserci un terzo millennio.

Io sono fiducioso. Ma se l'egoismo adulto fosse ancora così pervicace da non voler modificare il proprio atteggiamento, allora riporto le parole tremende (fra le più dure mai pronunciate) di Gesù: "se uno sarà di scandalo a uno di questi bambini, è meglio per lui che gli sia legato un macigno al collo e sia precipitato nel mare".

5. l'abitudine.

L'essere umano ha per natura esigenze fisiologiche e comportamenti ripetitivi e, pertanto, la qualità delle abitudini incide sul benessere.

Mentre le buone abitudini facilitano l'esistenza, maggiori rischi si corrono quando si è invischiati in circoli viziosi, che conducono all'autodistruzione. Quando, cioè, ripetutamente si compiono azioni che arrecano danni, ma di cui non si riesce a fare a meno.

Non è solo il caso di chi è succube della droga, dell'alcool o di altre situazioni patologiche, ma anche di chi continua a vivere in condizioni o ambienti moralmente degradati.

Tempo fa ho coniato al riguardo un'espressione molto colorita. Riferendomi a chi vivendo in prossimità del letame si abitua al fetore, concludevo: "Se uno non viene prima tirato fuori dalla cacca in cui è conficcato, difficilmente potrà assaporare il profumo dei fiori".

Le persone che vivono in condizioni degradate dovrebbero poter sperimentare ambienti sani e caratterizzati da alti ideali; nonostante si corra il rischio che si manifesti una sorta di *imprinting* così marcato per cui alcuni individui preferiscano ritornare nel degrado originario.

Quanto è grande la libertà umana; e condizionanti alcune situazioni!

La maggior parte dei comportamenti negativi nasce dalla dipendenza fisica o psicologica, dall'inattività, dall'indolenza, dall'insoddisfazione, reale o anche solo immaginaria; e, comunque, presuppone la possibilità di procurarsi con relativa facilità il negativo oggetto del desiderio.

Ma anche nella vita affettiva e in altri ambiti limitati la ripetitività può diventare dannosa. Mentre la regolarità è necessaria nel curare l'igiene.

Passando alle abitudini collettive, è rischioso seguire acriticamente le tendenze del momento senza porsi domande sulla loro validità e senza considerare l'obiettivo di chi le propone.

Attenersi alle mode, o alle astruse sottigliezze del dover fare o dell'apparire, mortifica la propria personalità e manifesta l'incapacità di essere autonomi o rimanere originali.

Chi ama davvero la creatività non dovrebbe subirla, ma dovrebbe proporsi come creatore di nuove proposte.

Se, poi, davvero non si può fare a meno di imitare, sarebbe preferibile seguire gli atteggiamenti costruttivi: ne conseguirebbero maggiori vantaggi per tutti.

Non auguro a nessuno di rassegnarsi a essere una cattiva copia di altri, seguendo le mode del momento. Risultato senz'altro peggiore dell'essere sé stessi in maniera originale e intelligente.

In conclusione, esaminare le proprie abitudini fa capire quali abbandonare, modificare o assumere.

6. **la volontà.**

Il “Volli, sempre volli, fortissimamente volli” di Vittorio Alfieri è un ideale alquanto rigoroso, riservato a pochi. Tuttavia, senza determinazione è difficile raggiungere qualsiasi risultato.

In diverse occasioni dobbiamo far prevalere la razionalità rispetto all'istintività. Non è facile stabilire quando, ma non c'è dubbio che chi è volitivo ha un passo più spedito di chi è sempre indeciso.

Inoltre, la fermezza aiuta a governare sé stessi e le proprie pulsioni e diventa indispensabile quando si voglia uscire da qualche stravizio.

Le possibilità di uscire dalla droga e da tutti gli altri eccessi sono legate all'intervento di esperti, medici o anime illuminate.

Tuttavia, dal punto di vista esclusivamente personale si ha un'unica possibilità: l'esercizio fermo della volontà. In tal caso il “Volli, sempre volli, fortissimamente volli” può diventare la leva per salvarsi; anche perché, se funziona, si acquisisce la fiducia necessaria per un cambio radicale del proprio modo di essere.

Nell'ordinarietà, invece, spesso è sufficiente una maggiore decisione. Nel compiere una scelta, per svegliarsi dal torpore di un lavoro o di una situazione

monotona, nell'affrontare un impegno o un percorso in salita, una buona dose di determinazione aiuta a ritrovare lo slancio necessario per affrontare meglio e più lucidamente le difficoltà del cammino; e a far sentire meno pesante la fatica.

7. L'errore.

Innanzitutto bisogna prendere atto che è impossibile vivere senza sbagliare ma, soprattutto, che ci sono errori irrimediabili, dai quali è necessario tenersi lontano per non pregiudicare la propria esistenza.

In cima all'elenco c'è il suicidio, l'atto con cui si decide di porre fine alla propria vita, pensando di non avere altre possibilità o perché animati da insani motivi. In realtà, un'analisi spietata dimostra che non c'è alcuna ragione che lo giustifichi e che il malessere, che non è una colpa, è solo nella propria mente.

La saggezza popolare afferma: “Finché c'è vita, c'è speranza” e, dunque, tutto può cambiare in meglio; spesso è solo questione di tempo.

C'è la possibilità di vivere un futuro diverso e ci sono altre vie di uscita, che non sempre riusciamo a individuare. Possiamo gridare la nostra disperazione al mondo che, pur cattivo, non sopporta che un suo membro decida di non farne più parte.

Anche se all'orizzonte si prospettasse solo la morte, c'è sempre la possibilità di affidarsi alla pietà degli altri o, in ultima analisi, alla misericordia di Dio: una scommessa che non prevede costi o perdite!

Scendendo di livello, ci sono diverse situazioni da cui tenersi lontani: per individuarle basta seguire la cronaca nera. Uccidere o fare violenza a un'altra persona; provocare o subire gravi danni fisici per

imprudenza o idiozia; utilizzare sostanze che creano dipendenza e danni psico-fisici permanenti; darsi alla delinquenza, alla prostituzione e alla disonestà assoluta, sono tutte attività che nell'immediato o nel futuro stravolgono la vita, spesso compromettendola irrimediabilmente.

Se però è impossibile non commettere errori, non c'è dubbio che le esperienze negative possono essere trasformate in occasioni di crescita se, avendo capito dove si è sbagliato, si è capaci di modificare i propri comportamenti per non ricadere negli stessi sbagli.

Un discorso a parte riguarda alcuni atteggiamenti in sé potenzialmente rischiosi, fra i quali la frenesia, il capriccio e la stupidità. Non bisogna mai dimenticare che agire senza razionalità è sempre pericoloso; tanto più se non si è preparati ad affrontare situazioni complicate.

La frenesia è uno stato in cui si è presi dalla voglia irrefrenabile di fare qualcosa, ma presuppone un certo lasso di tempo perché arrivi al suo apice. Un espediente è perciò intervenire in anticipo per sfogare la carica che si va accumulando. Spesso, infatti, non si tratta di un'esigenza reale ma di condizionamenti dell'ambiente o da dipendenze fisiche o psichiche.

Per convincersene basta osservare come l'improvvisa percezione di un pericolo imminente cancella e pospone tutti i bisogni; ciò che accade nel corso dei terremoti o di altre calamità.

Quanto al capriccio, pur trattandosi di una voglia bizzarra, passeggera e spesso casuale, è necessario governarlo perché, il concentrarsi esclusivamente su un proprio desiderio, impedisce di valutare evidenti rischi.

La stupidità, infine, è responsabile di buona parte dei danni che si arrecano ai singoli e alla collettività. Non avendo trovato un'alternativa soddisfacente, definisco la stupidità come l'atteggiamento assunto da chi, pur rendendosi conto di evidenti circostanze rischiose, agisce senza volerle prenderle in considerazione. Lo stupido è capace di arrecare danni evitabili a sé stesso o agli altri per il solo gusto di farlo, o anche solo per assecondare o contrastare l'opinione di altri.

L'aspetto preoccupante è che la stupidità, oltre ad essere diffusa, è assai contagiosa.

8. Le sventure.

A differenza degli errori, le sventure non dipendono dalla volontà e accadono all'improvviso, come quando ci si trova casualmente coinvolti in incidenti, in violente sommosse o in manifestazioni estreme della natura.

Ciò che bisogna tener presente, quando ne deriva un danno inevitabile, è che sono migliorate le possibilità di poterne ridurre le conseguenze.

In passato, spesso le persone erano costrette ad arrangiarsi da sole, con risorse limitate; come ancor oggi accade nelle aree meno sviluppate. Il livello delle conoscenze è cresciuto, è aumentato il confronto d'idee e di esperienze a livello mondiale e più facilmente ci si può rivolgere a una vasta platea di professionisti.

Dopo una sventura si hanno due situazioni estreme: a) è possibile rimediare; b) non c'è alcuna soluzione.

Nel primo caso, bisogna adoperarsi per eliminare o ridurre gli effetti negativi, cercando di informarsi su

come sono state risolte situazioni analoghe e su quanti più dettagli è possibile.

Certo, talvolta mancano gli stimoli, il confronto con gli altri o il denaro per rivolgersi a professionisti seri. Tuttavia è meglio porsi in un'ottica positiva piuttosto che abituarsi a situazioni che provocano isolamento e disagio.

Una mia convinzione personale è: “Quando si crede di aver esaurito tutte le soluzioni possibili, c'è sempre un'altra opportunità che non si è valutata”.

Non si tratta di illudersi, ma di sollecitare mente e fantasia a spaziare a trecentosessanta gradi.

Nel secondo caso, l'unico modo di sopravvivere è: imporsi di non pensare al problema, almeno per un tempo limitato, ritagliandosi momenti di evasione anche solo mentale; affidarsi a Dio per gridargli la propria disperazione e chiedere conforto.

9. L'autodifesa.

Non essendo aggressivo, mi costa dover ammettere che senza una minima capacità di difesa, sia fisica sia caratteriale, si subisce malamente. Essere oggetto di continue e sistematiche aggressioni comporta danni fisici, ripercussioni sul livello di autostima e maggiori difficoltà a realizzarsi.

È puerile pensare di essere preparati a tutto e, specie in un mondo aggressivo, si può diventare casualmente un bersaglio da colpire.

Bisogna tutelare la propria integrità fisica e psichica, quindi la sfera privata e personale, gli affetti e il patrimonio economico.

Nessuno può aggredire qualcun altro, se non per legittima difesa. E, d'altro canto, tutti hanno diritto ad essere rispettati.

Nella propria tutela va compresa anche la riservatezza nel divulgare informazioni, immagini e filmati sulla propria vita privata, specie tramite gli strumenti informatici. La mancanza di accortezza può esporre a rischi importanti. I dati, infatti, una volta diffusi, difficilmente potranno essere cancellati dagli archivi in cui sono registrati.

Non dimenticando, poi, che essere un tantino discreti migliora la propria reputazione.

Una particolare attenzione va posta nel caso in cui si diventa il bersaglio specifico di qualcuno. In tali casi, infatti, l'aggressore agisce con particolare furbizia e determinazione per raggiungere i suoi obiettivi. Solo uno speciale intuito personale o l'aiuto esterno di qualcuno, che percepisce la gravità della situazione, possono salvare dall'aggressione.

Bisognerebbe osservare il mondo con un occhio più attento a capire gli obiettivi di chi incontriamo e le finalità che si perseguono negli ambienti che frequentiamo. Non si tratta di stare sempre con il fucile puntato, ma di rimanere sufficientemente vigili. Anche perché i malintenzionati non operano in maniera casuale e scelgono le prede fra quelle più distratte e sprovedute.

Ognuno deve imparare a sviluppare tecniche di difesa adeguate e compatibili con il proprio modo di essere: è chiaro che sfruttando le proprie potenzialità ci si può difendere meglio.

Le competenze, poi, possono essere migliorate con corsi di difesa personale o rafforzando le proprie doti caratteriali.

Altrimenti, bisogna consorzarsi con chi ha subito le stesse angherie; senza dimenticare il ricorso a parenti, amici e alle Forze dell'ordine.

Si tratta di scelte individuali da assumere prudentemente, tenendo presente l'obiettivo da perseguire: ridurre rischi e danni.

10. **I limiti.**

Una convinzione oggi molto diffusa è che la propria personalità vada espressa senza vincoli e senza curarsi degli altri. È un palese falso. La vita è piena di limiti insuperabili: non si può saltare in lungo o in alto dove e quanto si vuole!

Se, infatti, da una parte si è animati dal positivo anelito a realizzarsi, dall'altra le potenzialità sono contenute e, comunque, i propri diritti hanno un limite in quelli degli altri.

L'innata aspirazione ad andare oltre deve essere soddisfatta in maniera saggia, valutando bene fin dove ci si può e ci si vuole spingere; e come farlo.

Più in generale, si tratta di usare il buon senso e di evitare gli eccessi che espongono a situazioni oltremodo pericolose.

Anche sul piano collettivo, sin da quando l'essere umano ha iniziato a organizzare la convivenza con i suoi simili, sono state stabilite delle norme per disciplinarla.

Da quel momento in poi nessuna situazione, nemmeno la più evoluta e la più anarchica, manca di regole da rispettare o vincoli a cui sottostare!

11. La concentrazione.

In molte circostanze è necessario l'allineamento fra la presenza di spirito e ciò che si sta facendo. Quando si è troppo rilassati, la mente passa facilmente da un'occupazione all'altra.

Non è infrequente che capiti di parlare senza aver riflettuto. Chi non ha mai sbagliato nel dire qualcosa? Ci sono dei suggerimenti per evitare problemi: “Prima di parlare attiva il cervello” e “Prima di aprire bocca, conta fino a dieci”, ecc.

Ci sono situazioni, poi, in cui per avere successo è indispensabile la concentrazione: lo studio, lo sport, il lavoro; ma l'elenco sarebbe lungo.

Non pochi insuccessi derivano da un'insufficiente applicazione o da un aspetto che ne consegue: essere sicuri di aver raggiunto il risultato prima che finisca l'impegno!

Allo stesso modo, molti incidenti e disgrazie sono da attribuire alla distrazione o alla mancanza di pause adeguate.

12. La percezione.

Quando un certo numero di persone osservano un fenomeno, non è affatto scontato che possano giungere tutte alle stesse conclusioni.

Al contrario, normalmente percepiamo l'universo che ci circonda secondo sensibilità e capacità proprie; persino lo stato psico-fisico influisce sulla visione della

realtà. Cambiando, poi, prospettiva e illuminazione, si colgono dettagli diversi.

Ci sono degli appositi test psicologici che dimostrano come le persone che osservano un medesimo disegno percepiscono immagini diverse. Lo scopo è far prendere coscienza del fatto che, pur in buona fede, si possono formare convinzioni diverse o errate.

Bisogna pertanto adoperarsi per affinare le proprie capacità percettive e osservare con più attenzione; confrontandosi con altri. Solo così si può pervenire a conclusioni più vicine alla realtà.

Si tratta di considerazioni che inducono a essere più prudenti nell'esprimere i propri punti di vista e evidenziano l'importanza della dialettica e del confronto.

13. Il Giudizio e il discernimento.

Come evidenziato più volte, è necessario essere obiettivi ed equilibrati, tenendo presente che le conclusioni non sono quasi mai definitive e sono soggette a modifiche nel tempo.

Bisogna imparare a formarsi idee e opinioni proprie su individui, situazioni e su ogni aspetto della vita, partendo da giudizi che devono divenire sempre più indipendenti e imparziali.

Si può iniziare verificando se un'affermazione è vera o falsa. Si possono confrontare le proprie opinioni con quelle di persone ritenute sufficientemente obiettive, evitando due possibili eccessi: giudizi falsati in positivo per la vicinanza affettiva alla circostanza o alla persona valutata, oppure in negativo, per l'istintiva antipatia, lontananza o diversità. Atteggiamento che è tipico dei tifosi e dei *fans*.

Come per qualsiasi competenza, inizialmente anche la capacità di valutare presenta delle difficoltà, ma con il tempo e la costanza si possono ottenere risultati soddisfacenti.

In genere è sufficiente prendere in considerazione tre elementi: i risultati, gli ambienti e le persone.

I risultati vanno esaminati e interpretati tenendo conto di tutti i dettagli. Se ad esempio si volessero determinare i più forti in una competizione, non sarebbe sufficiente scorrere i primi posti della classifica. Le gare possono essere vinte lealmente e, dunque, si possono trarre indicazioni sugli atleti più forti e preparati, sulla bravura dell'allenatore e sulla solidità tecnico-amministrativa della società sportiva. Tuttavia, nel caso d'imbrogli o eventi fortuiti, la classifica non fornisce elementi certi se non si prendono in considerazione anche le altre variabili.

Ciò non modifica comunque il principio generale secondo cui le attività umane si giudicano dai risultati e da come questi sono stati raggiunti. In assenza di questa verifica c'è solo approssimazione o inganno.

Per la valutazione degli ambienti, la questione è più complicata ed è impossibile esaurire un argomento così complesso in poche righe. Al solo fine di fornire qualche indicazione utile, si può seguire un approccio pragmatico.

Sempre con equilibrio, obiettività e serenità di giudizio, bisogna iniziare dalla disamina del contesto in cui è inserito l'elemento da valutare, esaminando le peculiarità del momento storico e della situazione che si va a esaminare.

Essere in periodi di pace o di guerra, di abbondanza o di crisi; osservare un Paese industrializzato o

emergente; oppure con una consolidata tradizione e politicamente stabile o uno instabile, sono tutte circostanze esemplificative che inducono a ponderare i giudizi.

Va poi condotta un'analisi dei punti di forza e di debolezza, dei risultati conseguiti in un periodo sufficientemente ampio e della qualità delle persone più autorevoli e rappresentative.

Infine vanno esaminati gli stili della comunicazione e la qualità della cultura collettiva, facendo attenzione a concentrarsi su ciò che emerge dai fatti piuttosto che dai documenti ufficiali.

Nel valutare infine le persone, si può seguire il principio espresso da Gesù di Nazareth più di duemila anni fa: “Dal frutto riconoscerete l'albero, l'albero buono dà frutti buoni, l'albero cattivo dà frutti cattivi”.

Le persone affidabili producono dunque frutti positivi: lealtà, correttezza, trasparenza, sani principi, impegno nel lavoro, obiettività, non eccessivo attaccamento al denaro e rispetto per gli altri. Salvo a precisare che gli esseri umani possono modificarsi anche radicalmente nel tempo.

Quanto al discernimento, se si riesaminano le decisioni assunte nel percorso di studio, nella professione, nella scelta del partner o in altre questioni delicate, nonché sulle occasioni colte o perdute, si comprende subito la delicatezza della questione.

È importante decidere come impiegare il tempo, soprattutto negli ambienti competitivi. Spesso non si riesce ad attendere a tutto quello che si vorrebbe, per cui è necessario selezionare le attività da svolgere, rimandare o tralasciare.

Sarebbe bene operare secondo una scala di valori, nella quale ai primi posti vanno messe le decisioni e le occupazioni che hanno conseguenze più importanti e agli ultimi quelle con minore impatto. È rischioso attardarsi nelle questioni futili e meno importanti.

In definitiva si tratta di individuare metodi validi per giungere alle decisioni non casualmente, ma dopo ragionamenti ponderati. Di sicuro non si potranno evitare errori, ma si avranno maggiori probabilità di azzeccare le scelte più importanti.

Si avrà poi un ulteriore vantaggio perché, anche in caso negativo, analizzando il percorso logico, si potrà capire dove si è sbagliato e come migliorare.

Quando, invece, ci si affida al caso, non s'impara nulla; con l'aggravante che si diventa ancora più insicuri nello scegliere.

Infine, l'esperienza dimostra come poche scelte oculate possano gratificare più di un veemente impegno: bisogna tenerne presente.

CAPITOLO 5

L'ESSERE UMANO

Una delle prime esperienze che facciamo alla nascita è il condividere la vita con altre persone. Inoltre, in noi c'è già un accenno di cosa saremo. Man mano, poi, lo svolgimento della vita ci modellerà.

Ciò premesso, l'essere umano si esprime mediante un corpo e una mente. In più, nolente o volente, ha dentro di sé il germe dell'immortalità: un ambito arcano e intangibile che da sempre lo spinge oltre la morte.

Se l'individuo, misteriosamente, è nato senza averlo potuto decidere da sé, in maniera altrettanto arcana potrebbe essere destinato a un'esistenza oltre la fine del corpo mortale.

È curioso notare che il concetto della morte ci sarebbe sconosciuto se non avessimo relazioni con altri esseri animati.

È fondamentale conoscersi, scoprire le proprie peculiarità, ciò che nuoce o non è alla propria portata. Anzi, prima si compie questo processo, prima si passa dalla gioventù alla maturità, che solo dal punto di vista legale si raggiunge a un'età determinata: anche nella vecchiaia si continua a essere impreparati, specie rispetto alle esperienze non vissute.

L'elemento centrale è la conoscenza del proprio corpo, dell'ambiente, delle relazioni, dei possibili stili di vita e, in definitiva, di quanto ci coinvolge e condiziona.

Si tratta di un processo di apprendimento che consentirà di scoprire alcuni accorgimenti. Un

esempio per tutti è la prevenzione: rendersi conto sul nascere di un problema e adoperarsi per gestirlo, è molto più semplice e risolutivo che essere costretti a intervenire dopo che si sono manifestati i suoi effetti negativi.

Non essendo lo scopo di questo libro individuare in maniera esaustiva tutti i ragguagli su una materia così vasta, mi limiterò a fornire il corredo minimo d'informazioni, sperando di stimolare la curiosità del lettore affinché autonomamente si documenti.

Oggi si possono consultare fonti d'informazione molto ampie, salvo a vagliarne qualità e attendibilità, e la velocità con cui si evolvono le conoscenze, presuppone un interesse continuo.

Negli ultimi anni le ricerche nei campi delle nanotecnologie, delle biotecnologie e della medicina molecolare, insieme all'evoluzione tecnologica e informatica, stanno aprendo orizzonti una volta impensabili.

1. Il corpo.

È l'involucro mediante il quale si affronta l'esistenza, per cui è bene conoscerne il funzionamento.

Affermazioni condivise da tutti attribuiscono allo star bene un immenso valore: "Basta la salute", "La salute innanzi tutto".

Avere un corpo in salute è il presupposto che aiuta a vivere meglio; sappiamo bene però che non è per tutti, né per sempre. Fin quando si è in tempo, bisogna imparare ad aver cura di sé stessi, ancor più se non si ha una salute di ferro e si hanno piccoli o grandi problemi.

Dobbiamo sapere non solo quali sono gli organi e le funzioni vitali, ma tutto quanto è possibile per mantenere in forma il nostro fisico. Conoscenze che possiamo sviluppare sia con approfondimenti personali sia seguendo le esperienze mediche in cui direttamente o indirettamente siamo coinvolti.

Il cervello, insieme al cuore, è l'organo vitale più importante, perché sovrintende a tutte le attività fisiche e mentali.

Alcune importanti malattie cerebrali sono legate a difetti della circolazione: talora insufficiente, tal'altra impetuosa e responsabile di emorragie per la rottura dei vasi sanguigni. In entrambi i casi, l'individuo perde il controllo del suo corpo e non riesce a gestire una o più funzioni secondo la specifica area cerebrale colpita.

In genere si manifestano: mancanza di riflessi e di coordinazione; una certa confusione mentale; l'irrigidimento dell'espressione del viso; la mancanza di motilità; ecc.

Per i difetti della circolazione, un'ecografia specifica aiuta a prevenire le patologie conseguenti, più frequenti nella popolazione anziana a causa del progressivo indebolimento della funzionalità cardiaca e della minore elasticità dei vasi sanguigni. Oggi il cervello è senza dubbio l'organo più indagato dalla ricerca scientifica, che è impegnata a capire l'origine di numerose patologie.

Per il cuore, invece, negli ultimi cinquant'anni si sono registrati i maggiori progressi medici, sia nella prevenzione, nel definire cioè gli stili di vita che ne favoriscono il funzionamento, sia nel trattamento

delle patologie, alle quali è spesso associato un elevato rischio di morte.

Riprendendo il discorso, è importante capire come il nostro fisico reagisce alle sollecitazioni cui è sottoposto, per rafforzarne le difese e rallentarne il progressivo degrado.

Bisogna poi imparare a cogliere i segnali d'allarme che percepiamo, anche perché il riferire con precisione i sintomi e le circostanze che ci riguardano è di grande aiuto per il medico.

Normalmente un corpo sano non esprime alcun dolore, ha una temperatura vicina ai trentasei gradi centigradi e manifesta con regolarità quelle che sono le funzioni fisiche essenziali: respirazione, battito cardiaco, circolazione sanguigna, movimento coordinato, bisogni corporali. Mostra, poi, soddisfacenti funzioni cerebrali e percezioni visive, uditive, olfattive, gustative e tattili.

Quanto al dolore, dobbiamo imparare a capire il punto preciso da cui s'irradia, come si manifesta, quanto dura e in quali condizioni si ripresenta. Un dolore può essere, ad esempio, pulsante o continuo; o ancora manifestarsi con fitte o come un senso di bruciore. Inoltre, dobbiamo chiederci se l'insorgere del dolore non sia correlabile direttamente a un'azione, un alimento o a qualche altra causa specifica.

Altri segnali di attenzione sono la febbre, le vertigini, il vomito, la tosse, i brividi, l'impossibilità di eseguire correttamente un movimento, la mancanza di presenza a sé stessi, il facile affaticamento e le perdite di sangue, ancor più se non derivanti da un evento diretto che le abbia provocate.

In generale, la manifestazione di un disagio, o anche solo un peggioramento rispetto alla situazione precedente, presuppone un'attenzione tanto più alta quanto più il segnale percepito è intenso, ripetuto e continuo: maggiore è l'acutezza e la persistenza dei sintomi, più immediata dovrà essere la consultazione del medico. Bisogna, infatti, tener presente che una malattia trascurata può diventare cronica e irreversibile.

Nei casi di una certa gravità la situazione va sempre gestita con attenzione e sotto il controllo di uno specialista.

Anche i tumori, che qualche decina di anni fa erano considerati per la loro mortalità come la malattia del secolo, solo in casi limitati si manifestano senza dare segnali; ed è ormai risaputo che, intervenendo all'inizio, è più facile guarire rispetto a una situazione pregiudicata.

Il paziente deve attenersi alle prescrizioni mediche, ma deve anche seguire l'esito della terapia. In mancanza di miglioramenti, si possono consultare altri medici e strutture.

È bene tenersi informati sulla diffusione delle malattie infettive che si manifestano periodicamente. Non si tratta solo dell'Aids e delle altre patologie legate alla sfera sessuale, ma anche delle malattie che ciclicamente si sviluppano nelle varie zone del mondo: influenza, meningite, colera, tubercolosi, poliomielite, lebbra; oltre alle altre possibili epidemie e pandemie⁴.

⁴ Riferimento già presente almeno cinque anni prima che scoppiasse il Covid-19.

Quanto ai rimedi, è sempre preferibile prevenire i malanni assumendo idonee precauzioni o bloccandoli sul nascere, per circoscriverne gli effetti. Rispetto al passato oggi sono molto più sviluppate le tecniche per alleviare sia il dolore sia i fastidi derivanti dalle terapie.

Circa le pratiche mediche, bisogna sapere che da oltre trent'anni c'è la possibilità di sottoporsi a check-up generali o mirati, che possono essere eseguiti anche in un sol giorno, salvo che si rendano necessari successivi approfondimenti. Normalmente si tratta di analisi del sangue e delle urine il più possibile completi; di una radiografia del torace; di ecografie (Doppler) per indagare il corretto flusso di sangue nelle arterie; di visite mediche oculistiche e otorinolaringoiatriche e di un elettro-cardiogramma, cui possono essere aggiunti altri esami o visite specialistiche. Il risultato di tutti gli accertamenti è poi valutato complessivamente da un medico internista nel corso di una visita finale. È una buona opportunità che si ha per conoscere lo stato della propria salute. Non si tratta d'indagini invasive ma, purtroppo, sono a pagamento, sebbene il loro costo non sia sempre proibitivo.

Un accenno va fatto anche alla classe medica e agli ospedali, pubblici e privati, perché può capitare di imbattersi sia in medici e strutture di alto spessore professionale sia in quelli inefficienti.

Per la medicina vale ciò che è vero per tutte le categorie quando si afferma che l'abito non fa il monaco: un camice e attestati appesi ai muri non evidenziano sempre competenza, professionalità e onestà; specie con riferimento all'entità degli onorari.

Nemmeno va taciuto, al fine di sensibilizzare ulteriormente sulla necessità di tenersi informati, che la medicina è solo parzialmente una scienza esatta. In passato sono state lungamente praticate cure e terapie in seguito abbandonate o soppiantate da rimedi più efficaci e meno invasivi. È presumibile che avvenga lo stesso anche in futuro.

Quello della salute è un settore molto delicato a causa degli enormi interessi economici che lo caratterizzano; ed è spesso piegato alle spregiudicate logiche del mercato. Non è difficile imbattersi in campagne informative e pubblicitarie, anche di imprese farmaceutiche, che non si fanno scrupolo di inviare messaggi fuorvianti. Spesso, poi, soggetti non qualificati pubblicizzano terapie e presidi medici senza comprovata efficacia. Ne consegue che è bene essere prudenti, rivolgendosi a medici e organismi sanitari competenti, diligenti e onesti.

Per un'informazione completa sul corpo umano, invito a consultare le pubblicazioni specialistiche. In questo capitolo mi soffermerò brevemente sulla respirazione, l'igiene, l'alimentazione, l'attività fisica, la sessualità, la mente e lo spirito.

2. La respirazione.

Il primo istinto che si ha nel venire alla luce è respirare; da quel momento in poi non smetteremo più sino alla morte.

La respirazione è alla base di tutte le funzioni del nostro corpo: aumenta l'ossigenazione del sangue e, di conseguenza, quella di tessuti e organi. Fino al punto che ai malati gravi è sempre garantito un flusso di ossigeno supplementare.

Gli organi deputati sono i polmoni, i quali possono contenere un volume di aria ben superiore a quello che normalmente inspiriamo; ciò significa che dovremmo imparare ad allungare i tempi dell'immissione e dell'espulsione dell'aria per migliorare le condizioni di salute e le nostre potenzialità.

A tal fine sarebbe bene che almeno mattina e sera lavassimo le narici con un po' d'acqua e ci soffiassimo bene il naso, per tenerlo quanto più libero possibile.

Dovremmo, poi, stare attenti alla qualità dell'aria che respiriamo: più è pulita, maggiore è il beneficio. Vivere in ambienti contaminati (ad esempio da sostanze tossiche, dal fumo o da agenti patogeni) è deleterio. Allo stesso modo non è corretto fare attività sportive o jogging in luoghi dove abbondano gli scarichi delle auto.

In generale, poi, se fossimo costretti a vivere a contatto di ambienti contaminati, dovremmo assumere precauzioni, indossando appositi presidi e aumentando il tempo libero speso in luoghi salubri.

Alcune specifiche attività, quali sport e canto, oppure alcuni stati d'animo, come l'apprensione, la paura e l'eccesso di nervosismo richiedono una respirazione più ritmata e profonda, imparando a cadenzarne il ritmo.

In definitiva, sebbene la respirazione sia istintiva, bisogna fare in modo di accrescerne gli effetti benefici.

3. L'igiene e la pulizia.

L'igiene ha lo scopo principale di preservare il corpo dall'aggressione degli agenti patogeni esterni.

Dobbiamo lavarci con regolarità e mantenere puliti soprattutto le mani, i denti, i capelli, la pelle e gli orifizi (bocca, naso, occhi, orecchie, ano, organi genitali), facendo attenzione che le persone con le quali siamo in un rapporto d'intimità abbiano riguardo verso la loro igiene; in mancanza, rischiamo di rendere vane le nostre attenzioni.

È preferibile che gli abiti, soprattutto quelli a contatto con la pelle, siano di fibre naturali e siano correlati alle caratteristiche del nostro fisico e al clima. Sotto quest'ultimo profilo, le vacanze estive e invernali, nelle quali ci si sottopone a brusche alternanze di caldo e freddo, sono utili per abituare il corpo ai frequenti sbalzi di temperatura.

Anche il nostro aspetto va curato, anche senza seguire la moda del momento. Si tratta di cercare prima di tutto un'estetica che ci renda gradevoli; oppure, sotto altro punto di vista, che rendendoci piacevoli agli altri, ci fa stare meglio con noi stessi. Non bisogna però strafare, sottoponendosi con leggerezza a inutili interventi chirurgici, o a diete o a pratiche irrazionali.

È necessario trovare il giusto equilibrio per migliorare le situazioni che lo richiedono realmente. Il perseguire in maniera ossessiva la perfezione fisica a volte rende antipatici, anche perché evidenzia il presuntuoso quanto inutile tentativo di arrivare a un traguardo che non potrà mai essere raggiunto; e che il tempo puntualmente sconfesserà. Potremo anche arrivare a modellare un corpo che si avvicini all'ideale culturale del momento, ma i concetti di bellezza e di perfezione si riferiscono all'insieme della persona e saranno sempre relativi.

Anzi, talvolta sono la diversità, l'originalità o una particolarità a rendere le persone attraenti; allo stesso modo in cui la giovialità e la spontaneità le fanno apparire simpatiche.

Anche i luoghi dove mangiamo e dormiamo, bagni inclusi, devono essere tenuti puliti e aerati. L'ambiente in cui trascorriamo la maggior parte del tempo dovrebbe essere quanto più salubre e meno sporco possibile. Certo, ci sono situazioni in cui non è sempre facile intervenire. Tuttavia, essere consapevoli dei rischi induce più facilmente a trovare qualche soluzione; magari decidendo di trasferirsi in luoghi più salutarì, ove possibile.

Deve essere chiaro, comunque, che dalla mancanza di pulizia dipendono gran parte delle malattie e la loro stessa diffusione.

Di una corretta igiene fanno parte anche l'urinare e il defecare con un'accettabile regolarità. Se non si assecondano le esigenze fisiologiche, si può andare incontro a problemi importanti. Il lavoro, le cattive abitudini, l'eccessivo stress, l'essere costretti a frequenti spostamenti da un luogo all'altro sono tutte circostanze a cui dobbiamo impedire di prendere il sopravvento sui bisogni fisici.

Lo stress e il lavoro intenso non sono tuttavia sempre negativi, purché si protraggano per un tempo limitato e siano finalizzati al raggiungimento di aspirazioni o obiettivi precisi.

Periodicamente, infine, dobbiamo imporci dei periodi di riposo, che consentano di riprenderci dalla stanchezza e di recuperare la qualità delle relazioni con noi stessi e con chi ci vive accanto.

4. **L'alimentazione.**

Nella conoscenza alimentare sono stati fatti progressi importanti, anche se aumenta la diffusione di teorie alquanto originali, non supportate da sufficienti conferme.

A parte i casi patologici delle intolleranze, delle allergie e delle diete imposte dalle malattie, anche nell'alimentazione si possono richiamare alcuni principi generali di buon comportamento.

Innanzitutto la quantità di cibo deve essere rapportata al proprio stato, tenendo conto dell'età, dell'attività svolta, delle condizioni di salute e delle abitudini di vita.

Cibarsi regolarmente, senza ingordigia; preferire un'alimentazione varia ed equilibrata, con una buona percentuale di frutta e verdura; cucinare in modo semplice preferendo condimenti sani; evitare di ingerire bevande o pietanze troppo fredde o bollenti, sono tutti accorgimenti che aiutano ad associare il piacere della tavola al benessere. In ciò, noi italiani siamo avvantaggiati dalle consolidate tradizioni contadine, riconosciute valide anche all'estero.

In generale, è buona norma preferire i cibi genuini a quelli industriali, per la maggior parte trattati con additivi chimici. Allo stesso modo, è preferibile consumare prodotti freschi rispetto a quelli conservati, sebbene la surgelazione sembri essere adeguata a mantenere le principali caratteristiche degli alimenti.

Certo, delle volte non possiamo esimerci da quelle occasioni speciali in cui, anche non volendo, è facile esagerare, sottoponendoci a uno stress alimentare tale

che occorrono giorni per riprenderci; dovrebbero però essere delle eccezioni.

Di non secondaria importanza è l'informarsi sulla qualità, provenienza e conservazione dei prodotti alimentari. I progressi compiuti per la completezza delle etichette, che è bene leggere, sono purtroppo relativi: i truffatori appongono false indicazioni.

Dovremmo progressivamente imparare a valutare e distinguere i sapori. Come per i vini, anche per gli alimenti è possibile sviluppare una certa sensibilità.

Al momento dell'assaggio un alimento deve essere gradevole e privo di odori o sapori pungenti o irritanti. Eventuali aggiunte di condimenti piccanti (il peperoncino è da preferire al pepe) dovrebbero essere fatte solo dopo l'assaggio. Il pranzo e la digestione non devono evidenziare alcun fastidio.

Quanto al regime alimentare, soprattutto per gli anziani e per chi svolge poca attività fisica, bisognerebbe alzarsi dalla tavola non completamente sazi, curando di chiudere la giornata, come consigliava già l'antica Scuola Medica Salernitana, con una cena leggera da consumare almeno tre ore prima di andare a letto.

Essere equilibrati nell'alimentazione è comunque un obiettivo a cui tendere. Gli eccessi alimentari non dipendono solo dalla golosità e dalle cattive abitudini, ma anche da fattori di stress; rispetto ai quali il piacere del cibo diventa l'elemento compensativo di situazioni di vita gravose o non vissute serenamente.

Non bisogna dimenticare, poi, che c'è un rapporto diretto fra le malattie e un'alimentazione disordinata, fino al punto che una delle prescrizioni del medico riguarda una dieta equilibrata.

Infine, essendo il nostro corpo fatto per la maggior parte di acqua, bisogna bere a sufficienza per favorire il ricambio fisiologico, tenendo presente che alcune condizioni fisiche, quali sudorazioni, febbri o diarree richiedono assunzioni di liquidi più abbondanti.

Potendolo fare, dovremmo preferire l'acqua pura. Avendo avuto da bambino la fortuna di poter assaggiare l'acqua di sorgente, non contaminata, ho sviluppato una certa sensibilità nel riconoscerla; anche in questo caso si può imparare.

Normalmente la qualità di un'acqua si giudica dalla trasparenza, dalla purezza, dall'odore, dal sapore e dai minerali che contiene, che ne determinano la classificazione.

Le bevande alcoliche devono essere assunte con moderazione, perché anche in modesta quantità mettono in crisi il fegato; inoltre, gli abusi provocano dipendenza e malattie serie. Forse, però, l'effetto più deleterio è l'abbruttimento e il degrado dell'individuo, che spesso diventa violento anche con i familiari e un serissimo pericolo al volante degli autoveicoli. L'ubriaco cronico, inoltre, finisce per incidere penosamente sulla vita del partner e dei figli.

Ancora più prudenti devono essere gli adolescenti e i giovani. È risaputo, infatti, che il loro fegato è molto più vulnerabile all'alcool di quello degli adulti.

5. Il movimento.

In qualunque condizione, il mantenersi in attività è segno di energia: il movimento è vita.

Un sano e corretto esercizio, proporzionato allo stato di salute e alle condizioni fisiche, è sempre da preferire rispetto alla sedentarietà. L'attività fisica mantiene

tonico il cuore, favorisce la circolazione sanguigna e la funzionalità dell'apparato locomotore. Migliorano anche l'umore, la padronanza di sé e l'autostima.

Bisognerebbe praticare con regolarità un'attività non agonistica, ma sono salutari anche le lunghe passeggiate e le escursioni in bicicletta.

Mancandone la possibilità, si possono utilizzare le scale anziché l'ascensore e ci si può dedicare ad altre attività utili e distensive.

L'intensità e la durata dell'esercizio dovrebbero essere aumentate con gradualità, adeguando la respirazione ed evitando l'affanno. Non bisogna dimenticare, infatti, che gli eccessi possono comportare danni muscolari e rischi cardiaci. È bene indossare indumenti adatti allo scopo. Inoltre, all'insorgere del minimo dolore è buona norma ridurre o sospendere l'attività per cercare di capirne l'origine. Alla fine di ogni sessione sarebbe bene continuare per una decina di minuti in maniera rilassata e meno intensa: può essere sufficiente anche solo camminare.

Nella scelta dello sport da praticare dobbiamo tener conto delle nostre attitudini e del gradimento dell'ambiente da frequentare. Per svolgere attività impegnative o agonistiche, ma anche quando non si è in perfetta salute, è indispensabile rivolgersi alle strutture mediche per eseguire i controlli preliminari del caso e per farsi indirizzare.

Particolare attenzione, infine, va posta nel favorire la pratica di un'attività sportiva ai ragazzi, in modo da temprarli fisicamente e caratterialmente e di migliorare la vita di relazione. Ovviamente stando

attenti alla qualità degli istruttori e degli ambienti da frequentare.

6. La sessualità.

La premessa, spesso volutamente ignorata, è che uomo e donna sono anatomicamente diversi e istintivamente si attraggono in funzione della procreazione; come avviene nel regno animale. È un impulso primario legato alla conservazione della specie.

Tuttavia, la maggiore complessità dell'essere umano comporta che, nonostante la procreazione sia legata alla congiunzione degli organi maschili e femminili meno nobili del corpo, a questa innata attrazione si accompagnino piacere, sensibilità, relazioni, passioni, sentimenti e tradizioni culturali diverse; fino al punto che si tratta di uno degli ambiti più delicati e coinvolgenti dell'esperienza umana. Basti pensare al fenomeno, purtroppo oggi troppo diffuso, dei delitti compiuti per motivi di origine sessuale.

Con il decorso del tempo il mero piacere è stato talmente enfatizzato da far passare lo scopo della procreazione in secondo piano. Si tratta di una tendenza che dopo la Seconda guerra mondiale ha ricevuto un'accelerazione con l'imponente diffusione degli anticoncezionali e della pornografia e che ha ridotto drasticamente il numero delle nascite; soprattutto rispetto ai Paesi non occidentalizzati.

In particolare, con l'utilizzo degli anticoncezionali è venuto a cadere uno degli ultimi baluardi che rendeva le donne più prudenti nell'accoppiarsi: il timore di gravidanze indesiderate. Infatti, mentre l'apporto dell'uomo è limitato all'atto del concepimento, le

donne si devono sobbarcare il lungo periodo della gravidanza, del puerperio e delle prime cure dei neonati.

Anche per questo gli uomini dovrebbero avere ancora più considerazione delle donne incinte.

Un forte condizionamento della vita sessuale deriva dallo smisurato sviluppo che hanno avuto negli ultimi cinquant'anni l'eroticità, la prostituzione e la pornografia.

Questi fenomeni hanno dato luogo a una vera e propria industria, spesso ai limiti della legalità o del tutto illegale, che coinvolge in ogni parte del mondo smisurati interessi economici; industria su cui le Autorità nazionali e mondiali indagano troppo poco.

A parte la diffusione dei *sexy shop*, durante l'intero arco della giornata sono trasmessi o resi disponibili sul *web* filmati porno e vengono offerte prestazioni sessuali esplicite. La sollecitazione è diventata estrema, anche perché nemmeno le migliori testate giornalistiche e televisive si sottraggono alla pubblicità quotidiana con contenuti erotici.

Circa il fenomeno della pornografia, sorgono molti dubbi sul reclutamento degli attori, sul rispetto della loro dignità, sui danni fisici che alla lunga possono comportare le pratiche più spinte, soprattutto quando associate a frequenti scambi di partner.

Attori e attrici anche molto giovani che, per inciso, in tal modo riescono sbrigativamente e senza eccessivo impegno a procurarsi importanti somme di denaro.

Le immagini proposte, infine, sono spesso ingannevoli quanto a reale piacere e tendono

esclusivamente a provocare eccitazione e dipendenza di chi ne fruisce.

Oramai non c'è alcun ambito della sfera sessuale che non sia stato mostrato in tutte le sue sfaccettature.

Si tratta di un'abbondanza di particolari che non è dato di registrare per nessun altro aspetto del vissuto!

Il motivo è sempre lo stesso: la sete di denaro.

Il fenomeno è più diffuso di quanto si creda: non sono pochi quelli che diventano schiavi della pornografia e finiscono per rovinare la loro vita e quella dei familiari a causa degli eccessi a cui sono spinti e della dissociazione che si determina fra mondo virtuale, immaginazione e realtà. Bisogna chiedersi seriamente se il consistente aumento delle violenze e dei crimini a sfondo sessuale non sia da attribuire anche a tali fenomeni.

Quanto alla prostituzione, si tratta di un argomento dibattuto da secoli e di non facile trattazione. Basti pensare alle differenti legislazioni dei Paesi cosiddetti progrediti, dove si passa dall'esposizione delle donne nelle vetrine alla proibizione assoluta. Si dibatte sull'opportunità di regolare o meno il meretricio piuttosto che affrontare e risolvere il problema reale sottostante: perseguire la piena realizzazione di ogni singolo essere umano e in particolare delle donne.

In assenza d'interventi pubblici, una delle uniche armi attivabili per attenuare l'aggressione delle multinazionali del sesso è l'autodifesa. Bisogna essere cioè consapevoli del rischio di un pericoloso condizionamento, sia per sé sia per i propri figli, e conseguentemente scegliere con attenzione il tipo di approccio da utilizzare.

Da un punto di vista psico-fisico uomo e donna hanno proprie peculiarità. Mentre per l'uomo il soddisfacimento è evidente, con l'eiaculazione dello sperma, per la donna può essere di diversa intensità e/o accompagnato dall'espulsione di liquido. In un autentico rapporto di coppia, essendo consapevoli della differente sensibilità, bisognerebbe tendere gradualmente a modulare il bisogno individuale in vista del raggiungimento del soddisfacimento reciproco. Maggiore è l'attenzione nel rispettare i tempi dell'altro, più elevati saranno l'intesa e il livello di piacere, il cui apice si raggiunge assieme e contemporaneamente.

La pazienza nel pervenire a un'intesa completa conduce nel tempo alla costruzione di un ambito esclusivo di coppia che difficilmente potrà essere rivissuto con altri.

Il non tener conto della diversità, il forzare i tempi, il non rispettare la diversa sensibilità e il differente bisogno del partner, sono tutte cause che portano alla rottura di molte relazioni. Anche perché in una coppia stabile l'intimità sessuale è il suggello dell'attenzione, della complicità e dell'amore reciproci.

Un argomento molto delicato è l'educazione sessuale, specie nell'età puberale, quando si ha una progressiva consapevolezza delle mutazioni che avvengono nella sfera sessuale. In mancanza di una seria e corretta informazione i giovani acquisiscono dettagli in maniera casuale e incompleta, se non fuorviante.

Solo come esempio, non è diffusa un'informazione che potrebbe evitare di bruciare le tappe troppo in fretta: l'attività sessuale di donne e uomini va avanti,

e migliora, fino a oltre cinquant'anni dalle prime manifestazioni della pubertà.

Riprendendo il discorso, non può ancora accadere, come ai tempi della mia gioventù, che studiando il corpo umano si passasse direttamente dal tronco alle gambe, tralasciando gli organi e le funzioni intermedie.

L'educazione sessuale è un argomento molto serio, che presupporrebbe l'analisi della realtà, la programmazione degli interventi, strumenti didattici adeguati e un'informazione che illustri anche la comparazione fra i possibili stili di vita e i loro effetti. Insegnanti e genitori dovrebbero essere a loro volta preparati a formare gli alunni e i figli su tale argomento.

La gestione della sessualità richiede, poi, un'adeguata maturità, senza la quale continueremo ad assistere ad orrendi crimini, anche perpetrati da giovanissimi.

I ragazzi giungono precocemente alle prime esperienze complete, non di rado spinti da persone più mature che approfittano della loro inesperienza e della loro voglia di precorrere i tempi.

Modalità e partecipazione emotiva delle prime esperienze possono condizionare le relazioni future. Più l'esperienza è forte, sia in positivo sia in negativo, maggiore sarà la sua influenza. Il rispetto per l'altra persona non è, purtroppo, la regola a questo mondo e difficilmente, come dovrebbe avvenire, si arriva alla prima esperienza con consapevolezza, serenamente e con un coetaneo che inserisca l'atto sessuale in un crescendo di carezze e attenzioni, derivanti da un sincero affetto.

Il discorso sarebbe lungo ma basta rammentare alcuni dati di fatto. Chi subisce una violenza sessuale riesce a vivere rapporti normali solo con il passare del tempo, con un'adeguata assistenza psicologica e, soprattutto, con la delicatezza e l'amorevolezza del partner. Chi subisce violenze nella fanciullezza avrà delle ripercussioni psicologiche che potranno dar luogo, senza efficaci interventi di recupero, a una sessualità disordinata, alla prostituzione e persino a comportamenti violenti nei confronti degli altri.

Nonostante ciò, in alcuni Paesi è tollerato il turismo sessuale nei confronti di bambini in tenera età!

Una riflessione a parte merita la riservatezza da mantenere nella sfera sessuale, sia per rispetto del partner sia perché, in caso contrario, se ne ricavano solo fastidi.

C'è una colorita esclamazione napoletana: “Fatti i cazzi tuoi”, che invita l'altro a non intromettersi nei propri affari. Personalmente sono propenso a credere che l'espressione dialettale avesse inizialmente il suo significato letterale e fosse usata per dissuadere chi chiedeva di conoscere dettagli intimi. Nella sessualità, come per tutti gli altri aspetti, far sapere troppo di sé diventa uno svantaggio per chi si racconta e un vantaggio per chi ascolta; non di rado mette quest'ultimo nella condizione di poter sfruttare subdolamente le informazioni acquisite.

Un'altra interessante considerazione riguarda le analogie fra i bisogni sessuali e alimentari. Infatti, differenze di funzioni a parte, essi dipendono da: età, cultura, usi, nazione o luogo in cui si vive, nonché dalle esperienze fatte.

Ciascuno è abituato ad alcuni cibi e sapori, che in qualche modo si fissano nel subconscio e diventano più graditi di altri; come accade per le abitudini sessuali.

Tornando per un momento all'erotismo e alla pornografia, uno dei messaggi errati che essi lanciano è che a determinati atteggiamenti corrispondono le medesime sensazioni. Nella realtà non sempre è così. Come le preferenze alimentari sono personali, allo stesso modo vi sono predilezioni e sensibilità sessuali individuali in base a diversi fattori condizionanti: il ruolo attribuito nelle diverse culture a uomini e donne; la tendenza alla stabilità del rapporto di coppia; il concetto individuale di dignità personale e, soprattutto, il fatto che all'esercizio del sesso si accompagni o no una relazione sentimentale.

Un accenno merita anche la verginità, in virtù del valore che un tempo era attribuito al giungere al matrimonio senza precedenti rapporti completi. Ora, sebbene sembri che in taluni ambienti tale convinzione fosse legata a vincoli morali e religiosi, è probabile che tale pratica avesse la funzione concreta di favorire la stabilità della coppia. Infatti, la mancanza di precedenti esperienze favorisce un'intima ed esclusiva maturazione sessuale, che condiziona i partner nell'aver relazioni fuori dalla coppia.

Oggi per molti giovani la verginità è un disvalore perché significa inesperienza e limita il piacere sessuale; inoltre, si è diffusa una cultura che ritiene i rapporti stabili come monotoni e superati.

Un discorso a sé merita l'infibulazione femminile, in uso in alcune limitate parti del Mondo. Si tratta di un'atroce violenza fisica nei confronti delle bambine,

che priva le donne di prerogative proprie della soddisfazione sessuale. Non trovando l'infibulazione supporto in norme religiose, essa è talmente illogica da lasciar presupporre che sia legata esclusivamente a deviate pretese maschiline.

È facile immaginare quali gravi conseguenze psicologiche e fisiche ne possano derivare per una donna. Da una parte, si assoggetta sin dall'infanzia a una cieca ubbidienza e sottomissione ai poteri tribali e maschili, dall'altra si modifica irrimediabilmente un'importante sensibilità fisica; come privare una persona della lingua!

Sorge il legittimo dubbio che l'infibulazione possa essere, insieme, prodotto e causa dell'arretratezza culturale, perché priva i popoli che la praticano del fondamentale apporto delle donne alla vita sociale.

In conclusione, a parte chi decide di rinunciare all'esercizio della sessualità per elevati ideali religiosi, decisione che comunque merita maggior rispetto della prostituzione, l'esercizio della sessualità è un ambito della vita umana così coinvolgente che, vissuto con equilibrio, contribuisce a migliorare la vita delle persone.

Gli eccessi, invece, possono determinare fenomeni patologici che, senza intervento medico, comportano conseguenze anche gravi, impoverendo altresì la vita di relazione.

7. La mente.

Ancora più importante della salute fisica è lo stare bene con sé stessi. Fino al punto che è possibile vivere soddisfacentemente anche se si hanno importanti problemi fisici.

Avere una mente libera, che consenta di rimanere sereni ed equilibrati, migliora l'esistenza.

Parlare oggi d'igiene mentale significa muoversi su un campo minato. È fuori moda, e non è raro incontrare squilibrati fuori dai luoghi di cura.

Diversi fattori, spesso legati a condizionamenti ambientali, impediscono il formarsi di una coscienza equilibrata: nervosismo, ira, fanatismo, angoscia, fissazioni, ossessioni, esaltazione, terrore, isolamento e così via. Sono tutti stati che alterano la capacità di ragionamento e che, se protratti nel tempo, possono far perdere il senno.

Un iniziale e sottovalutato disagio rischia di diventare un ostacolo insormontabile anche per le cure mediche più avanzate; e può condurre alle azioni più sconsiderate.

Quando non siamo sereni o siamo persistentemente agitati dobbiamo correre subito ai ripari, cercando di individuare l'origine del disagio e i possibili rimedi. Non è importante se lo facciamo da soli, ricorrendo all'aiuto di altri o di medici specialisti, importante è attivarsi.

Quanto, poi, a fare ordine nella propria testa, dobbiamo convincerci che c'è la possibilità concreta di organizzare la propria vita senza dover inseguire supinamente ciò che fanno gli altri. Di poterlo fare senza doverci sottoporre a ritmi che non siamo in grado di sopportare; senza sostituire la nostra dignità prima che il nostro corpo; senza rassegnarci a subire violenze fisiche e morali; senza aver timore e senza agire ciecamente pensando di tacitare ogni paura.

Soprattutto i giovani devono convincersi che si può vivere senza anticipare le esperienze per le quali non

si sentono pronti. C'è la possibilità di lavorare bene per il futuro: lo studio personale, inteso come arricchimento delle conoscenze per consentire una più ampia apertura mentale; lo svolgimento di attività concrete (sport, hobby, lavoretti); la frequenza di ambienti sociali positivi dove sviluppare le relazioni e sperimentare il confronto con gli altri; il porsi domande sull'esperienza umana e sull'Universo.

Certo, sarebbero necessari ambienti sociali costruttivi, una politica e una società civile pervase da alti ideali, il rispetto per le categorie più deboli.

Se la realtà odierna è diversa, bisogna perlomeno sapere e convincersi che si tratta di una situazione anomala che va modificata.

Bisogna impegnarsi a trovare un equilibrio mentale che dia la possibilità di vivere con sufficiente armonia e ponderazione e aiuti ad affrontare la vita quanto più pienamente e serenamente possibile. L'impegno quotidiano costante è sempre fruttuoso.

8. Lo spirito.

Lo spirito non è un'entità fisica e se ne può parlare solo sul piano morale e religioso. Se, tuttavia, scientificamente non se ne può dimostrare l'esistenza, nemmeno la si può escludere: sono ancora molti gli ambiti dell'universo non ancora esplorati.

Ci sono però alcune osservazioni che inducono a pensare che l'elemento spirituale non possa essere escluso a priori.

Intanto bisogna preliminarmente osservare che, se l'anima esiste, è tramite essa che possiamo metterci in relazione con esseri incorporei. Di quale dimensione si tratti non è dato saperlo.

Una prima considerazione riguarda, poi, la differenza scientifica fra la specie umana e quella animale. È evidente, infatti, che l'evoluzione della razza umana è stata molto più consistente delle altre specie. Nonostante i recenti studi evidenzino comportamenti animali paragonabili ad alcune manifestazioni umane, non c'è nessuna specie che possa reggere il confronto: la persona esprime tutto un complesso peculiare di competenze e sentimenti. E, nonostante tutte le storture presenti a livello sociopolitico, tale confronto non regge anche a livello sociale.

Sarà difficile che la più evoluta delle scimmie possa arrivare in futuro a progettare ciò che è riuscito a realizzare l'ingegno umano. Come è difficile pensare che un animale possa arrivare a esprimere i concetti di verità e giustizia. Ma, soprattutto, è impensabile che una qualunque specie animale possa arrivare alle massime aspirazioni, come la poesia, l'arte, la musica, l'ingegno e l'amore.

Tuttavia, anche se volessimo spingerci oltre la più ardita immaginazione e pensare che fra migliaia di anni qualche specie animale possa eguagliare l'essere umano, sarebbe lecito pensare che pure tali esseri potrebbero anelare a un'esistenza aldilà della vita materiale!

D'altronde San Paolo accennava alla speranza che tutto il creato, e non solo l'essere umano, fosse destinato a una gloria futura priva di caducità.

C'è poco da fare, anche se si volesse rimanere esclusivamente nell'ambito razionale, nell'essere umano c'è qualcosa che sfugge a ogni possibile misurazione, che non si conosce del tutto.

Razionalmente si presentano due possibilità: ammettere che non si conosce a sufficienza e porsi alla ricerca, in attesa di poter comprendere; ignorare il problema e rinunciare a capire.

Atteggiamento, quest'ultimo, per nulla scientifico; che non avrebbe consentito di ottenere tutto ciò che è stato scoperto, inventato e realizzato.

Analizzando la storia umana bisogna dedurre che nella persona c'è qualche cosa che la eleva a un livello più alto dei bisogni materiali, che la pone in una condizione di ricerca dell'infinito e dell'oltre: il tempo, lo spazio, la dimensione; dell'oltre ogni limite terreno.

Più che una generica e irrazionale aspirazione verso una possibile eternità, sembra trattarsi di un anelito reale a raggiungere un Qualcosa e un Qualcuno da cui forse proveniamo; e verso cui istintivamente siamo proiettati.

CAPITOLO 6

LE RELAZIONI

In una sua poesia John Donne affermava che nessun uomo è un'isola; cioè, un essere a sé stante, privo di relazioni con ciò che lo circonda⁵. Volenti o nolenti siamo influenzati dalla qualità dei rapporti con noi stessi, con gli altri e con il mondo.

È uno degli ambiti più complessi della vita, perché in continuo mutamento. Possiamo tentare di capire e gestire una parte limitata delle relazioni, non la loro totalità. È un argomento ostico da affrontare anche quando, come nel mio caso, voglio solo riferire cosa ho imparato vivendo. Si tratta di sensazioni, di conclusioni scaturite da un limitato angolo visuale, di ragionamenti sviluppati nel tempo; di aspetti ancora da approfondire.

Bisognerebbe indagare la qualità delle proprie relazioni, anche perché l'analisi potrebbe condurre a interessanti conclusioni. È un fallimento scoprire e ammettere di essere limitati? È piuttosto una conquista!

1. Conoscere se stessi.

La conoscenza di sé stessi era auspicata già dagli antichi greci. Eppure, spesso non sappiamo chi siamo. Che cosa siamo in rapporto al mondo? Quale ruolo ci compete?

⁵ John Donne (1572-1631). Il testo della poesia è facilmente reperibile nel web.

Personalmente, solo di recente sono arrivato vicino a dare una risposta a queste domande, che mi hanno accompagnato per tutta la vita. Chi, invece, sa già dall'infanzia ciò che vuole, e lo persegue con tenacia, si realizza più facilmente.

Nel mio caso si tratta di un'inconscia impostazione, che corrisponde in qualche modo al seguente schema: il mondo sono io; dunque, chi vuole rapportarsi con me deve sintonizzarsi sulla mia "lunghezza d'onda".

Giusto o sbagliato? Alla mia età non serve trovare una risposta. So solamente che tale impostazione ha comportato vantaggi e svantaggi.

I benefici riguardano il fatto che ho avuto relazioni costruttive con le persone che ho conosciuto, salvo rare eccezioni. Chi mi ha incrociato è riuscito a sintonizzarsi con me, riconoscendomi forse una certa coerenza. Quanto agli svantaggi, avrei potuto conseguire risultati più apprezzabili di quelli che ho raggiunto.

Essendo comunque soddisfatto di quanto mi ha offerto la vita, non mi rammarico tuttavia per le gratificazioni mancate ma, piuttosto, per non aver fornito un contributo più consistente.

Ho rischiato molto, perché il mio modello è troppo egocentrico. Probabilmente mi sono salvato solo perché sono stato educato al rispetto degli altri, essendo raramente aggressivo. Il mio, perciò, è un esempio da non seguire.

A livello personale dovremmo esaminare le nostre caratteristiche, aspirazioni, potenzialità, deficienze; la qualità dei rapporti con l'altro sesso, con il denaro, con il successo, la sconfitta e i vari altri aspetti.

Ci si può, poi, soffermare:

- a) sulle situazioni in cui agiamo in maniera automatica e istintiva e su quelle in cui siamo coscienti, per decidere quando continuare ad essere spontanei e quando, invece, aumentare il livello di attenzione;
- b) sugli ambiti in cui trascorriamo più tempo, specie se si tratta del mondo virtuale, per verificare se non sia necessario moderarsi;
- c) sui pensieri e sulle immagini che più di frequente ritornano in mente, specie se ci si accorgesse che sono troppo invadenti e improduttivi
- d) all'opposto, su persone positive che abbiamo conosciuto, situazioni di vita, impegni assunti che costituivano un nostro ideale e che abbiamo in qualche modo rimosso;
- e) sui sogni ad occhi aperti, per evitare che diventino la principale occupazione mentale, senza che si abbia l'energia e la determinazione per realizzarli;
- f) sui compiti che svolgiamo con più facilità e in cosa siamo apprezzati dagli altri: può servire di orientamento per scegliere l'attività che ci è più consona:
- g) sulla nostra tendenza a montarci la testa o, al contrario, a sottovalutarci e ad arrenderci facilmente. Rudyard Kipling sosteneva nel suo testamento spirituale, reperibile sul web, che era ugualmente falsa l'opinione degli altri sia quando troppo positiva, sia quando esageratamente negativa; e aveva ragione. Testualmente scriveva: "Se riuscirai ad affrontare il successo e l'insuccesso, trattando questi due impostori allo stesso modo..."

In generale poi c'è una situazione in cui bisogna essere molto prudenti, l'isolamento. Va combattuto imparando a osservare il mondo serenamente, senza tormentarsi con le solite fisime; esprimendo giudizi meno radicali, con un confronto con persone equilibrate, affidandosi a chi può darci una mano. Spesso si esasperano gli effetti di un disagio personale, senza rendersi conto che è una situazione comune a molti, attribuibile a cause precise e spesso superabili. Bisognerebbe focalizzarsi sulle persone che riescono a convivere con i problemi; consorziarsi con chi ha le stesse paturnie, per superarle assieme.

In ogni caso è fondamentale volersi bene; che non è per niente scontato come si potrebbe credere. Senza avere la necessaria attenzione verso sé stessi, è difficile relazionarsi positivamente con gli altri; e ancora più difficile soddisfare il legittimo diritto a realizzarsi.

Il primo atto di benevolenza è accettarsi per quello che si è, soprattutto nelle caratteristiche fisiche non facilmente modificabili. Bisogna, poi, avere riguardo verso sé stessi, senza dimenticare gli altri; con i quali è necessario convivere, ma che devono consentirci di vivere!

C'è altro da fare, oltre il tentare di affrontare con tutte le energie questa esperienza terrena per renderla soddisfacente? Oltre il cercare di sopravanzare qualsiasi ostacolo che si frapponga a questo diritto sacrosanto?

Periodicamente, infine, è necessario fermarsi per fare il punto della situazione, per riflettere sulle esperienze vissute e su quali progressi si sono compiuti rispetto a quelli fissati; su successi e insuccessi; sulle persone conosciute e sugli ambienti frequentati; sui traguardi futuri. Si avrà così la

possibilità di decidere più avvedutamente e di calibrare impegni e iniziative.

2. La natura.

Sentirsi lucidi e sereni, e allo stesso tempo avere piena percezione di sé e del mondo circostante, è una sensazione straordinaria. Specialmente se non c'è confusione, si è soli e ci si trova in un ambiente appartato dalla contaminazione umana.

Dopo la conoscenza di sé, è fondamentale la relazione con la natura, il sentirsi parte a pieno titolo dell'universo.

Purtroppo, oggi si stanno manifestando in maniera evidente i guasti derivanti da una mancata cultura al rispetto verso il nostro pianeta.

Molti della mia generazione e di quelle successive non sono stati educati sufficientemente al rispetto dell'ambiente perché la cultura e le tradizioni contadine erano ancora diffuse. I nostri genitori erano ecologisti per consolidate tradizioni familiari.

Gli alimenti dovevano essere consumati fino all'ultimo boccone: era un peccato, anche dal punto di vista morale, buttare residui di alimenti nella spazzatura. La carne e il pesce erano consumati una volta a settimana, perché in prevalenza si mangiava pasta, riso, legumi, patate, pane, frutta, ortaggi e verdura cucinati in diverse maniere e salse. Soltanto a casa mia c'erano ben tre modi di cucinare la pasta e fagioli: bollita (la pasta, alquanto brodosa, cotta nella stessa acqua di cottura, con l'aggiunta di sedano e altri odori); soffritta (in bianco, asciutta, condita solo con olio in cui si era lasciato prima soffriggere qualche

spicchio d'aglio); al pomodoro (condita con sugo di pomodoro, ben riposata e asciutta).

I formaggi, salvo la ricotta e quelli tipici locali, non erano parte principale dell'alimentazione, se non come companatico per il pane, mentre i salumi erano riservati solo alle occasioni particolari. I dolci erano rigorosamente fatti in casa; quelli delle pasticcerie cominciarono a comparire sulla nostra tavola a fine anni Sessanta, ma solo la domenica e nelle altre festività.

I paesi erano generalmente salubri e pieni di verde e in quasi tutti c'erano fontane con acqua potabile e bagni pubblici.

Ricordo di esserci rimasto male quando un giorno, a metà degli anni Sessanta, dai rubinetti di casa cominciò a uscire un liquido maleodorante e giallastro. Avevano iniziato ad aggiungere il cloro nell'acqua potabile e io non riuscivo a mandarla giù perché era viscida.

Il ritmo della vita era più lento e si era meno stressati, anche perché i mass media erano meno diffusi e invasivi. Solo una minoranza acquistava i quotidiani e vedeva l'unico canale televisivo che agli esordi aveva quasi tutti programmi educativi; più seguiti erano la radio e il cinema.

Ogni comune aveva peculiarità e tradizioni proprie, che alimentavano accesi campanilismi. Quando si celebravano matrimoni fra persone di paesi diversi, si doveva fare una mediazione fra le differenti tradizioni. Una volta mi capitò di partecipare nello stesso giorno a un lauto pranzo nuziale a casa della sposa, a Sarno, allora nota per i pomodori San Marzano e le anguille,

e alla cena a casa dello sposo, a Battipaglia, con abbondanza di mozzarelle di bufala.

Persino i barbieri avevano stili differenti e spesso indovinavo la provenienza dei miei coetanei dal taglio dei capelli.

Non c'era bisogno di ricercare il contatto con la natura, perché se ne faceva parte. Gli animali domestici erano diffusi e s'incontravano dappertutto. C'erano molti giardini e orti privati e per strada si diffondevano i profumi dei fiori delle diverse stagioni. Bastava allontanarsi di pochi metri dal centro abitato per percorrere sentieri alberati e, d'estate, ci si bagnava anche in fiumi e torrenti. Né di notte bisognava spostarsi più di qualche decina di metri per ammirare il cielo pieno di stelle.

Negli anni successivi la situazione è radicalmente cambiata, ma resta fondamentale sapere e tramandare che nel rapporto con la natura si possono provare emozioni e sensazioni uniche.

Ciascuno di noi ha la possibilità di comunicare in maniera esclusiva sé stesso a un universo solo apparentemente inanimato, disposto a una relazione fatta di silenzi, di sensazioni visive, uditive e olfattive. Ciascuno si può sentire accettato nella sua interezza perché, essendo una parte inscindibile di quella realtà, è vivo e pulsante in essa.

La natura, straordinariamente vasta e pazzamente variegata, non rifiuta nessuno dei suoi figli, anche il più reietto, perché tutto le appartiene.

Ammirare da soli un panorama, un'alba o un tramonto al mare o in montagna; accarezzare un cagnolino che sente di potersi fidare; trovarsi, senza pericoli, in un luogo impervio o di fronte a fenomeni

naturali di grande portata; ammirare in una notte non contaminata da luci artificiali l'immensità, la bellezza e la misteriosità del cielo, sono solo alcune delle esperienze che riconciliano con sé stessi e con l'Universo. Talvolta esse fanno emergere aspetti del proprio intimo mai esplorati prima.

Probabilmente non è un caso che chi vive più a contatto con la natura, o sente forte il suo richiamo, è di solito più sereno e saggio di altri. Considerazione che, per inciso, può estendersi a chi ha sperimentato la sofferenza o l'ha vissuta da vicino.

3. Le relazioni con il mondo.

Quello dei rapporti con il mondo è l'ambito più complicato dell'esistenza.

La nostra vita ha avuto inizio inconsapevolmente e in un ambiente casuale. Solo tardi siamo divenuti capaci di incidere su come, dove e con chi vivere.

Già il solo essere vivi è un privilegio! La prova? Secondo i dati delle agenzie umanitarie ogni giorno muoiono di fame circa venticinquemila bambini, mentre oltre un miliardo di esseri umani soffrono a causa di malnutrizione, violenze, guerre, mancanza di cure mediche ed emarginazione; tutti devastati e distrutti fisicamente, psicologicamente e moralmente dai crudeli meccanismi della società, ancora oggi colpevolmente inarrestabili. Solo per caso non siamo parte di quella umanità senza diritti!

Ciò premesso, mi dedicherò solo a due aspetti: l'organizzazione della società e i principi etico-morali.

La società odierna è costituita da oltre sette miliardi di persone, sparse nelle diverse aree geografiche e nazioni; ciascuna di esse con storia, cultura,

tradizioni, religione, economia, forme di governo e caratteristiche proprie.

Se ci limitiamo alla nostra realtà nazionale, siamo fra i paesi occidentali considerati avanzati nei quali, normalmente, vi sono: un Capo dello Stato, un Governo democratico, un Parlamento, un sistema Giurisdizionale, una Costituzione e un insieme di leggi. I cittadini hanno tutta una serie di prerogative, fra cui il diritto allo studio, alla salute, al lavoro, alla sicurezza, all'assistenza sociale e così via.

Tuttavia, c'è un'enorme distanza fra la vita reale e i principi costituzionali, le leggi e i programmi politici. Questa dissociazione provoca un grande disagio, che si amplifica quando dal piano nazionale si passa alla ancora più complessa situazione mondiale.

Tutte le forme di governo sperimentate nel corso della storia, compreso il non governo e l'anarchia, sono miseramente naufragate; persino quelle attuali!

I modelli teorici, in sé potenzialmente validi, non hanno funzionato a causa delle stesse carenze: incoerenza con i principi di fondo; interessi di parte; corruzione; malfunzionamento della Giustizia; mancato adeguamento al mutamento dei tempi.

A livello mondiale convivono senza essere adeguatamente governate tensioni di enorme portata: persone di cultura diversa che migrano da una parte all'altra; risorse primarie distribuite in maniera non equa; scambi commerciali, economici e finanziari senza controlli; diffusione scoordinata di informazioni e di immondizia culturale; delinquenza, terrorismo, sottosviluppo e così via. Da un ambito nazionale non adeguato si passa a una situazione globale oltremodo confusa.

È ormai maturo il tempo per dar impulso a nuove basi della convivenza mondiale. I motivi storici e politici che portarono alle attuali connotazioni delle organizzazioni internazionali, fra cui l'O.N.U., sono superati perché il mondo è sostanzialmente cambiato. Vanno ricercati nuovi equilibri e valori fondanti.

Bisogna riscrivere con più convinzione le regole internazionali, che devono essere basate sul rispetto della dignità della persona e sulla ricerca dell'equità.

Nell'attuale situazione dobbiamo solo sperare che sorgano presto persone di grande carisma, animate da alti ideali, per costruire un futuro migliore.

È uno scenario intricato, con sfide sempre nuove e impegnative, in cui il comune cittadino può solo difendersi. Poiché la qualità della vita cambia nel tempo e nei diversi Paesi, uno dei modi per farlo è trasferirsi negli ambienti volta per volta più vivibili. Ciò che sta accadendo con gli imponenti flussi migratori.

Se, invece, si decide di rimanere dove si è, bisogna innanzitutto mitigare l'ansia, convincendosi che le problematiche sono condivise da molti; ci si può poi attivare per consorziarsi con chi vuole realmente cambiare in meglio la società: i più onesti e concreti.

Quanto ai principi etici e morali, non c'è nemmeno da chiedersi se possa sussistere una società senza regole: come si è detto, in molti suoi aspetti la società mondiale ne è di fatto priva.

Tuttavia, non si corre il rischio che senza valori universali gli sfrenati interessi economici e di potere possano portare il mondo sull'orlo della catastrofe?

La recente esperienza storica consente una sola conclusione: “Non può considerarsi soddisfacente un mondo in cui vi sono troppe disparità fra chi ha beni in eccesso e chi non ha nemmeno il necessario per sopravvivere.”

Lo sfruttamento senza freni delle risorse, l'incessante distruzione dell'habitat naturale, le sistematiche violenze perpetrate nei confronti degli elementi deboli della società, se non arginati, porteranno a conseguenze devastanti. Per un certo periodo ci si è ipocritamente illusi che il mondo potesse autoregolarsi. Non è così, il liberismo puro è un'utopia che trova ostacolo nelle evidenze storiche e nella stessa natura dell'essere umano.

Diversi studiosi hanno individuato la causa prima della crisi mondiale del 2007 nella mancanza di valori etici nella finanza; ma, si potrebbe aggiungere nell'economia e nella politica.

Insieme ai conflitti e al terrorismo, è in atto una guerra silenziosa, subdola e ancora più atroce, fatta di corruzioni, interessi finanziari spregiudicati, traffici illeciti, sfruttamento di persone e popoli, e altri delitti.

Nella vita sociale è indispensabile che i principi siano ispirati ai più alti ideali dell'animo umano, ricavabili già dal pensiero che si sviluppò nelle diverse culture prima della nascita di Gesù di Nazareth Cristo; che sono di una straordinaria attualità. Principi che, riferiti al piano personale, bene si possono trasferire all'intera comunità umana: “Non uccidere e non usare violenza gratuita nei confronti di alcuno; non defraudare gli altri della donna, dell'uomo o di quanto gli appartiene; rispetta la vita e la dignità dei bambini, dei giovani e dei deboli; non ingannare gli altri e opera per la giustizia e la verità; non dimenticare chi si è

sacrificato per te e ti ha fatto del bene; usa in misura giusta il tuo corpo e quanto possiedi; rispetta la natura e il mondo che ti circonda; concedi a te e agli altri il giusto nutrimento e il necessario riposo per il corpo e per lo spirito; fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te; considera la morte ed eleva il tuo spirito ad alti ideali e alla ricerca di Dio”.

Principi che, ancor prima di essere sanciti nei trattati, devono essere iscritti nell'intimo di ogni essere umano tramite l'educazione costante alla convivenza pacifica.

Spostandosi, infine, sul piano individuale, così come il mondo, anche la persona, senza punti di riferimento, banalizza la sua esistenza e si smarrisce.

Se può disturbare il fatto di essere stati introdotti in un mondo preconfezionato, si ha però l'enorme vantaggio di potersi avvalere di un cammino già tracciato. Oltre a quanto di buono è stato fatto (invenzioni, scoperte, monumenti e progresso), sono stati definiti anche i principi della vita sociale. Si tratta di valutare se il modello cui si appartiene per nascita soddisfa e sia apprezzabile.

Anche in questo caso si possono trarre utili indicazioni dall'esperienza concreta e dal confronto, valutando la qualità della vita suggerita dalle proprie tradizioni e le conseguenze che ne scaturiscono. Le conclusioni possono orientare sull'adesione o meno al modello proposto dalla cultura di appartenenza. Nella maggioranza dei casi una soluzione possibile e intelligente è mantenere i valori positivi della propria cultura integrandoli con quelli altrettanto validi delle culture cui ci si avvicina.

4. I rapporti personali.

In un universo così ampio e complesso mi limiterò a qualche annotazione.

Una prima osservazione è che fra due esseri umani quasi mai s'instaura un rapporto di perfetta parità. Normalmente uno tende a sovrastare l'altro, determinandosi un soggetto dominante e uno sottomesso.

Fino al punto che sono solito dire: “Quando fra due persone c'è pieno rispetto reciproco, è presente lo Spirito Santo!” Sono presenti, cioè, forze che vanno oltre le logiche umane.

Il rispetto reciproco non è purtroppo la normalità e va ricercato continuamente. All'inizio della relazione può anche capitare che il soggetto che eserciterà la predominanza si presenti sotto le mentite spoglie di una persona mite, accondiscendente e sottoposta; mostrando la sua vera natura solo in seguito.

Non è solo questione di prestantza fisica, ma anche di altri attributi, quali: esperienza, carattere, personalità, fascino, intelligenza, potere, ecc. Non è nemmeno un fenomeno sempre unidirezionale. Spesso si determina un'alternanza delle due posizioni. Se uno dei due cede su alcuni aspetti, si prende una sorta di rivincita in altri.

Il non sovrastare, il non essere soverchiati e il volersi confrontare lealmente dipendono dalla propria personalità: maggiore è l'autostima, minore è la tendenza a sminuire l'altro e a sopportare aggressioni.

Personalmente, non mi piace il predominio e tendo al confronto; anche se si tratta di un esercizio molto faticoso.

Una seconda osservazione riguarda le circostanze che influiscono sulle relazioni: modalità in cui si sviluppano e strategie dei singoli (linguaggio, atteggiamenti, comportamenti, ecc.).

Quando s'incontra per la prima volta qualcuno, prevalgono spesso le sensazioni istintive. Nei contesti stabili, invece, entrano in gioco i diversi ruoli ricoperti.

Prima di accennare ad alcune caratteristiche del linguaggio, degli atteggiamenti, e dei comportamenti, vorrei che ci chiedessimo se abbiamo mai riflettuto su come approcciare gli altri: "Agiamo casualmente o abbiamo qualche strategia?"

Risponderò per primo. In effetti non mi sono mai posto il problema. Eppure, per l'importanza che hanno le relazioni, sarebbe stato meglio che lo avessi fatto. Se, accantonata l'iniziale istintività, avessi cercato di costruire rapporti di maggiore rispetto reciproco, avrei vissuto più pienamente.

Forse è il caso di individuare una strategia che orienti anche nel mondo delle relazioni umane. O anche più strategie per i differenti contesti.

Quanto al linguaggio, oggi non è comune esprimersi in maniera schietta e diretta; più spesso si adegua la comunicazione verbale alle occasioni e alle circostanze. Ciò che ascoltiamo non ha sempre il suo significato letterale e bisogna cercare di interpretare il messaggio reale che si nasconde dietro le espressioni e i giri di parole.

È una delle prime deprimenti scoperte che si fa entrando nella società. Per gran parte della sua storia l'umanità ha sviluppato modi corretti per comunicare. Quando però è arrivata al traguardo, ha dato impulso, soprattutto nei contesti evoluti, a un'involuzione del

linguaggio, rendendone volutamente incerta la comprensione: persino delle leggi!

È proprio per la finezza raggiunta nell'arte del comunicare che i politici e i mass media continuano a indirizzare e a circuire una percentuale elevata della popolazione; e un gran numero di sciocchi.

Si è arrivati al punto che in alcuni casi le affermazioni esprimono l'esatto contrario: una straordinaria offerta commerciale quasi mai è vantaggiosa per il cliente. In altri casi, i proclami di grande qualità e produttività servono a mitigare o nascondere gravi inefficienze.

Ciò significa che bisogna sviluppare individualmente una specifica sensibilità per interpretare i reali contenuti, a dispetto del tenore delle comunicazioni.

Anche gli atteggiamenti nascondono delle insidie. Si sa che essi sono mutevoli, ma ci sono alcune tipicità da evidenziare, ad esempio quando cambia il ruolo rivestito. In tali casi facilmente si rinnegano le convinzioni precedenti, ponendosi in maniera diametralmente opposta. Il sindacalista che diventa datore di lavoro; il semplice impiegato promosso funzionario o dirigente; il disonesto che arriva a essere tutore della legge; l'indigente che si arricchisce; l'idealista politico e l'anarchico che diventano parlamentari; sono solo una minima parte degli esempi che la realtà quotidiana ci propone.

In questo gioco delle parti, non è da sottovalutare che molti difendono a spada tratta le loro prerogative e i loro interessi, a prescindere dalla realtà; in questi casi bisogna essere pronti, se occorre, a contrastare per principio. Salvo ad esprimersi con calma ed equilibrio quando si è ristabilita una corretta dialettica.

Inoltre, la diffusione della cinematografia, del teatro, della televisione, e in genere dello spettacolo, ha influito sui comportamenti: si interpreta un ruolo predefinito anche nelle relazioni.

Così come per il linguaggio e gli atteggiamenti, le persone non sono spontanee e recitano in funzione dello scopo che si sono prefisse.

Convinzioni, stati d'animo, modi di fare e persino i sentimenti non sono sempre sinceri, quanto il frutto di un calcolo; il copione recitato funziona, semplifica la vita ed è più produttivo.

Spesso, anche non volendo la necessità psicologica di "sopravvivere" in un ambiente competitivo e stressante induce a una quotidiana recitazione. Si tratta di un processo che va governato perché modifica sostanzialmente la propria personalità.

Se si è spontanei, si subisce e, dunque, ci si adopera per difendersi. Se la modifica funziona, in maniera inconscia essa finisce per sostituire l'iniziale spontaneità. Nella migliore delle ipotesi si determina una doppia personalità, una espressa nei luoghi istituzionali e l'altra nelle relazioni familiari, personali e intime. Nella peggiore, ci si ritrova a recitare anche nell'intimità, con amici e familiari; talvolta persino con sé stessi!

Solo pochi rimangono indenni. Fino al punto che, quando ci s'imbatte in qualcuno che si pone in maniera spontanea e istintiva, molti rimangono disorientati.

Personalmente, non mi è mai piaciuto recitare. Avendo ricevuto una formazione da ragioniere, mi sono lasciato sedurre dal principio fondante dell'economia: raggiungere il massimo obiettivo con il

minimo sforzo. Perciò non ho ritenuto fruttuosa un'attività pesante dal punto di vista nervoso, che avrebbe nuociuto alla mia originalità. Certo, rinunciando ho dovuto subire qualche scotto, ma mi è piaciuto così.

Una terza osservazione riguarda la pericolosità di certe relazioni. In ogni occasione ci si dovrebbe domandare che tipo d'individuo si ha di fronte. Si tratta di una prerogativa che purtroppo dimentico di attivare. A ragion veduta, dunque, posso affermare che non esercitare questa competenza comporta seri svantaggi, specie in un mondo così complesso.

Per le relazioni di una certa importanza, si possono trarre utili indicazioni da: a) osservare il tratto; b) guardare negli occhi; c) valutare sincerità e modalità espressive, il modo di porsi, muoversi, vestire; d) informarsi su stile di vita, reputazione, famiglia d'origine, attività svolta, ambienti e frequentazioni personali; e) mettere alla prova la sensibilità per il denaro.

Spesso, poi, si può capire la vera natura di un individuo dai dettagli colti quando non si sente osservato o agisce fuori dagli ambiti formali.

Ogni particolare contribuisce a farsi un'opinione attendibile del nostro interlocutore; che non sarà mai esaustiva! Siamo esseri mutevoli ed è difficile stabilire come una persona possa reagire in tutte le situazioni. Basti pensare che non lo sappiamo nemmeno con riferimento a noi stessi!

L'ultima osservazione riguarda la propria immagine, perché influisce sulle relazioni con gli altri. Premesso che ciascuno è libero di costruire la sua immagine come gli aggrada e che, inoltre, non condivido chi

giudica sulla base delle apparenze, non si può fare a meno di riflettere su cosa suscitiamo negli altri. Tale impressione incide su come siamo considerati e trattati. Pensiamo, ad esempio, sul come ci vestiamo a seconda delle diverse manifestazioni. Dunque, bisogna decidere se, come e quando non sia opportuno tenerne conto.

Se poi si vuole migliorare la propria immagine, si può chiedere il parere di qualche amico sincero o consultare un centro estetico.

Concludendo, nelle relazioni con gli altri si può sperimentare tutto quanto c'è di positivo o negativo nell'animo umano. Purtroppo non è infrequente che incontriamo gli altri distrattamente; eppure, la conoscenza di una persona straordinaria può cambiare il corso della vita.

Da un punto di vista umano abbiamo assoluto bisogno degli altri e, se decidiamo di isolarci, ci precludiamo una parte importante del vivere. Non bisognerebbe mai rinunciare a cercare amicizie e ambienti positivi, anche dopo molte delusioni: è irragionevole. Se è vero, infatti, che ci sono individui dai quali bisogna difendersi, esistono anche persone disinteressate e piacevoli; ed è anche possibile vivere in un contesto di relazioni piene, amichevoli e stimolanti.

5. L'amore.

Si tratta dell'ambito più affascinante delle relazioni umane, del termine più usato e abusato, dell'energia più pura e formidabile che può scaturire dall'animo umano.

È un argomento dai moltissimi risvolti, ma mi soffermerò solo sull'amore coniugale, o di coppia, richiamando brevemente l'amore universale.

In merito c'è una certa confusione e, soprattutto fra i giovani. Se rispetto al passato si è abbassata l'età in cui si hanno le prime esperienze sessuali, sono pericolosamente aumentate ingenuità e superficialità.

Già normalmente, la fase dell'innamoramento rende più accentuati i pregi e meno evidenti i difetti dell'altro, impedendo di cogliere le difficoltà obiettive che si frappongono a un rapporto pieno e stabile. Non sempre, poi, il partner che si ritiene ideale è anche quello che può rendere realmente felici.

La forte migrazione interna e internazionale ha complicato le cose. Infatti, è più difficile conoscere i reali trascorsi di una persona e la cultura in cui essa è stata educata, anche e soprattutto con riferimento alla vita di coppia; specie se si considera che ci sono luoghi dove è legale la poligamia e dove la donna ha un ruolo del tutto subordinato. Il proverbio "Moglie e buoi dei paesi tuoi" non è assolutamente più attuale, ma esprime un'innegabile saggezza, perché richiama i rischi insiti nella mancata conoscenza dell'ambito familiare e dell'ambiente in cui si è formato il partner.

Anche il linguaggio sentimentale ha delle forti criticità, perché troppo facilmente si parla di amore, e si pronuncia il fatidico "ti amo", senza che alle parole seguano comportamenti coerenti.

Si è diffusa la moda di non chiamare più il partner per nome, individualmente, ma con dei vezzeggiativi o semplicemente con "amore". A pensarci bene, l'unico "vantaggio" è che questi nomignoli possono essere

utilizzati a letto con chiunque senza timore di sbagliare nome!

Quanti amori sarebbero stati meno scadenti se, invece di essere intrisi di espressioni altisonanti, fossero stati caratterizzati dal rispetto reciproco. Nel mio dialetto natio, piuttosto che “ti amo”, si usava dire “ti voglio bene” che, se a prima vista può apparire meno coinvolgente, in realtà esprime un impegno preciso: “Mi adopererò per il tuo bene”. Anzi, esasperando un po’, l’espressione “Io ti amo” sembrerebbe enfatizzare la vena egocentrica di chi la pronuncia.

Per rendere meglio il concetto, ma anche per evidenziare quali valori abbiamo buttato via con la banalizzazione dei sentimenti più profondi, riporterò alcune vicende personali di circa mezzo secolo fa, quando erano largamente condivisi ideali più nobili. Non desidero attribuirmi meriti che non ho, ma solo evidenziare a quali sentimenti eravamo stati educati.

Già quando conobbi mia moglie, ancor prima di fidanzarmi ufficialmente, mi posi due domande sulla nostra vita futura: “Se le capitasse un incidente tale da menomarla, cosa farei?” e “Se dovessimo lasciarci per un qualunque motivo, anche un tradimento, come mi dovrò comportare?”

Come sono solito fare, attesi che fosse il tempo a suggerirmi le risposte.

Alla fine capii che, se veramente le avessi voluto bene, mi sarei dovuto prendere cura di lei in ogni caso. La vita non mi ha riservato oneri particolari, se non di recente, ed io non so se sarei stato capace di onorare il mio impegno. Tuttavia dovevo sapere cosa comportasse amare un’altra persona.

Una sera, poi, dissi, con una certa solennità: “Non dimenticarlo mai: qualunque cosa dovesse succedere fra noi, io farò sempre la mia metà strada; anche tu fai la tua metà, perché non farò un passo in più”. Ringrazio Dio che questa evenienza finora non s’è verificata; e che lei, allora, non pensò che fossi fuori di senno.

C’è dell’altro. Prima che conoscessi mia moglie, senza accorgersene, i miei genitori attribuirono ai fidanzati delle mie sorelle maggiori un trattamento di riguardo rispetto a noi altri maschi: persino la carta igienica, che solo da pochi anni aveva sostituito i giornali, da bianca diventò decorata. Questa disparità non mi piacque, anche perché alcuni atteggiamenti dei miei futuri cognati non mi garbavano.

Ero rimasto così infastidito che, quando dopo pochi giorni di fidanzamento fui invitato a conoscere i miei futuri suoceri, mi presentai dicendo: “Non trattatemi meglio dei vostri figli, perché gli fareste torto”.

Le dichiarazioni d’amore non possono prescindere dal rispetto reciproco e dalla equilibrata realizzazione dell’altro; che non significa assecondare i capricci quanto, piuttosto, dire “sì” e “no” in funzione della possibile felicità sia del partner sia della coppia.

In precedenza mi sono già espresso a favore della parità dei ruoli; tuttavia, in mancanza è preferibile che a prevalere sia volta per volta chi è più tenace nel perseguire gli interessi familiari.

Un aspetto particolarmente delicato, specie di questi tempi, è l’esclusività del partner. Da un punto di vista squisitamente razionale, l’affermare di amare qualcuno richiederebbe il non infliggergli torti o umiliazioni, come nel preferire un’altra persona sia

nell'ambito relazionale sia in quello sessuale. Mi rendo conto di affrontare un tema sgradito e che la mentalità odierna è orientata nettamente verso la promiscuità; è evidente, però, che preferire altre persone non è una manifestazione di affetto.

Una questione è tener conto dei condizionamenti dell'ambiente e della fragilità dell'essere umano, altra è quella della coerenza. Salvo che non si voglia introdurre il concetto dell'amore temporaneo, che dovrebbe però essere dichiarato con: "Ti amo a tempo determinato" o anche "secondo convenienza".

In molti aspetti della vita, soprattutto in quelli complicati di carattere sentimentale, è facile smarrirsi; proprio per questo è bene sapere quando fermarsi. Circostanza molto più facile quando c'è un clima di confidenza e di positiva complicità con il partner; in mancanza del quale è più facile perdersi.

Ho il massimo rispetto per le situazioni di ciascun essere umano, che non mi permetto di giudicare. Non voglio però venir meno all'onere che mi sono assunto: riferire ciò che ho imparato dalla vita. Né mi si può chiedere di tappare occhi e orecchie. Che poi il mio angolo visuale possa essere limitato è nella natura dei fatti. Ciò premesso, non riesco a comprendere il senso delle convivenze di tante giovani coppie. Parlo dei giovani perché le persone mature hanno assunto la decisione con più ponderazione. Ho il sospetto che si tratti solo di una moda e dell'adesione a una mentalità ritenuta più aperta ed evoluta.

È sempre più frequente osservare coppie che decidono di convivere nelle più svariate forme, con conseguenze talvolta disastrose; specie quando non c'è il supporto di una grande intelligenza e manca l'elasticità mentale. Azzardo: "Se si fosse trattato di

matrimoni, sarebbero finiti già prima!”. Con la convivenza, è come se ci si dichiarasse l’un l’altra: “Ti amo, ma non fido del tutto”.

Sono tuttavia convinto che le responsabilità non siano da attribuire ai singoli. Ci sono motivazioni culturali, sociali ed economiche che impediscono la formazione di nuclei familiari stabili: le responsabilità sono sociali e politiche. È necessario prendere atto che la provvisorietà della coppia non è la situazione ideale. Nessuno si augura di vivere un amore mediocre; che poi capiti o sia capitato, pazienza.

Dovrebbe essere data a tutti la possibilità economica di costituire una famiglia, che non è un rituale per rimanere nella tradizione, quanto la maniera più consolidata per costruire una società civile.

Ciascuno poi è libero di scegliere il riconoscimento ufficiale della relazione, civile o religioso secondo le proprie convinzioni.

La stabilità nasce, innanzitutto, da un’oculata scelta del partner anche se, come s’è detto, è facile essere poco lucidi. In secondo luogo, non devono mancare confidenza, sincerità, franchezza e assistenza vicendevole. È necessario poi costruire una progressiva fiducia e un minimo di reciproca autonomia. Bisogna tendere sempre all’accordo, specie per le decisioni più importanti, anche se dopo lunghi ragionamenti e discussioni.

Infine, non può mancare la ricerca della reciproca soddisfazione sessuale, anche in funzione della procreazione di nuovi e irripetibili esseri umani.

Se poi l’unione, consapevolmente e in maniera convinta, viene fondata su Dio, si può vivere la straordinaria esperienza del Matrimonio come

Sacramento; costruendo la propria casa, secondo il Vangelo, sulla roccia e non su un terreno franoso.

A livello di coppia, l'amore coniugale è il più bel libro ancora da scrivere, il più elevato anelito da realizzare, il più incomparabile sentimento da sperimentare!

Sono però pienamente solidale con chi questa stabilità non l'ha potuta preservare e ha dovuto prendere atto della fine della relazione.

Ci sono oggi troppi fattori che tendono a pregiudicare i rapporti di coppia:

- a) esasperazione del solo rapporto fisico;
- b) mancanza di una vita relazionale e sessuale soddisfacente;
- c) mancanza di elasticità, obiettività e comprensione;
- d) situazioni di stress amplificate, invece che mitigate all'interno della coppia;
- e) divergenze insuperabili su questioni importanti (denaro, figli, carriera);
- f) affermazioni offensive, categoriche e definitive rivolte al partner;
- g) attribuzione esclusiva di gravi responsabilità al partner;
- h) condizionamenti dovuti alla numerosità delle precedenti esperienze sessuali;
- i) intromissione di persone esterne (genitori, amici, ecc.);
- l) situazione economica pesante o insoddisfacente;
- m) ambienti di lavoro che assorbono troppo tempo, o in cui sono frequenti le relazioni extraconiugali;
- n) mode e tendenze circa la conduzione della vita familiare;
- o) interesse dei professionisti che intervengono nelle crisi.

L'istintività dell'innamoramento impedisce di discernere e di ragionare serenamente. Spesso solo a posteriori si riescono ad aprire gli occhi e la mente. Anche nelle relazioni amorose bisognerebbe mantenersi lucidi, traendo conclusioni solo dai fatti. Se fosse però possibile!

Manifestazioni di violenza, mancanza di rispetto, eccessivo autoritarismo, il chiedere modifiche del modo di essere, senza essere disposti a mettere in discussione il proprio, sono tutti atteggiamenti di cui diffidare. I regali costosi, le smancerie e i formalismi esprimono di sicuro un interesse, non sempre amore.

Non dovrebbe mai consentirsi al partner di prendere il sopravvento, come non si dovrebbe mai relegare l'altra persona in una posizione subordinata. È una scelta di campo, che richiede rispetto reciproco e va fatta sin dall'inizio della relazione, essendo molto più difficile recuperare in seguito.

Un altro ostacolo è costituito dall'abitudinarietà. La vita personale e di coppia, quando priva di stimoli ed emozioni, finisce per diventare monotona e noiosa. Piccole attenzioni estemporanee e gesti spontanei sono molto più intriganti del festeggiare una ricorrenza sempre allo stesso modo; salvo ad essere d'accordo nel voler tramandare una tradizione.

Ci sono casi in cui, poi, invece di tendere a smussare le reciproche spigolosità nell'ambito familiare, si cerca all'esterno la tranquillità emotiva, non accorgendosi che spesso il sostegno fornito dagli estranei nasconde secondi fini.

In definitiva, molte coppie s'illudono di amarsi, convivono, si dividono, si prendono, si lasciano, s'incasinano e giungono persino ad ammazzarsi

perché, oltre che stressate dalle loro situazioni, subiscono il forte condizionamento dell'ambiente sociale e i messaggi insulsi dei mass media.

Troppo spesso si buttano via delle esistenze e delle relazioni per errori rimediabili, diventati nelle menti dei partner ostacoli insormontabili. In questi casi le persone diventano come muri di gomma: se qualcuno tenta di aprire loro la mente, rifiutano ogni appiglio, incaponendosi in decisioni di cui in futuro si pentiranno.

Non sempre, purtroppo, si ha la sensibilità di cogliere sul nascere i segnali di disagio e, inoltre, ci si fa indirizzare da cattivi consiglieri; da persone, cioè, che danno suggerimenti agli altri pur non sapendo organizzare decentemente la loro vita.

Bisogna convincersi che anche quando una relazione si esaurisce non è la fine del mondo. Comportandosi da signori ci si può accordare su tanti dettagli senza ricorrere ai professionisti, che spesso rendono la situazione più gravosa e pesante, specie dal punto di vista economico.

In questo pazzo, variegato e meraviglioso mondo, bisogna però considerare anche un'altra remota possibilità: c'è un modo, fuori dall'ordinario, per risolvere qualsiasi crisi. Quando si è animati da grandezza d'animo e alti sentimenti, si può andare ben oltre la riconciliazione. Non si torna indietro per vivere come prima ma, impensabilmente, meglio di prima!

Attenzione però, il ricominciare non è per spiriti pavidì e indecisi! Sono richieste: sincerità; ammissione delle proprie colpe; capacità di chiedere perdono e di rimediare per quanto possibile al male

fatto; assunzione delle responsabilità; disponibilità a intraprendere nuovi percorsi di vita sostenuti da ideali positivi; infine, determinazione e costanza. In un pieno, intenso, unico, complice e straordinario rapporto, possono essere assorbiti e metabolizzati errori e dissapori di qualsiasi genere. L'amore vero non conosce limiti.

È per questo motivo che i vantaggi della stabilità sono enormi. Se un individuo può esprimersi in maniera sublime, ancor più due persone che si amano in maniera unica e originale, tarando le manifestazioni d'affetto sugli stimoli uno dell'altro.

Parlando infine di amore universale, in un volumetto di pensieri ho scritto: "L'unico strumento capace di annientare il devastante potere del denaro, assurdamente, non ha un valore economico: è l'amore disinteressato."⁶

C'è dunque una dimensione dell'amore che, superando anche quello di coppia, si eleva a vette talmente elevate da essere difficilmente raggiungibili; vette che non ho mai sperimentato.

È l'amore universale, non costituito da un sentimento ideale e nemmeno dalle più alte espressioni poetiche, quanto da scelte e decisioni concrete. Si tratta di esperienze il cui valore morale raggiunge un livello ineguagliabile in tutto l'universo, noto e ignoto.

Nessuno ha mai espresso, né potrà mai sperimentare, un sentimento più grande di quello di

⁶ Reperibile sul sito [www.ominda.it/I_pensieri di Ominda](http://www.ominda.it/I_pensieri_di_Ominda).

un ebreo vissuto circa duemila anni fa, Gesù di Nazareth, che pose nell'Amore il fondamento di ogni relazione terrena e ultraterrena.

Si tratta di un uomo di doti straordinarie che, invece di utilizzarle per trarne profitto, pose al servizio dell'umanità la sua grandezza, il suo stesso corpo e la sua vita. È un argomento che affronterò in un capitolo successivo.

Per ora mi limito a rammentare che si trattò di un uomo che esprime il più nobile sentimento dell'animo umano, facendo del bene, subendo un'ingiusta condanna, orrendi patimenti, la crocifissione e la morte; eppure, egli perdonò i suoi nemici, giustificandoli perché non sapevano quello che stavano facendo. Si tratta dell'apoteosi dell'Amore.

Egli stesso ricordava che è già difficile trovare qualcuno disposto a sacrificare la vita per un familiare o una persona per bene; figuriamoci morire per degli estranei, degli sconosciuti, per i propri carnefici!

Di fronte a tale sentimento non si può che rimanere strabiliati; restare in silenzio, ammirati; riconoscere la propria nullità.

Nel mondo non ci sono solo le opzioni mostrate quotidianamente dai mass media, i quali sempre più si fossilizzano sulla cronaca nera, sullo spettacolo e sulla presunta straordinarietà di certi eventi.

C'è ben altro da indagare, scoprire e capire. Basta fare esperienza in una sala rianimazione di un ospedale o nei tanti ambienti in cui quotidianamente ci sono persone che si dedicano agli altri e a costruire con dedizione e fervore qualcosa di positivo.

CAPITOLO 7

ALCUNE SITUAZIONI DI VITA

Ci sono alcune situazioni del vivere che presentano peculiarità proprie. Fra esse vi sono la gioventù, la confusione, la disperazione e la sofferenza.

1. La Gioventù.

Infanzia e gioventù sono le fasi più delicate della vita che tutti hanno attraversato, sebbene pochi se ne ricordino. Già in uno dei capitoli iniziali ho affrontato il delicato tema dell'educazione, evidenziando le responsabilità che gli adulti hanno come singoli e come collettività. Persino il concetto di famiglia, nucleo della società e dell'educazione, è stato messo in discussione. Purtroppo, il dibattito non riguarda la formazione della gioventù. È necessaria una seria riflessione al riguardo!

Ciò premesso, cercherò di offrire qualche spunto ripensando al mio passato. Credo profondamente nelle potenzialità dei giovani, sebbene il loro proficuo apporto non possa prescindere dal contributo di esperienza dei tanti anziani onesti; e spero che i giovani possano esprimersi ai massimi livelli, per sé stessi e per la costruzione di un mondo migliore.

Realizzazione personale e bene comune che non sono obiettivi distinti, ma le due rotaie di un medesimo binario. Si tratta di una convinzione profonda e di un augurio che rivolgo non solo agli attuali ragazzi, ma anche a quei giovani “un po' più cresciuti” cui è stato notevolmente limitato il diritto a realizzarsi. Ci sono gravi responsabilità politiche, altro che “bamboccioni”, come li definì tempo fa un Ministro con i figli sistemati.

La mia passione per il mondo giovanile scaturisce dal fatto che ho avuto genitori, professori, sacerdoti e allenatori che si sono dedicati con passione alla formazione mia e dei miei coetanei; lo stesso mondo politico e intellettuale, perlomeno sino a metà degli anni Sessanta, era teso al progresso della società. È un debito di riconoscenza verso coloro che si presero cura di me e un dovere nei confronti dei giovani, cui è dedicato in particolare questo paragrafo, se non l'intero libro.

Ai miei tempi i bambini e i giovani costituivano la speranza del futuro e come tali erano curati e motivati; solo una minoranza era accolta negli "orfanotrofi". Oggi la situazione è molto più complessa e, non di rado, la gioventù è depredata sotto tutti i punti di vista: fisico, psichico, morale ed economico. Al gran numero di bambini abbandonati (quando non prematuramente uccisi o gettati nei cassonetti dell'immondizia!), si aggiungono quelli sui quali si commettono inaudibili abusi e violenze.

Una delle caratteristiche che rende complessa la gioventù è la differente velocità fra lo sviluppo fisico e quello intellettuale. Mentre fisicamente si diventa autonomi abbastanza presto, dal punto di vista caratteriale non si è ancora sufficientemente formati. Manca la conoscenza del mondo e dei meccanismi che lo regolano e, inoltre, non si hanno le dotazioni per affrontare nuovi ambienti. Non si tratta solo di esperienza, ma anche del non completo collegamento delle interconnessioni cerebrali

Si è inconsciamente animati da una tensione ideale che spesso si contrappone aspramente ai modelli convenzionali proposti dalla società. Si ha una

percezione di sé stessi e del mondo che è provvisoria e che conduce a una visione limitata della realtà.

La naturale irruenza giovanile non fa prendere in considerazione le mezze misure e si assumono atteggiamenti categorici: si crede di poter spaccare il mondo, o ci si convince di non saper far niente. La vita, invece, è caratterizzata da infinite combinazioni intermedie.

Essere categorici è sintomo d'immaturità, oppure è un atteggiamento strumentale per irretire gli altri. Nemmeno quando si diventa vecchi, si è pienamente maturi e si è pronti ad affrontare tutte le esperienze; figuriamoci prima!

Quanto alla convinzione di non potercela fare, ci si accorgerà molto presto che è difficile arrivare primi, ma è ancora più difficile poter rimanere ultimi; e che, comunque, la posizione in graduatoria non determina la felicità.

In particolare, nel periodo dell'adolescenza si è più esposti perché animati dal desiderio di aprirsi e mostrarsi al mondo, spesso imprudentemente, per entrarne a far parte a pieno titolo. Si è desiderosi di entrare in contatto con persone che possano cambiare in positivo il corso della vita, o anche, renderla solo più intrigante.

Non si ha altra ambizione che catapultarsi nel mondo per fare più e meglio degli anziani, ignorando che della cattiveria si conosce ancora poco, per difendersi adeguatamente. E, soprattutto, non considerando che, se s'impara troppo presto a ribattere la violenza con altra violenza, si diventa peggiori di chi si disprezza.

Sfruttando le legittime aspirazioni di bambini e adolescenti, individui senza scrupoli ingannano, illudono e violentano, sia dal punto di vista psicologico che fisico, l'infanzia e la gioventù, talvolta negli ambienti istituzionali e in ambito familiare; o, anche, senza contatto fisico, utilizzando le tecnologie informatiche e i mezzi d'informazione. In questi casi i giovani non percepiscono la manipolazione messa in atto nei loro confronti e diventano un bersaglio senza nemmeno che se ne rendano conto; anche perché fra le mura domestiche vengono meno le difese e si è meno reattivi e critici.

Quanto all'ansia di crescere, tranquilli! Se ci si organizza bene e non si fanno dissennatezze, più si va avanti e più la vita diventa godibile, più s'impara ad assaporarla. Bisogna essere prudenti nel bruciare con troppa rapidità le tappe o mostrandosi spregiudicati e violenti, magari assecondando ideali che solo in seguito si riveleranno deleteri.

Non è possibile darsi esclusivamente a godimenti e trasgressioni per rompere la noia o per provare emozioni forti. Ogni volta che l'euforia si placa e si ritorna alla realtà, più elevato è il livello di appagamento, maggiore sarà lo smarrimento. Con il rischio di entrare in una spirale molto pericolosa: i momenti d'insoddisfazione richiederanno godimenti e sbalzi sempre più intensi i quali, a loro volta, provocheranno tonfi sempre più devastanti.

Talvolta, alcuni sono tracotanti per nascondere l'insicurezza e diventano violenti, specie nei confronti degli indifesi. Un comportamento vigliacco è sempre deprecabile; quando è posto in atto da giovani, significa che il complessivo processo educativo ha delle gravi lacune.

All'opposto, altri hanno difficoltà a trovare una loro dimensione e subiscono continue aggressioni, fisiche e psicologiche, chiudendosi sempre più in sé stessi; ciò che comporterà ritardi nello sviluppare una corretta vita di relazione.

Bisogna stare attenti ad assumere con troppa leggerezza decisioni che possono incidere sul futuro. Il tempo passato non si rivivrà più! Un giorno, a posteriori, ci si potrebbe accorgere di non essere soddisfatti delle scelte fatte. Forse bisognerà ammettere di aver fatto degli errori, di essere stati circuiti, di essere stati trascinati in situazioni penose perché ingenui e sprovvisti.

Tutti hanno sperimentato fanciullezza e gioventù e speravano in un futuro felice. Purtroppo, guardando indietro, sono molti quelli che si rammaricano o, peggio, s'illudono di essersi realizzati anche avendo vissuto indegnamente.

Probabilmente, la soddisfazione di questi ultimi è legata solo alla quantità di denaro o al potere che hanno gestito; che non porteranno con sé nella tomba. È un atteggiamento che evidenzia in maniera evidente l'incapacità di accettare gli insuccessi. Nel loro percorso educativo sono stati enfatizzati il vincere e il dominare, come se nella vita fosse possibile solo e sempre vincere.

Non sono le godurie momentanee a renderci felici, ma i piaceri intensi e duraturi, reinterpretati ogni volta e, ancora di più, il sentirsi pienamente in sintonia con sé stessi e con il mondo.

È importante un corretto esercizio del senso critico, che non comporta per principio il rifiuto di ogni proposta ma, piuttosto, una valutazione serena,

obiettiva ed equilibrata per capire se si tratti di elementi che favoriscono o contrastano lo sviluppo armonico della propria personalità.

L'essere critici nei confronti dei genitori, poi, non riguarda le discussioni per vedersi accontentati nei capricci infantili; e nemmeno i contrasti derivanti da stati di stress o da questioni delicate, quanto l'eventuale oltraggio diretto alla propria salute psico-fisica.

Giovani, genitori, insegnanti e educatori devono tutti cooperare ed essere disponibili all'ascolto e al confronto. Le decisioni più difficili devono essere prese lasciando maturare il tempo e i ragionamenti, con una visuale a trecentosessanta gradi, specie quando si progetta il futuro.

Ai miei tempi i genitori erano talvolta troppo rigidi; oggi sono troppo accondiscendenti e commettono un errore ricorrente: cercare di dare acriticamente ai figli quello che è mancato loro in gioventù.

Troppo semplicisticamente, ed erroneamente, sono state abbandonate le pratiche tese ad abituare all'impegno, al sacrificio e alle difficoltà. Una volta spregiativamente si parlava di "mangiatoia bassa" quando ci si riferiva a un'educazione che prevedeva eccessive concessioni.

Gli "scugnizzi" napoletani erano più svegli dei loro coetanei perché costretti a misurarsi con una dura realtà. Come accade ancora ai tanti bambini di strada sparsi per il mondo; spesso vittime di violenze e talvolta essi stessi carnefici!

Crescendo bisognerebbe capire che ciò che è importante non è possedere qualcosa, quanto

prepararsi nel miglior modo possibile alla complessità del mondo e al domani.

Personalmente, pur ritenendomi complessivamente soddisfatto, se potessi tornare indietro nel tempo, mi organizzerei in maniera diversa. Innanzitutto cercherei di approfondire meglio i vari aspetti della vita, indipendentemente dagli studi scolastici, consultando fonti diverse. Cercherei sin da subito punti di riferimento fermi per aumentare consapevolezza, autostima e sicurezza. Mi metterei alla prova in più ambiti al fine di individuare i punti di forza e le lacune da colmare; convinto che bisogna impegnarsi costantemente per diventare più maturi.

Fissato, poi, come obiettivo centrale il mio benessere mentale e fisico, allaccerei molte più relazioni stando attento a capire come difendermi negli ambienti aggressivi. Mi informerei di più sulle vite di chi mi ha preceduto, in modo da trarne indicazioni per la mia. Impiegherei più tempo a cercare risposte alle domande esistenziali. Infine, m'impegnerei con più determinazione per il bene della società.

Cari giovani, e “bamboccioni”, sappiate che siamo parte dell'Universo. Un universo in cui sono presenti miriadi di persone, visibili e no; apparentemente più o meno utili. Ognuno di noi è un pezzo unico e inimitabile chiamato a interpretare il proprio ruolo; che non sempre è facile scoprire, ma che è bene indagare.

Non fatevi sconfiggere dal mondo. Procurate di essere voi stessi, di tirare fuori il meglio di cui vi ha dotato la natura. Fate in modo, con il vostro fascino unico e irripetibile, di realizzarvi pienamente e di dare il vostro contributo personale al progresso di questo

mondo. Anche se si trattasse unicamente, come dei fiori, di far sentire il vostro inimitabile e inconfondibile profumo!

2. La confusione.

Specie oggi, che siamo bombardati da informazioni e sollecitazioni di ogni tipo, è facile ritrovarsi confusi. È lo scotto che bisogna pagare quando si vive negli ambienti economicamente evoluti e in zone molto popolate.

Due sono i tipi di babele che ho sperimentato: udire dichiarazioni nettamente contrapposte che sembrano ugualmente condivisibili; essere vicini a non farcela e a cedere.

Le esperienze del primo tipo le ho vissute negli anni Settanta, quando l'onda del movimento contestativo del 1968 aveva portato a una contrapposizione esasperata, spesso pretestuosa. Al lavoro, su una sessantina di persone c'erano dodici rappresentanti sindacali di cinque sigle diverse. Nelle assemblee capitava sovente si facessero convinte asserzioni, l'una il contrario dell'altra; eppure, sembravano tutte ugualmente condivisibili.

Ci volle tempo per capire con chi schierarmi: non dovevo concentrarmi sulle dichiarazioni, quanto sulla qualità di chi le proferiva e, soprattutto, sul suo impegno lavorativo e sul suo vissuto; criterio poi dimostratosi valido anche in occasioni future.

Il secondo caso riguardava sia quando ero costretto a prendere rapidamente decisioni di una certa importanza sia quando ero sopraffatto da troppe occupazioni.

Per le scelte sono stati sempre il tempo e i ragionamenti a venirmi in aiuto. Riflettere in maniera discontinua e a più riprese su un argomento, cercando di cambiare visuale e di confrontarsi con persone equilibrate, è stato sempre redditizio.

I casi in cui ho seguito i consigli e quelli in cui ho fatto di testa mia si sono numericamente equivalsi, ma il contributo d'idee degli altri, anche quando non li ho ascoltati, mi è stato utile ad assumere decisioni più convincenti.

Quando invece la confusione è derivata dalle eccessive occupazioni è stato un po' più complicato e ho dovuto comunque agire sulle cause delle difficoltà: eccessivo impegno, troppe notizie, troppo di tutto.

L'elemento critico è il "troppo". In questo caso è necessario eliminare qualche occupazione e accantonare qualche preoccupazione. Se, infatti, affannandosi si riesce a risolvere una situazione difficile, bene; in caso contrario è meglio darsi una calmata.

Spesso è necessario riordinare non sole le idee ma anche, materialmente, la documentazione cartacea e virtuale. È poi indispensabile individuare le priorità sulla base del rispetto delle scadenze, dell'importanza e dei potenziali danni che ne potrebbero conseguire.

Delle volte, poi, diventa una necessità inderogabile darsi una pausa, concedersi un po' di distrazione, cambiare aria per qualche giorno al fine di ritrovare sé stessi. Bisogna tacitare tutte le fonti di disturbo esterne; imporsi pace e silenzio; concentrarsi su qualcosa di gradevole che consenta di dimenticare gli impegni. Solo dopo sarà possibile riflettere con calma per organizzarsi meglio.

Gli obiettivi prioritari da tutelare siamo noi stessi e la nostra integrità fisica e mentale perché, altrimenti, le situazioni si pregiudicheranno ulteriormente.

Non sta scritto da nessuna parte che bisogna portare tutto il peso e la responsabilità di questo mondo sulle spalle, da soli. Soprattutto se la natura non ci ha fornito le doti per farlo. Anzi, se si riesce a uscire dallo stato di confusione, il contributo che si potrà dare a sé stessi e agli altri sarà superiore a quello di una scomposta agitazione. Si tratta di spostare l'attenzione dalla quantità alla qualità della vita e di individuare dei criteri per procedere con più serenità e sistematicità.

Premesso, infine, che ci sono anche occasioni in cui la confusione può costituire una simpatica evasione, voglio accennare, avendolo sperimentato, al pericolo che si corre quando ci si trova in grandi assembramenti di persone: la folla, se sollecitata da un allarme improvviso, anche ingiustificato, si muove all'impazzata, come una mandria di bisonti. È capace di travolgere tutto ciò che incontra sul suo cammino, provocando spesso anche vittime.

3. La paura.

Con il tempo mi sono convinto che tutte le nostre paure sono causate dalla mancanza di conoscenza e hanno origine nell'oscura realtà della morte.

È un sentimento innato, che si manifesta quando siamo di fronte a una situazione nuova e imprevista, o a una grave modifica del nostro stato di salute, o a un evento da cui sappiamo, o anche solo immaginiamo, possano scaturire effetti negativi. Molto spesso si tratta di una reazione istintiva; non sempre giustificata.

Fatto sta che la paura ci blocca, ci impedisce di essere lucidi, ci atterrisce. Avere la convinzione di poter dominare tutte le paure è pura presunzione. Tuttavia anche la paura può essere in qualche modo controllata se interveniamo sull'istinto e affrontiamo le situazioni per quello che sono realmente. L'ambito su cui si può lavorare di più è quello dei timori irrazionali.

Quando ero ragazzo, andavo in panico al buio e a causa delle vertigini. In un periodo in cui ero animato da una positiva determinazione, decisi di intervenire.

Il buio, in particolare, era un problema, perché da bambino davo una mano insieme a fratelli e sorelle nello studio fotografico dei miei genitori. Mentre i più grandi si occupavano prevalentemente delle riprese esterne, io aiutavo mia madre nella camera oscura, che era stata attrezzata in una stanza di quattro metri per quattro. A seconda che si sviluppassero i negativi o si stampassero le foto, si utilizzavano una fioca lampadina verde scuro o rossa. Mentre quella rossa consentiva di orientarsi, quella verde scuro era quasi impercettibile e, fin quando gli occhi non si adattavano, non si aveva alcun punto di riferimento: di fatto si lavorava al buio. Il trovarmi al centro di un ambiente senza sapere cosa avessi a pochi centimetri di distanza, mi metteva ansia: o distoglievo il pensiero o mi assaliva il panico.

Un giorno, stanco di questa sensazione opprimente, mi isolai volutamente in una stanza e, dopo aver sigillato porte e finestre, spensi la luce e restai al buio per diversi minuti. Ovviamente, non accadendo nulla, assunsi consapevolezza che nel buio di per sé non c'è alcun pericolo.

Piuttosto bisogna stare attenti a spostarsi con cautela; a individuare, tastoni, gli eventuali ostacoli; a

percepire la presenza di eventuali altre persone che, salvo che siano munite di visori a infrarossi, hanno la stessa difficoltà a muoversi.

Discorso analogo per le vertigini. Abitavamo al quarto piano, che nei primi anni Cinquanta era il più alto di Battipaglia.

Avevamo una grande terrazza che dava su Via Roma dalla quale, all'epoca, si poteva ammirare il "Castelluccio" sull'omonima collina, in linea d'aria poco distante. Tuttavia non potevo avvicinarmi al parapetto perché, al solo pensiero di guardare in basso, mi prendeva una sorte di capogiro.

Un giorno, dopo avervi riflettuto attentamente, dalla terrazza mi arrampicai sul solaio di copertura al quinto piano, dove non c'erano protezioni. Appena fui sul piano superiore mi stesi carponi e, strisciando pian piano, avanzai fino a sporgermi con la fronte e gli occhi nel vuoto. Rimasi in quella posizione per qualche minuto, osservando senza problemi ciò che c'era in strada: la gente, le macchine, qualche animale domestico.

Cautamente iniziai a strisciare all'indietro e riscesi sul terrazzo, orgoglioso di aver compiuto quell'impresa.

In seguito non ebbi più problemi, sebbene abbia continuato a essere prudente sia nel verificare l'integrità delle barriere di protezione, sia nel non sporgermi troppo.

Alcuni timori irrazionali si possono superare in assoluta sicurezza; ancor più se aiutati da persone esperte.

Non sempre è possibile intervenire, tuttavia bisogna convincersi che l'aver paura non risolve nulla, anzi peggiora le situazioni. Una cosa è il giusto timore, che spinge a essere cauti e prudenti, altra è alimentare la paura solo perché assale naturalmente; circostanza pericolosa perché impedisce quel minimo di razionalità che consentirebbe di individuare una soluzione concreta. Tra l'altro, la paura può diventare più insopportabile dello stesso rischio da affrontare.

Dopo i primi attimi di smarrimento, ci si dovrebbe imporre una riassunzione di consapevolezza, per decidere con calma e determinazione le azioni da intraprendere.

Se si volesse poi essere previdenti, anche in famiglia, si potrebbero utilizzare alcuni degli accorgimenti che le aziende adottano per le emergenze: a) tenere in evidenza i numeri telefonici da chiamare; b) avere un elenco dei primi interventi necessari; c) individuare un luogo dove mettersi in salvo; d) verificare periodicamente l'assenza di pericoli evidenti.

Circa, infine, la paura della morte che, come la nascita, è strettamente personale, ciascuno si comporta come crede: chi non pensandoci; chi ponendosi il problema solo quando ne è costretto; chi affidandosi alle proprie credenze religiose.

4. La sofferenza.

Come ultimo argomento di questa sezione, desidero accennare al massimo grado di patimento che può sperimentare un essere umano. Si tratta dello stato di prostrazione in cui si cade quando sono precluse tutte le possibilità di salvezza o di attenuazione del disagio.

Si tratta di situazioni delle quali è persino penoso parlare. Ci sono tuttavia ambiti dell'esistenza umana che non meritino di essere indagati?

Anzi, contrariamente alle tendenze di questo mondo, che vorrebbero relegare in un angolo i casi in cui la natura o l'umanità evidenziano caducità e crudeltà, perché non arrechino fastidio, la sofferenza deve essere posta in primo piano: non è sopportabile rimanere indifferenti di fronte ai patimenti degli altri.

Non si può essere completamente felici se ci sono altri esseri che in un qualsiasi angolo del mondo non hanno il minimo per sopravvivere. Anche se per continuare a vivere è necessario talvolta proseguire per la propria strada, non si può tuttavia ignorare o far finta di non sapere. Non si può dimenticare il debito morale che ciascuno di noi ha verso l'umanità sofferente. Debito che deve essere onorato secondo le possibilità economiche e personali di ciascuno. La sofferenza, propria e altrui, merita rispetto e solidarietà.

Quando prende la più cupa disperazione, bisogna trovare consolazione nel fatto che molte persone, anche se sconosciute e incapaci di intervenire concretamente, sono solidali con noi.

Bisogna sforzarsi di cercare gli occhi, le attenzioni e gli sguardi degli altri per sentire la loro vicinanza; perché perlomeno con una carezza o un abbraccio facciano sentire la loro benevolenza.

Bisogna farlo, superando orgoglio e riservatezza. Bisogna chiedere aiuto e implorare pietà, se necessario persino al proprio aguzzino; ciò che potrebbe costituire l'unica possibilità di salvezza.

Infine, è stata proposta una dimensione redentiva della sofferenza! Ciò avviene quando si riesce ad accettare e a convivere con il patimento che, invece di essere fine a sé stesso, è accettato affidandosi all'amore e alla misericordia di Dio.

Non si tratta di una prerogativa o una virtù personale, perché la sofferenza di per sé è inumana, ma di un dono da chiedere umilmente a Dio. Il quale con l'esperienza umana di Gesù Cristo ha mostrato la strada e il senso di tale misteriosa dimensione. Dio è Amore e, dunque, la sofferenza non proviene da Lui; con il Suo aiuto, però, può diventare un insuperabile strumento redentivo per sé stessi e per il mondo intero: significa infatti aver realizzato intimamente che la felicità piena e duratura la vivremo solo nell'aldilà.

Solo un essere divino, assumendo su di sé l'immane sofferenza che ha caratterizzato e connoterà la storia di questo mondo, poteva finalmente rivelarci che il patimento, anche quando è ineludibile e conduce alla morte, non è l'atto finale del vivere.

CAPITOLO 8

L'AMBITO SOCIO ECONOMICO

Al terzo anno delle superiori si sviluppò un vivace dibattito con il nuovo insegnante di lettere, il quale riconduceva a motivi economici l'origine di tutte le guerre. Sia per la nostra ingenuità, sia perché eravamo prevenuti nei suoi confronti, rimanemmo fermi sulle nostre posizioni.

A distanza di tempo mi sono dovuto ricredere: il professore aveva ragione! Il potere dell'economia è immenso. Quasi tutti i guasti di questo mondo hanno origine nella sete di denaro e nella cupidigia che condizionano ogni ambito dell'esistenza. È bene, perciò, seppure a grandi linee cercare di capirne le logiche di funzionamento.

In questo stesso capitolo cercherò di sviluppare qualche considerazione anche su altri importanti aspetti della vita sociale, quali il lavoro, il potere, la politica, la giustizia e la guerra.

Mi rendo conto che si tratta di argomenti un po' aridi, ma tenterò di presentarli in maniera concreta, in modo da fornire qualche dritta. È anche un'occasione utile per confrontarsi e per formarsi opinioni proprie.

1. L'economia.

Tratterò l'argomento da un punto di vista pragmatico e fuori dagli schemi, supportato da un'esperienza nel settore di oltre trent'anni.

Intanto l'economia riguarda tutto ciò che ha relazione con il valore dei beni, più brutalmente con il denaro.

1.1 Avvertenze generali.

La prima considerazione è che, quando ci sono interessi economici in ballo, bisogna elevare il livello di attenzione. Un vecchio detto popolare, a me noto nel colorito quanto efficace dialetto natio avverte: “I soldi fanno recuperare la vista ai ciechi!”.⁷

Quando si tratta di denaro la gente tira fuori energie inaspettate e accresce a dismisura la propria determinazione. Chi poi ha in animo di truffare qualcuno, non si fa scrupolo di usare qualsiasi mezzo, anche i sentimenti più profondi.

Ampia è la platea di coloro che si prostituiscono, avallando qualsiasi menzogna, agendo illegalmente e rinunciando alla propria dignità pur di continuare a garantirsi lautissimi compensi: è indispensabile assumere delle precauzioni.

Innanzitutto, da un punto di vista generale, se si hanno beni di un certo valore (denaro, gioielli, opere d'arte, ecc.), è opportuno proteggerli, installando sistemi di allarme, depositandoli in cassette di sicurezza oppure assicurandoli. È buona norma, poi, essere prudenti nel divulgare informazioni sulle proprie disponibilità.

Nel caso si facciano versamenti nei propri conti, bisogna accertarsi che: a) le somme siano versate solo alle strutture a ciò deputate, nei normali orari di apertura degli sportelli; b) sia contestualmente rilasciata una ricevuta su carta intestata dell'ente, recante la data, l'elenco dei valori, la stampiglia di

⁷ “E sold fanne venì a' vista e cecàte”.

convalida e la sigla di chi riceve i medesimi. Bisogna poi avere l'accortezza di controllare che l'avvenuto versamento sia registrato sui titoli rappresentativi dei valori e, appena possibile, sugli estratti conto periodici.

Prima di sottoscrivere un qualunque documento bisogna pensarci bene, perché nella gran parte dei casi non ci sono validi motivi per firmare senza aver letto le clausole e senza essersi resi conto di quali rischi si stanno assumendo.

Particolare attenzione va riservata alle firme che si appongono per garantire debiti assunti da familiari o terzi perché, nel caso in cui il soggetto garantito non onori i suoi impegni, si è tenuti a saldare gli importi non pagati senza poter eccepire nulla.

Non solo, ma le garanzie concesse sono registrate, come i debiti, nei sistemi di rilevazione dei rischi per cui, nel caso si chiedesse un prestito, l'entità dell'importo garantito potrebbe essere un ostacolo all'accoglimento di una nuova richiesta.⁸

Ancora più prudenti bisogna essere quando si presentano persone presso il proprio domicilio per esigere somme o per proporre affari di qualsiasi tipo: spesso si tratta di truffe. Salvo i pochi casi previsti dalla legge, si ha il diritto di non aprire la porta di casa a nessuno.

⁸ A tutela delle istituzioni finanziarie vi sono diversi sistemi che rilevano l'indebitamento complessivo del cliente. Se si chiede un prestito, se si appone una firma di garanzia, se non si onora un debito, tali informazioni sono registrate in degli archivi accessibili a tutti gli intermediari bancari e finanziari abilitati. Analogamente avviene in campo assicurativo, per i sinistri liquidati dalle compagnie.

Anche quando si hanno contatti con soggetti che propongono professionalmente prodotti assicurativi e finanziari bisogna stare attenti. Basti pensare che i “promotori finanziari” difficilmente hanno a cuore gli interessi dei clienti più dei propri e delle aziende che rappresentano. Infatti, le loro provvigioni sono calcolate sulle quantità e tipologie di prodotti venduti, indipendentemente dal rendimento positivo o negativo per chi acquista i titoli. In genere la fiducia da riservare ai professionisti del settore bancario e finanziario deve essere commisurata alla correttezza dei soggetti e ai ricavi che derivano dagli investimenti proposti.

Un discorso a parte meritano gli atti di liberalità (elargizioni, donazioni, lasciti) a favore di terzi. È bene, infatti, sottoscriverli con l’assistenza di professionisti seri, inserendo specifiche clausole che tutelino la propria persona e i propri interessi. Non sono poche le storie di anziani che, avendo devoluto a titolo definitivo le loro sostanze o avendole messe anticipatamente nella disponibilità anche di stretti parenti, siano poi stati lasciati nel più totale abbandono.

1.2 Il valore dei beni.

Innanzitutto, non vi sono beni il cui valore resti immutato nel tempo. Inoltre, il prezzo varia in rapporto all’andamento della domanda e dell’offerta, al livello di utilità, alla quantità disponibile e a molti altri fattori. È evidente che non è la stessa cosa comprare una bottiglia d’acqua nel deserto o nei pressi di un limpido ruscello.

Bisogna poi convincersi che il prezzo di un bene non è necessariamente legato ai costi per produrlo. Oltre ai

fattori già citati, ce ne sono molti altri che entrano in gioco, tra i quali: le mode; la pubblicità; le contrattazioni di borsa; l'esistenza o meno di un regime di concorrenza; le politiche commerciali delle aziende; il potere di acquisto dei consumatori e così via.

Anche la carta moneta, le valute e l'oro non hanno punti di riferimenti certi e sono scambiati in base a fattori convenzionali, non a parametri obiettivi. Nella maggioranza dei casi il valore è influenzato dalle contrattazioni e dagli scambi che avvengono nei mercati borsistici, reali e virtuali e dalla speculazione.

L'originario concetto di mercato, poi, in un mondo sempre più globalizzato, dove si sono ampiamente diffuse le tecnologie informatiche, si modifica continuamente ed è anch'esso diventato relativo.

La delinquenza finanziaria, già presente a livello locale, è diventata molto più invasiva e fine rispetto al passato ed è sottratta, anche a livello internazionale, a controlli efficaci.

L'unica certezza della carta moneta è data dalla cifra stampata sui biglietti, ma tutti sanno che la quantità di beni che si possono acquistare è variabile nel tempo. Non ne parliamo, poi, se si dovessero cambiare gli euro in dollari o altre valute. Sono passati più di cinquant'anni da quando il valore della carta moneta, in particolare del dollaro, era legato all'oro, ma non è cambiato molto. Il rapporto di cambio fra le diverse valute nazionali è ancora soggetto a molte variabili (e a tante note e ignote manipolazioni) e bisogna assumerlo per quello dichiarato ufficialmente.

In particolare, sulla carta moneta e sui suoi derivati (conti correnti bancari e postali, titoli obbligazionari,

ecc.), incide l'inflazione, cioè la perdita di capacità d'acquisto che si registra nel tempo. Nel corso della storia moderna si sono avute anche consistenti svalutazioni della carta moneta, principalmente a seguito di eventi di portata storica (guerre, eventi sociopolitici, crisi finanziarie). Alla fine della Seconda guerra mondiale il valore della lira italiana si ridusse a un trentesimo del suo valore: mille lire equivalsero a circa 33 lire!

Il valore dei beni, dunque, è soggetto a modificarsi, ma le oscillazioni non riguardano tutti i beni allo stesso modo: mentre il prezzo di alcuni cresce, quello di altri cala. Vi sono, poi, valori che sono soggetti a variazioni più frequenti, come: il denaro e le obbligazioni; le azioni e gli strumenti finanziari collegati; le diverse valute nazionali (con differenziazioni nell'ambito delle valute); i prodotti agricoli, energetici e primari. Mentre normalmente oscillano meno, fra gli altri, alcuni metalli preziosi, le opere d'arte, i beni di lusso e gli immobili di prestigio.

Il passaggio dalla lira all'euro ha evitato al nostro Paese di subire le oscillazioni cui era sottoposta la nostra moneta in precedenza. Tuttavia, già dopo un anno dall'introduzione dell'euro si era dimezzato il potere di acquisto dei consumatori; in seguito, le politiche economiche poste in atto dai governi succedutisi nel tempo hanno depresso ulteriormente i consumi, peggiorando la situazione.

Per la prima volta nella storia del nostro Paese si è avuta la diminuzione generalizzata dei prezzi degli immobili. Originata dalla crisi finanziaria del 2007, essa ha poi assunto connotazioni proprie: è calata la liquidità; sono diminuite l'occupazione e la stabilità del lavoro; è aumentata la prudenza delle banche nel

concedere mutui; si sono registrate modifiche sostanziali nella tipologia e numerosità dei nuclei familiari. In questa situazione solo gli immobili di prestigio hanno mantenuto un prezzo costante.

Solo di recente è iniziata una timida ripresa, condizionata dalla sensibile offerta di immobili decadenti.

1.3 L'elemento soggettivo.

Nel fare ragionamenti sull'uso del denaro non si può prescindere dal proprio modo di essere e dalle proprie aspirazioni. Ciascuno ha una sua propensione ad assumere rischi, a garantirsi uno standard di vita, ad aumentare le proprie sostanze, a emergere dal punto di vista sociale e così via.

È necessario chiedersi se economicamente si agisce secondo una strategia o assumendo decisioni casuali; circostanza quest'ultima priva di ogni ragionevolezza. Infatti, se le scelte ragionate non possono garantire il risultato di un investimento, figuriamoci quelle casuali. Inoltre, conoscendo quali sono gli scopi che s'intendono raggiungere e i rischi massimi che si vogliono correre, si assumono decisioni più oculate e si vive più sereni.

Sia per i singoli investimenti sia per il complesso delle sostanze, bisognerebbe chiedersi se si vuole mantenere stabile il proprio patrimonio o lo si vuole incrementare; e qual è la perdita massima che si è disposti a subire.

C'è chi si accontenta del poco e certo; chi invece aspira a guadagni elevati e rischiosi. Nei confronti del denaro l'atteggiamento degli individui è di

un'ampiezza straordinaria, passando dall'indifferenza dell'eremita a chi per soldi sarebbe capace di tutto.

1.4 Gli effetti delle norme.

Ogni modifica delle norme comporta vantaggi economici per alcuni e svantaggi per altri: è dunque indispensabile tenersi informati.

Un provvedimento legislativo può modificare in maniera sensibile il valore di un bene. Ad esempio, l'ubicazione di una discarica di materiale tossico modifica sostanzialmente il valore degli immobili circostanti. Anche le modifiche di tasse e imposte finiscono per rendere vantaggiosa un'opzione rispetto a un'altra.

Anzi, ragionando in maniera brutale e distaccata, i provvedimenti solo apparentemente riguardano tematiche sociopolitiche. Solo esaminando nel tempo chi ne trae vantaggio se ne potrà capire il senso reale.

L'attuale quadro normativo nazionale, europeo e mondiale, non è né organico, né coordinato. È divenuto un'accozzaglia di norme, spesso inique e prive di logica, del tutto insufficiente a governare la complessa e rapida evoluzione registrata negli ultimi decenni. Inoltre raramente le norme promuovono i comportamenti etici, alimentando scaltrezza e disonestà.

Purtroppo queste connotazioni, insieme alle guerre, al terrorismo, alla delinquenza organizzata e ai disordini sociali, contribuiscono a rendere ancor più instabile lo scenario internazionale, formando un terreno fertile per improvvise e violenti crisi economico-finanziarie. Come quella del 2007, le cui

cause non sono state eliminate: è la peggiore dell'epoca moderna.

Un richiamo specifico merita la normativa sull'usura, una piaga sociale che da millenni consiste nel prestare denaro a condizioni spropositate. Bisogna rammentare che l'attuale legislazione ha finalmente chiarito al superare di quali limiti si è nell'ipotesi d'usura; anche se i conteggi non sono sempre agevoli quando si è vicini alle soglie prestabilite. Inoltre, se si denunciano gli usurai all'Autorità Giudiziaria non devono essere più pagati gli interessi (art. 4 L. 8.3.1996, n. 108). Sarebbe stato meglio prevedere che non dovessero essere restituiti nemmeno i capitali.

Solo per inciso, una tutela analoga esiste a favore di chi s'indebita nei circoli privati per gioco. Infatti, bisogna sapere che si può rifiutare il pagamento delle somme dovute, senza che nessuno possa pretendere legalmente nulla (art. 1933 del Codice civile). La legge però prevede che nel caso in cui i debiti siano pagati non se ne possa richiedere la restituzione.

1.5 Le strategie di investimento.

Come già evidenziato, per vivere sereni le strategie d'investimento devono essere coerenti con il proprio modo d'essere.

In genere si fa riferimento a tre livelli di rischio: nullo, medio ed elevato. Il rischio nullo si ha quando il cliente vuole garantirsi la restituzione di tutto il capitale investito e di un minimo d'interesse. I rischi medi ed elevati si riferiscono ai casi in cui si possano perdere, parzialmente o totalmente, sia i capitali investiti sia i rendimenti attesi.

La normativa prevede che il cliente debba indicare la propria propensione al rischio nella modulistica riguardante gli investimenti finanziari. L'ente che accetta la richiesta è tenuto ad accertare la coerenza delle dichiarazioni del cliente con le informazioni in suo possesso.

In ogni caso, nelle strategie d'investimento non si può prescindere dal considerare tutto il proprio patrimonio (terreni, fabbricati, conti bancari, valori e opere d'arte, titoli, eccetera) perché, alla fine, è quello l'obiettivo da preservare.

Un punto di riferimento importante è il tenore di vita che si vuole mantenere: l'obiettivo non dichiarato di tutti è quello di vivere agiatamente. Se si regredisce violentemente, non è facile riadattarsi. Inoltre, il ridimensionamento non è gradito alle persone che ci vivono accanto, con il rischio di mandare in crisi anche gli affetti familiari.

Per valutare la reale convenienza di un investimento bisogna far riferimento non solo ai valori nominali (pubblicizzati all'atto della proposta), ma al guadagno reale, calcolato come differenza fra: a) importo pagato per l'acquisto (prezzo più spese più altri costi); b) rendita effettiva (meno tasse, meno incidenza dell'inflazione, ecc.).

In generale è bene non lasciare in deposito importanti somme liquide per lungo tempo a tassi non remunerativi, salvo non si sia in attesa di qualche opportunità d'investimento. Senza dimenticare che bisogna diffidare di tassi troppo elevati, perché i rendimenti alti nascondono sempre rischi maggiori.

In ogni caso deve essere chiaro che le ricchezze, se abbandonate a sé stesse, si depauperano. Ne consegue

che, anche essendo ricchi sfondati, la cosa peggiore che si può fare è non seguire adeguatamente i propri affari.

Ovviamente, chi voglia dormire sonni tranquilli deve assolutamente evitare investimenti che non sa valutare, specie se non comprende le clausole che sottoscrive.

Poiché, poi, le ricchezze non si portano nella tomba, sarebbe opportuno informarsi su cosa dispone la legge nel proprio caso, in modo da assumere decisioni appropriate. Redigere un testamento, tra l'altro, è più semplice di quanto si pensi; e, comunque, ci si può rivolgere a un professionista serio.

Essendo questo lavoro principalmente rivolto a persone inesperte, sul rischio medio, quando cioè si tende a gestire in maniera dinamica il proprio patrimonio al fine di incrementarne il valore, mi limiterò solo a qualche considerazione. Il rischio medio si addice a chi ha un buon patrimonio e vuole continuare a mantenere un tenore di vita agiato.

In tal caso non si può fare a meno di affidarsi agli Enti e ai professionisti del settore, almeno per ottenere dei pareri. Diventa perciò importante imparare a valutare le persone alle quali ci si affida. Un professionista è tanto più sicuro e affidabile quanto più: ha una vita morigerata e senza segreti; è obiettivo, trasparente ed equilibrato; fornisce informazioni complete ed esaustive; se non è del tutto informato non ha difficoltà ad ammetterlo e a documentarsi; è diligente e rispetta gli impegni presi; ci tiene a lasciare sempre traccia formale delle operazioni o degli affari compiuti.

Con i professionisti seri si possono affrontare tutti i ragionamenti possibili. Nel caso rimangano dubbi, specie per le questioni più delicate, è bene ottenere più di un parere. Anche le banche, le società finanziarie e assicurative, le Poste e le altre società specializzate devono essere valutate con gli stessi criteri dei professionisti, sia con riferimento agli enti stessi sia ai dipendenti che li rappresentano.

Oltre ai fattori già citati (inflazione, tassi d'interesse, normativa fiscale, costi dell'investimento, ecc.), per una gestione ancora più dinamica bisogna considerare e seguire molti altri elementi, quali: andamento del mercato e degli indici di borsa e finanziari; cambio delle valute; evoluzione dei mercati esteri, eventi sociopolitici e ogni altra informazione che possa avere ripercussioni economiche.

Un'attenzione particolare va posta alle opportunità d'investimento legate ai "prodotti derivati", i quali sono assimilabili a vere e proprie scommesse; quasi un gioco d'azzardo legalizzato. Sono consigliabili solo le operazioni con finalità di copertura, paragonabili alle polizze assicurative, nel caso in cui si voglia limitare la perdita massima di un determinato affare.

Per gli investimenti ad alto rischio, infine, non sono necessari suggerimenti. Normalmente tali rischi li assumono due tipi di soggetti: esperti e sconsiderati. I primi non hanno bisogno di consigli; i secondi non li ascolterebbero.

1.6 Il contenimento del rischio.

Non esistono attività umane del tutto sicure, tanto meno nel settore finanziario. In questo paragrafo vedremo come attivarsi per limitare le perdite.

Normalmente, per un'attività economica sono necessari: un'organizzazione adeguata al patrimonio posseduto e agli investimenti; il monitoraggio dell'andamento degli affari; la diversificazione del rischio.

Per qualsiasi attività, anche la più elementare, necessita organizzarsi o quantomeno stabilire un piano di azione. L'organizzazione deve essere coerente con la complessità degli affari che si conducono e va seguita nel tempo, perché si adegui rapidamente alle modifiche del contesto esterno. Un elemento centrale, poi, è costituito da un adeguato ed efficace sistema di controlli.

La mancanza di controlli a trecentosessanta gradi su tutti i soggetti, compresi i controllori, e su tutte le attività è la prima causa del cattivo andamento di ogni occupazione umana.

Il monitoraggio, invece, consiste nella verifica periodica delle modifiche del patrimonio, dei risultati dei singoli affari e della bontà delle scelte effettuate. Come, infatti, è bene fermarsi a riflettere a livello personale, anche in campo economico sono necessari momenti di verifica, esaminando la situazione attuale e i possibili sviluppi futuri. In particolare, vanno approfonditi i rischi delle attività che si stanno svolgendo e devono essere valutate, altresì, le opportunità per poterli attenuare.

Il ricorso all'indebitamento bancario va seguito attentamente perché costi troppo alti potrebbero incidere negativamente. Tra l'altro, bisogna evitare di ricorrere superficialmente ai finanziamenti a revoca (fra i quali quelli in conto corrente) perché la loro caratteristica, come indica il nome, è che la banca può revocarli senza preavviso, chiedendo al cliente in

qualsiasi momento l'integrale restituzione del debito. Sono preferibili i prestiti con scadenze fisse, predeterminate.

Per gestirsi in sicurezza, i finanziamenti dovrebbero avere solo alcune finalità principali: a) anticipo di importi certi che si riceveranno a una data scadenza; b) affari o investimenti, i cui ritorni coprono anche i costi del finanziamento; c) liquidità necessaria durante crisi limitate nel tempo e nelle dimensioni, valutando il rapporto costi/benefici; d) ristrutturazioni secondo un programma ben definito in ogni dettaglio, compresi gli aspetti finanziari e di tesoreria (armonizzazione temporale di incassi e pagamenti).

Quanto alla diversificazione dei rischi, è un principio di buona amministrazione che deriva dalla tecnica bancaria. Si tratta di un concetto abbastanza semplice: se s'investe in più settori, affari e su scadenze temporali diverse, anziché su un solo comparto, si evita che l'andamento negativo dell'unico business possa compromettere l'intero patrimonio.

1.7 Le previsioni.

Immaginare come possano evolversi gli scenari futuri ha un grande valore strategico e offre un vantaggio enorme sulla concorrenza.

Nel corso dei secoli i soggetti, i metodi e l'attendibilità delle previsioni sono cambiati. Si è passati dai maghi, dagli indovini e dalle sfere di cristallo, all'utilizzo della statistica, degli indici segnaletici, dei sistemi informatici, nonché alla costruzione di complessi modelli teorici.

In molti settori si utilizzano previsioni che influenzano sensibilmente gli orientamenti e le

decisioni delle autorità, degli imprenditori e del pubblico. Fino al punto che oggi la pubblicazione delle previsioni può mettere in crisi singoli, aziende, organizzazioni e Stati.

Anche in campo economico le informazioni, i metodi di analisi e gli strumenti sono diventati molto più raffinati, ma lo scenario globalizzato e la mancanza di tutti i dati che occorrerebbero, in particolare sull'enorme variabilità dei flussi finanziari e su altri fattori economici, sociali e politici, rendono le previsioni non del tutto attendibili.

I sistemi di Governo, i principi secondo cui sono compilati i bilanci degli Stati e delle imprese, le regole secondo cui si calcola l'inflazione, i sistemi di tassazione, gli aiuti di Stato, la quantità di cartamoneta emessa e tanti altri parametri importanti, sono diversi da Paese a Paese, salvo i tentativi di omogeneizzarli in Europa e in altre aree limitate. Nonostante tali incertezze e diseguaglianze si continuano a fare comparazioni, a stilare rating, a pubblicare previsioni e valutazioni come se si trattasse di verità inconfutabili!

In un'epoca poi caratterizzata da una corruzione globale le previsioni, specie quando stilate da società private e in conflitto d'interesse, possono essere pilotate in maniera scorretta.⁹

⁹ Quest'affermazione è confermata dall'azione legale che nel 2013 il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha promosso nei confronti di "Standard & Poor's", società statunitense di rating, per la comminazione di una multa di cinque milioni di dollari.

Le anticipazioni pubblicate, perciò, sono solo possibili proiezioni della realtà: non sono né vere, né tanto meno scientifiche.

Società di rating, banche centrali, governi nazionali, enti sovranazionali ed economici, sindacati di tutte le categorie, partiti politici, studiosi ed economisti, astrologi e chiromanti, insomma tutti, abbondano con le previsioni. Semplicemente perché, a differenza del Medio Evo, oggi nessuno risponde dei pronostici che fa; anzi spesso se ne avvantaggia sempre e comunque! È necessario intervenire per correggere tale anomalia.

1.8 L'innovazione finanziaria

Lo scopo di questo paragrafo è fare una chiacchierata semplice e comprensibile sulle nuove frontiere della finanza.

In passato, se un privato o un'azienda non onoravano i debiti in scadenza, si prospettavano all'orizzonte la rovina e il fallimento.

Da un punto di vista squisitamente tecnico, non è più così. Il mondo della finanza si è così evoluto che sono possibili diverse soluzioni per rimandare il problema nel tempo, sperando che un periodo sufficientemente lungo consenta di rientrare in una situazione finanziaria equilibrata.

Ovviamente si fa riferimento a situazioni legali, che implicano il pagamento di un prezzo a chi è in grado professionalmente di poterle offrire. Da un punto di vista concettuale si tratta di protrarre nel tempo e di distribuire su un territorio e un novero di soggetti molto ampi il debito originario. In parole più semplici, si allunga la scadenza del debito, trasferendolo per un

periodo sufficientemente lungo a numerosi altri soggetti in ambito mondiale.

Purtroppo, queste tecniche non sono utilizzate solo per tale scopo ma anche per coprire l'impossibilità di operatori e enti della peggior specie di far fronte ai loro impegni di pagamento e alle loro perdite.

Tali debiti, infatti, vengono inclusi in titoli che, insieme ad altri prodotti finanziari, finiscono nei portafogli degli investitori privati e istituzionali (banche, società finanziarie, assicurazioni, fondi comuni d'investimento, fondi pensione, ecc.), trasferendo la perdita dei soggetti originari a una vasta platea di ignari risparmiatori.

Prima del processo di globalizzazione e dello sviluppo della tecnologia informatica, le opportunità d'investimento erano limitate a poche decine di tipologie. Oggi si sono sviluppate operazioni di una complessità tale che i loro effetti non sono prevedibili nemmeno dagli esperti. Anche perché delle volte si tratta di scadenze così lunghe, anche diverse decine di anni, che manca persino l'interesse a sapere cosa avverrà in un futuro così lontano.

Solo per fare un esempio fra i più semplici, i mutui ipotecari concessi dalla banca ai clienti possono essere ceduti e posti a garanzia di un titolo obbligazionario, venduto poi a soggetti terzi; quest'obbligazione può essere ulteriormente venduta ad altri, che la inglobano in un nuovo titolo; quest'ultimo può poi ancora essere ceduto, all'infinito. Siamo di fronte, quindi, a una serie di titoli in circolazione, tutti legati al regolare pagamento di un'unica serie di mutui. È ovvio che più scadente è la qualità dei crediti (cioè minori possibilità vi sono di incassare le rate dei mutui), maggiore è il rischio di perdita per i possessori

di tali titoli. Per inciso, la richiamata crisi finanziaria del 2007 è stata innescata proprio da questi prodotti, cosiddetti derivati.

Non solo, nel mondo finanziario si possono scambiare contratti, titoli e valori con tutti i Paesi del mondo. Sono naufragati i tentativi di intervenire in maniera adeguata sui movimenti effettuati nei Paesi cosiddetti offshore, nei quali vige una legislazione molto permissiva e non è sempre possibile risalire all'identità di chi detiene o svolge attività finanziarie anche illecite.

Negli ultimi decenni, poi, la speculazione ha assunto proporzioni impensabili e finisce per influenzare i prezzi delle materie prime ancor più dell'effettiva richiesta dei prodotti sul mercato.

Le tecniche di costruzione delle operazioni sono divenute così complesse che si parla d'ingegneria finanziaria, che si potrebbe definire come quella disciplina che tende a risolvere un problema finanziario con il ricorso coordinato, congiunto e ragionato di tutte le diverse possibilità legali, con l'utilizzo di complessi modelli matematico-statistici. Ciò che avviene con l'intervento di società specializzate e di professionisti di diversi settori.

1.9 Le prospettive.

A tutt'oggi la classe politica mondiale è ben lontana dal perseguire equità, ordine e pace globali. Ancor peggio, non c'è nemmeno lo stimolo ideale, né leader di elevata caratura capaci di catalizzare persone di cultura diversa a spendersi per la costruzione di grandi programmi di sviluppo reale.

Esaminando il recente passato dei paesi cosiddetti industrializzati, si è avuto un periodo di stabilità e relativo progresso sociale solo in alcuni decenni successivi alla fine del Secondo conflitto mondiale. Non bisogna aspettare altre guerre per determinarsi a costruire senza tentennamenti un nuovo ordine economico-finanziario mondiale, basato su principi universali e soprattutto teso a favorire le scelte virtuose rispetto a quelle speculative.

Dopo il crollo dei sistemi comunisti si è dovuto registrare il fallimento anche del liberismo economico e di molte delle teorie su cui esso era basato. La recente crisi, scaturita proprio dalle pressoché illimitate possibilità operative, ancora largamente attivabili, ha dimostrato come l'economia e la finanza lasciate al libero arbitrio diventano uno strumento distruttivo di eccezionale portata, specie quando difettano valori etico-morali condivisi e vissuti.

Nessun ente istituzionale aveva previsto con sufficiente anticipo la crisi; nessuno è stato capace di sviscerarla nei suoi aspetti più reconditi e remoti; nessuno riesce ad avere una visione piena di ciò che accade globalmente.

In un mondo caratterizzato a livello individuale e sociale da diffuso egoismo e inaccettabili ingiustizie, i soggetti più spregiudicati della finanza e dell'economia hanno agito in maniera edonistica, mirando ad arricchirsi ingiustamente a scapito del rispetto della natura, di un ordinato sviluppo mondiale e, purtroppo, della dignità e della stessa vita di molti esseri umani!

Nel sistema globale c'è da correggere un'evidente e inaudita anomalia: i maggiori guadagni e le migliori opportunità sono ormai appannaggio dei furbi e dei

soggetti senza scrupoli che muovono con pochi tasti del computer ingenti somme di denaro da una parte all'altra del globo, piuttosto che di chi fatica, lavora e produce beni, occupazione e sviluppo.

Sembra impossibile, eppure non esiste un'Autorità mondiale che abbia il potere di controllare lo svolgimento delle operazioni finanziarie! E nemmeno si riescono a raggiungere accordi parziali che coinvolgano tutti gli Stati.

Se si vuole stabilizzare il sistema, affinché torni a essere il volano dell'economia reale, di quella cioè che produce, bisogna intervenire drasticamente per modificare la situazione. Non sono più concepibili un'economia e una finanza non soggette a controlli; né a principi etici, prima che a regole.

2. Il lavoro.

L'argomento mi appassiona particolarmente e devo stare attento a non dilungarmi.

Il lavoro è un elemento sociale fondamentale mediante il quale l'energia umana si trasforma in attività positive e beni concreti. È il settore in cui si spende la maggior parte del tempo, che consente di realizzarsi, di sostentarsi e formarsi una famiglia, di contribuire alla costruzione di una società civile.

Dalla soddisfazione che se ne ricava, dipende in maniera determinante la qualità della vita.

Bene hanno fatto gli estensori della nostra Costituzione a sancire, all'articolo uno, che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro; principio ampiamente disatteso.

Politici e economisti non dovrebbero dimenticare che i costi per favorire la piena occupazione sono inferiori a quelli, in mancanza, che si devono sostenere per il mantenimento dell'ordine pubblico, per l'amministrazione della giustizia, per l'assistenza sociale e persino per la sicurezza dello Stato. La piena occupazione, dunque, dovrebbe costituire la priorità di qualunque teoria economica o programma politico. Le opportunità per giovani e adulti, ma anche quelle temporanee per gli studenti, non dovrebbero mai mancare.

Il lavoro, inoltre, è un formidabile strumento educativo per formare una mentalità positiva. Persino i più alti ideali richiedono che i nobili principi proclamati si traducano in attività e progetti di vita concreti.

Ovviamente, non tutte le occupazioni sono educative. Impegnarsi in attività reali piuttosto che speculative; in occupazioni condotte con un minimo di principi etici piuttosto che criteri edonistici; in lavori legali anziché illeciti, ha conseguenze diverse. Impegnarsi, ad esempio, in attività come la produzione di materiale pornografico, lo sfruttamento della prostituzione e la vendita indiscriminata di armamenti è deleterio, perché si calpesta la vita e la dignità di milioni di esseri umani.

Tuttavia, c'è anche un altro cancro oggi diffuso: il lavoro è diseducativo, oltre che improduttivo, anche quando è organizzato male. Molti guasti della società sono dovuti al fatto che nel settore pubblico e in molte società si è operato e si agisce in maniera impropria. Negli ultimi trent'anni si sono diffusi stili direzionali troppo autoritari, caratterizzati dal perseguimento di obiettivi speculativi e squallide faziosità, invece che

ispirati alle migliori prassi e alla reale tutela dell'impresa.

In presenza di risultati negativi, l'organizzazione funziona male; poi si tratta di vedere in quali comparti, perché e per colpa di chi. Da questo teorema basilare non ci si può sottrarre in alcun modo.

L'affermazione che chi comanda ha sempre ragione non è sempre vera, né statisticamente né nei fatti. Gli imprenditori seri sanno che non è con l'autoritarismo che si producono beni e servizi di qualità, ma con analisi, progetti seri, capitali, coordinazione e coinvolgimento.

Se si vogliono ricercare validi criteri di efficienza, oltre che nelle aziende con le migliori performance, bisognerebbe indirizzare le indagini verso le piccole imprese familiari; modello nel quale sono stato formato. È anche per questo che posso affermare che il lavoro è una delle attività umane più gratificanti.

Il motto di mio padre era: "Quando si lavora, si lavora tutti; quando ci si riposa, si riposa tutti". Il che voleva dire che, quando c'era da sbracciarsi perché sotto pressione, ci si doveva spendere senza riserve.

Già da bambino collaboravo, ricevendo la mia regolare paghetta. Ho iniziato a otto anni aiutando mia madre in camera oscura, dove passavo ogni mattina una mezz'oretta prima di andare a scuola. Dovevo immergere le foto appena sviluppate nel bagno del fissaggio con un mestolo di legno, senza farle graffiare. La cosa non mi dispiaceva perché mi faceva sentire utile e importante, salvo a provare inizialmente fastidio per l'odore pungente dell'iposolfito di sodio sciolto nell'acqua. È impossibile dimenticare quel periodo, anche se non erano tutte rose e fiori.

Rammento che soprattutto d'estate avevamo molto lavoro e per poterlo approntare per le otto e mezzo del mattino bisognava svegliarsi presto. Mio padre aveva installato due interfonni, con cui si poteva comunicare fra negozio e abitazione e, mentre eravamo nel meglio del sonno mattutino, ci svegliava esclamando a voce alta, per svegliarci: "*Comm'è bell o' suonne a matina!*" cioè "Com'è piacevole dormire la mattina!"

Era il suo modo di interpretare la vita: lavorare con impegno e scherzare. Lui e mia madre, però, erano già al lavoro da più di un'ora. Si è trattato di un periodo bellissimo, che ho voluto richiamare anche per evidenziare un'altra ipocrita contraddizione dei nostri tempi. Se progressivamente artigiani e agricoltori introducono i loro figli al lavoro rischiano una denuncia per sfruttamento minorile; non mi risulta avvenga lo stesso per quei bambini occupati per diverse ore al giorno nello sport, nell'arte e nello spettacolo sperando in futuri lauti guadagni.

Nel lavoro sono fondamentali: una cultura aziendale positiva; stile nelle relazioni e nei comportamenti; metodo; una comunicazione interna efficace; un'adeguata visibilità esterna; ricerca e innovazione; tutela sia del capitale sia del patrimonio umano; attenzione per i clienti; condivisione dei valori.

In particolare, un clima e una cultura aziendali positivi rendono meno critici gli adeguamenti richiesti dall'innovazione tecnologica e dalla globalizzazione.

L'exasperato livello di competitività e l'incidenza dei fattori esterni al business principale presuppongono, poi, che in tutti i comparti aziendali e non solo in alcuni, com'era sufficiente in passato, sia ricercata e curata la massima efficienza.

Sotto questo profilo, le procedure automatizzate devono essere quanto più integrate possibili. La manualità deve essere ristretta agli ambiti che danno un reale valore aggiunto o che producono effettivi risparmi di tempo.

Un errore da evitare assolutamente è imputare alle procedure elettroniche i disservizi piuttosto di attivarsi per la modifica e l'aggiornamento dei programmi. Sono i programmi che devono essere adeguati al raggiungimento degli obiettivi aziendali e non viceversa. Il successo di molte aziende dipende dalla personalizzazione e dalle verifiche dei prodotti informatici. L'utilizzo di procedure standard espone al rischio di essere facilmente sopraffatti dalla concorrenza.

Purtroppo, come accennavo, il modello oggi prevalente è caratterizzato da disvalori e da eccessivo autoritarismo, teso spesso a nascondere inefficienze, quando non anche comportamenti impropri dei dirigenti. In tali casi i controlli sono assenti e la cultura aziendale è compromessa.¹⁰

Nel pubblico come nel privato i cospicui appannaggi dei manager hanno creato una nuova forma di prostituzione.

Molti, al fine di raggiungere posizioni apicali e strapagate, si svendono, tacendo o non denunciando forzature, anomalie e comportamenti illeciti dei loro superiori. Non a caso i compensi dei manager e dei dirigenti rimangono elevati, pur in presenza di risultati

¹⁰ Si badi che questo capoverso è stato scritto ben prima del crollo del Ponte Morandi a Genova.

negativi! Fatto grave se si considera che essi non gestiscono capitale proprio, dovrebbero essere degli esperti e, soprattutto, dovrebbero rendere conto puntualmente del loro operato.

Un'organizzazione non può funzionare se non è fondata sull'attenzione ai risultati, sul merito, sulle reali priorità, su un assetto contabile puntuale, su una gestione economico-finanziaria attenta e su controlli periodici.

Non c'è bisogno nemmeno di attendere i risultati per capirlo! Senza una cultura aziendale positiva, non si va da nessuna parte.

Il nascondere le inefficienze, il proteggere dirigenti inetti e disonesti solo sulla base della fedeltà assoluta (che spesso porta l'azienda alla malora), il non voler prendere atto dei risultati piuttosto che di indici tendenziali teorici, il non perseguire valori positivi, conducono inevitabilmente al fallimento. Ciò che rimane da stabilire è quando o al sopraggiungere di quali circostanze.

Mi domando se in futuro non sia auspicabile sanzionare in qualche modo l'attività di dirigenti e datori di lavoro responsabili di violazioni gravi e sistematiche nei confronti sia degli stessi interessi aziendali sia dei lavoratori; al pari degli operai e degli impiegati!

Il lavoro ha, tuttavia, un valore inestimabile se si ha la fortuna di averlo. Nel 1970 capitava di dover attendere anche cinque/sei anni, ma un'occupazione si rimediava. Il fenomeno dei raccomandati, che in uno Stato civile e repubblicano non dovrebbe essere consentito, era riservato solo a una percentuale dei posti in concorso. Oggi non è così e le poche posizioni

disponibili sono già attribuite; persino per le selezioni future. È una situazione vergognosa; un malcostume che va estirpato, punendo severamente candidati ed esaminatori.

Quanto ai giovani, è bene che si convincano che andranno normalmente a svolgere attività collegate alle competenze acquisite sia sui banchi di scuola sia fuori. È perciò fondamentale scegliere bene i percorsi di studio, correlandoli quanto più possibile alle proprie aspirazioni e alle proprie prerogative.

In gioventù, infatti, è facile aspirare astrattamente ad un'attività specifica, pur senza esserci realmente portati. Bisogna mettere alla prova la bontà di ciò cui si ambisce, magari facendo qualche esperienza sul campo.

Altro aspetto da considerare sono i possibili sviluppi futuri di una professione: alcune attività nel tempo perdono rilievo, a differenza di altre più stabili, delle novità e di quelle che riescono a evolversi. Ne discende che o ci si orienta verso settori storicamente stabili, come medicina, giustizia, sicurezza pubblica, istruzione, agricoltura, alimentazione, e così via, oppure bisogna acquisire competenze che non siano esclusive di un'unica mansione: se viene meno la specifica figura professionale si rimane senza lavoro.

Una buona regola era, e lo è tuttora, quella di acquisire quante più competenze possibili. Oltre alla formazione scolastica, e cercando di colmare le lacune di un insegnamento mediocre, bisogna sempre dotarsi di un bagaglio culturale solido; di una personalità aperta, costruttiva, tenace e tesa al raggiungimento di obiettivi concreti; di ampie competenze linguistiche; di un metodo di apprendimento proficuo, arricchito da

approfondimenti personali; di potenzialità fisiche e psichiche rafforzate da una sana pratica sportiva.

Un altro aspetto di rilievo è la passione: più ci si reca al lavoro con piacere, minore è lo stress e più alte sono le probabilità di successo.

Considerati i tanti giovani oggi disoccupati, una riflessione merita anche il rapporto fra lo stato di bisogno e l'occupazione. Quando si è nella necessità, non bisogna disdegnare nessun lavoro dignitoso. È richiesto però, imprescindibilmente, che si riceva un compenso minimo, pagato regolarmente, e che sia rispettata la propria integrità personale.

Dagli impieghi modesti, poi, è opportuno spostarsi progressivamente a lavori più retribuiti. Solo quando si dispone di un discreto capitale, con un'analisi dei costi, dei benefici e delle opportunità, si può pensare di optare fra il lavoro dipendente o un'attività autonoma.

Nel caso in cui non si riesce a guadagnare in alcun modo, non resta altro che trasferirsi laddove ci sono maggiori opportunità, magari appoggiandosi a qualche conoscente.

Quanto, infine, allo stile personale con cui si può affrontare il lavoro quotidiano, nella normalità ciascuno deve svolgere i propri compiti con diligenza e impegno.

La peggior specie di collega che mi è capitato di incontrare è quella che mira a progredire in carriera curando esclusivamente i propri interessi e non offrendo alcun contributo fattivo. Si tratta del tipo che sia nel pubblico sia nel privato, avendo capito i sottili meccanismi che regolano gli avanzamenti, anziché contribuire alla soluzione dei problemi concreti si

dedica esclusivamente a emergere nelle occasioni che contano. Ovviamente, ciò accade solo quando i capi sono inetti e i criteri di avanzamento del personale non adeguati. Considerato il buon numero di aziende pubbliche e private inefficienti, non si tratta di casi isolati.

Ci si può imbattere, però, anche nell'eccellenza, raggiungibile per diverse vie. Personalmente mi sono ispirato ad alcuni criteri.

Innanzitutto, tener ben presenti gli obiettivi assegnati. Nell'eventuale mancanza di indicazioni dei superiori, bisogna darsi dei traguardi propri, nel rispetto delle strategie e delle politiche aziendali.

Dopo di che, un primo punto di riferimento è operare come se fosse la propria azienda. Il che significa agire nel rispetto dell'organizzazione: contribuendo alla formazione di un clima di lavoro positivo; badando all'igiene e alla sicurezza del lavoro; avendo relazioni corrette e impegnandosi spassionatamente. Bisogna, inoltre: tener presenti costantemente i propri compiti, utilizzare un approccio metodologico teso alla soluzione dei problemi, fornire il proprio contributo per migliorare processi e qualità.

Chiudere una giornata di lavoro, anche pesante, con la soddisfazione di aver prodotto un bene di qualità o un servizio positivo è una sensazione bellissima, che fa star bene con sé stessi, riduce la stanchezza e spinge a essere fattivi anche nella vita privata.

Un secondo criterio riferimento è adoperarsi considerando i danni assolutamente da evitare nonché il giudizio che potrebbe essere espresso sul proprio operato sia a livello aziendale sia a livello legale. Se, infatti, non c'è la possibilità di poter addebitare

negligenze, ci si cautela da qualsiasi sorpresa, anche quando un superiore volesse adottare ingiusti provvedimenti disciplinari. Quanto alle norme penali, bisogna rammentare che non ci si può appellare al fatto che gli illeciti compiuti sono stati comandati da altri.

L'ultimo criterio di confronto mi fu suggerito dallo straordinario sviluppo della Cina: mi chiedevo fra il serio e il faceto: "E se qui operassero i cinesi?". Vero è che in quella grande Nazione la crescita è avvenuta a scapito della sicurezza, dell'ecologia e dei diritti dei lavoratori; tuttavia, c'è da chiedersi se in occidente non ci siano margini per snellire procedure e processi e per essere meno burocratici. Senza timore di essere smentito, sotto questo profilo ci sono ampi margini di miglioramento, specie nel settore pubblico.

Per rimanere aderenti alla realtà bisogna tuttavia considerare anche i numerosi ambienti di lavoro mediocri e degradati. In questi casi come difendersi? Possiamo comportarci come dei "Don Chisciotte" e combattere inutilmente contro i mulini a vento? Assolutamente no! Quando mi sono state fatte confidenze su esperienze di questo tipo, ho espresso il seguente punto di vista: "Se un capo ti rende la vita difficile, non volendo tener conto delle legittime osservazioni fatte nell'interesse aziendale, è tuo dovere assecondarlo, prendendolo in giro"; badando ovviamente a cautelarsi sia disciplinarmente sia legalmente.

È un principio che non sono mai stato capace di applicare e, per questo motivo, in più di un caso ho pagato a caro prezzo.

A proposito dell'atteggiamento di alcuni capi mediocri, ricordo un simpaticissimo proverbio che

udii quando lavoravo a Salerno: “I foderi combattono e le sciabole rimangono appese”,¹¹ adatto a quei casi in cui i dipendenti si impegnano per risolvere i problemi e i dirigenti si defilano.

Forse merita di essere rivista la formazione universitaria che, più che tendere a sviluppare l'autonomia decisionale, ha favorito l'adesione acritica a tesi e progetti non rivolti alla soluzione di problemi concreti. Il risultato è che nei posti di responsabilità abbiamo diffusamente dirigenti capaci di replicare soluzioni attuate altrove, ma non di elaborare i progetti originali e innovativi richiesti in un mondo in continuo mutamento.

Infine, nei casi estremi di inefficienza, non rimane altro che porre in atto i legittimi meccanismi di difesa, singoli e collettivi, per non farsi sopraffare e per non veder pregiudicata la propria personalità.

3. Il potere e la politica

Ho avuto difficoltà a inserire questo paragrafo, perché si tratta di argomenti lontani dal mio modo di essere. Ho sempre badato ad andare avanti dignitosamente e, vi assicuro, si vive benissimo anche senza comandare e senza essere persone di successo.

Piuttosto, mi hanno sempre affascinato le vite dei grandi benefattori dell'umanità che hanno speso la loro esistenza per il progresso morale e civile.

Ho anche invidiato l'esperienza dei vecchi genitori di un'amica di Palinuro i quali, in una remota contrada

¹¹ “E fòder cumbàttene, e sciàbole stann appese”.

del Cilento, in provincia di Salerno, sprizzavano un'invidiabile e contagiosa letizia. Non penso abbiano sperimentato molto del mondo; so solo che erano felici.

Infine, quando ero giovane mi sarebbe piaciuto vivere idealmente due esperienze, più una situazione semiseria. Le prime due erano l'eremita, per rimanere fuori dalle beghe del mondo, e il guardiano del faro, per la solitudine e gli orizzonti di cui avrei goduto. La situazione semiseria era emulare lo scemo del paese, un personaggio che in passato era difficile non incontrare. Era il classico tipo che sembrava un po' fuori di testa, ma che esprimeva chiaramente tre interessi. Non gli piaceva lavorare e non ne voleva sentir parlare. Era molto sensibile al denaro e infastidiva gli astanti fin quando non gli dessero qualche spicciolo, specie se erano in compagnia di ospiti. Gli piacevano le donne e non disdegnava di dare qualche toccatina alle più generose, che glielo consentivano per la sua condizione disagiata. Proprio un bel modo di essere scemi!

Quando, comunque, mi è capitato di dover esercitare un minimo di potere, cosa che ho fatto con determinazione, è stata un'esperienza pesante, alla quale mi sono dovuto prestare forzandomi. L'esercizio del comando è un servizio, non un mezzo per soddisfare i propri capricci.

Quanto alla politica, non mi è mai piaciuta, e la sola volta che ho tentato un lontano approccio ho avuto la conferma che anch'essa prova disgusto nei miei confronti.

Nonostante ciò, si tratta di due elementi essenziali della vita sociale, dai quali non si può prescindere.

3.1 Il potere.

Esercitare il comando è una delle situazioni umane più ambite.

Fino al punto che se ne arroga il diritto anche chi non ce l'ha. In diverse occasioni mi è capitato di vedere persone con attribuzioni esecutive che decidevano se eseguire o meno una prestazione riferendo circostanze non veritiere. Persino il distribuire cancelleria e carta igienica può diventare una situazione di cui approfittare!

D'altronde, ancora una volta coglie nel segno un proverbio napoletano che brutalmente afferma: “*A cummannà è meglio che a fotte*”. Il che vuol dire: “Esercitare il potere dà maggiore godimento della libidine”.

Il comandare offre innanzitutto la possibilità di rivalersi dei torti subiti quando si era relegati in una posizione subordinata. Dirigere, inoltre, consente di attribuire a sé stessi e al proprio entourage un rango e, conseguentemente, prerogative e privilegi ad altri preclusi.

Ciò premesso: “Chi riesce ad arrivare al potere?”. Nella maggioranza dei casi non è il migliore e nemmeno il più dotato, ma soltanto il più determinato a emergere. Purtroppo in percentuale altissima si tratta di sete di potere e di denaro.

Se così non fosse, dovrebbe accadere ciò che si raccontava alle Scuole Elementari del generale romano Lucio Quinzio Cincinnato: dopo aver risolto i problemi di Stato, se ne tornava a fare l'agricoltore.

Il potere attrae perché si hanno privilegi che non si sarebbero mai ottenuti in altro modo; oppure perché

non si è mai sperimentata la gioia della semplicità e dei rapporti sinceri; o, ancora, perché si è dotati di una faccia di bronzo, di energie non comuni e della capacità di estorcere il consenso delle folle.

Altro che Cincinnato, oggi siamo all'opposto, soprattutto se si considera che il generale romano risolveva i problemi, non li creava.

Dopo che sono state abolite molte dinastie di regnanti, in piena democrazia siamo caduti nella trappola di una nuova casta: i gestori del potere, pubblico e privato. Quasi mai politici e manager, quando operano negligenemente, sono rimossi. E anche se sono esautorati, rimangono loro appannaggi di tutto rispetto; quando non vengono loro attribuiti nuovi incarichi e compensi più lautissimi. Non mi risulta che avvenga lo stesso per i lavoratori dipendenti. In un sistema democratico è inammissibile!

C'è una rete di protezione e omertà che, accantonati onestà e merito, attribuisce alle persone che contano un trattamento di riguardo.

Nella Bibbia si legge: “Quella peste che sono coloro i quali indegnamente gestiscono il potere!”.

Nonostante ciò, qualcuno deve assumersi l'onere di comandare e deve ovviamente poter usufruire dei vantaggi correlati alla funzione. Si tratta, però, di una questione di misura e di comparazione con il tenore di vita dei cittadini.

Un altro aspetto che voglio considerare brevemente è come porsi soggettivamente nei confronti del potere. In genere, si possono adottare tre atteggiamenti: la collaborazione, l'indifferenza e il contrasto. Non ci sono regole comportamentali da poter suggerire per i possibili casi concreti. È però importante convincersi

che dall'intelligenza con cui ci si pone nelle differenti situazioni possono scaturirne effetti diversi.

La mia esperienza personale non può essere d'aiuto. Mi sono trovato a vivere in un contesto privilegiato, che mi ha consentito di non subire condizionamenti eccessivi e di poter collaborare con lealtà e correttezza perché si potesse migliorare. I risultati sono stati di tre tipi: in molti casi le mie segnalazioni non sono state considerate; qualche volta i suggerimenti sono stati ritenuti validi, ma non ho avuto alcun riscontro; raramente sono stato chiamato a collaborare, ricevendo la giusta considerazione.

Comunque, sono stato sempre attento a evitare ingerenze dei superiori nel mio ambito privato, in base al principio che in casa propria non bisogna avere soggezione di nessuno.

3.2 La politica.

Sono molte le situazioni in cui l'essere umano agisce in maniera politica, usando intelligenza, tattica e furbizia. In questo paragrafo mi soffermerò brevemente solo su quella tesa al Governo di uno Stato.

Se si consulta un qualunque dizionario, alla politica è riservata una grande enfasi. Esaminando poi i discorsi delle autorità, sembrerebbe che i cittadini non possano fare a meno di seguire i loro ragionamenti astratti e, ancor più, di assecondarli. Infatti, la cura dei politici all'efficacia della comunicazione è superiore a competenze e capacità di fare.

In generale la classe politica crea danni sia quando mira a raggiungere il potere, perché senza scrupoli assume un atteggiamento denigratorio e disfattista nei

confronti di chi governa, sia quando arriva a comandare perché, una volta insediatasi, distribuisce benefici solo ai suoi sostenitori.

I diversi movimenti politici, pur differenziandosi con gli appellativi più disparati, hanno dimostrato nel tempo di aver un unico attributo comune: l'opportunismo.

Solo occasionalmente, per periodi limitati e quando ispirata da grandi ideali, si è manifestata la politica dello sviluppo e del progresso.

Tutti i sistemi di governo sin qui sperimentati nel corso della storia hanno fallito ed hanno dimostrato chiaramente che non è una determinata ideologia a funzionare, quanto la persistenza degli ideali che la ispirano.

Anche la democrazia è chiaramente naufragata, perché ne sono stati rinnegati i presupposti e, inoltre, si va rapidamente modificando il concetto di cittadino. Le migrazioni in atto stanno determinando nuove situazioni e pongono interrogativi in attesa di risposte adeguate. Chi deve essere considerato a pieno titolo il cittadino di un qualunque Stato? E secondo quali prerogative, diritti e doveri? Si dovrà forse in futuro pensare a cittadini con pieni diritti e cittadini con diritti limitati, seppur solo temporaneamente?

C'è però anche un altro problema. La complessità che ha raggiunto il mondo è tale che nessuno ha tutte le competenze necessarie per esplicare il ruolo che riveste. Si tratta di un'osservazione valida per qualunque ruolo, ancor più per quelli con responsabilità politiche e sociali.

Ciascuno si adopera per fare del suo meglio, ma l'importanza e il peso del singolo sono in definitiva

minimi. Inoltre, la maggior parte delle decisioni è stata già definita fuori dai consessi istituzionali. In tale situazione discutere della bontà di un sistema politico o di un partito ha poco senso. Il successo dipende piuttosto dall'efficienza della burocrazia!

Gli attuali apparati sono stati costituiti mediante selezioni politiche e funzionano in maniera anomala, fino ad arrivare a condizionare e indirizzare gli obiettivi nazionali e mondiali più che i Ministri e i Capi di Stato; che non possono conoscere tutti gli aspetti di un problema e non hanno un quadro completo delle possibili soluzioni per risolverlo. Si tratta di organi e burocrati che spesso si sono ritagliati competenze importanti, che favoriscono interessi di parte e tendono a preservare vantaggi e privilegi.

Se dunque veramente si vogliono far funzionare le istituzioni, bisogna intervenire sulle strutture, sui metodi e sulla cultura diffusa all'interno delle stesse.

Se esistesse un leader di caratura mondiale, animato da grandi ideali e lungimiranza, curerebbe la progettazione e la realizzazione di un sistema burocratico efficiente e rispondente agli obiettivi di sviluppo nel suo Paese e solleciterebbe un'opera analoga a livello della Comunità europea e mondiale.

In questa situazione, quale atteggiamento avere nei confronti della politica? Innanzitutto disillusione; bene si addice alla politica un'altra frase della Bibbia: "Maledetto l'uomo che confida nell'altro uomo". Che non esprime diffidenza assoluta negli altri, quanto piuttosto il concetto che è pericoloso fondare la propria vita su un altro essere umano, per sé stesso limitato.

Bisognerebbe poi partecipare attivamente e attentamente: non si tratta tanto di assecondare, quanto di imparare a farsi ascoltare in ciò che è giusto. I candidati alle cariche pubbliche sono diventati troppo bravi a ingannare gli elettori. Le persone poco serie non vanno avallate e devono essere sostenuti gli onesti, animati da sempre, e non solo nelle tornate elettorali, da valori positivi, determinazione e concretezza.

3.3 La politica italiana.

Più che un'analisi storica di quanto accaduto nel nostro Paese mi limiterò ad alcune considerazioni personali.

Libri di storia a parte, circa il fascismo e la Seconda guerra mondiale ho ascoltato le testimonianze dei miei genitori. L'idea che mi sono fatto del Fascismo è che sia stata un'opportunità per ritrovare un grande orgoglio nazionale e per poter attuare delle grandi riforme, rese possibili da un governo forte.

Se non che, sono stati fatti anche errori colossali: distruggere l'opposizione politica; discriminare gli individui sulla base della razza e della diversità; assecondare troppo alcuni suoi gerarchi e, infine, avventurarsi scelleratamente nella Seconda guerra mondiale, con tutto ciò che comportato e ne è conseguito.

Dopo gli orrori della guerra e le cadute del Fascismo e della Monarchia, si è aperta una fase di straordinaria tensione civile e morale, che diede luogo all'emanazione della Costituzione, alla cui stesura parteciparono i rappresentanti di tutti gli schieramenti politici. Anche dal punto di vista

economico e finanziario si ebbe uno sviluppo tale che portò al boom economico degli anni Sessanta.

Due erano i partiti che riscuotevano la maggioranza dei consensi, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista. C'erano pure il Partito Socialista, il Partito Liberale, il Partito Repubblicano, il Movimento Sociale e altre compagini minori. È di questa fase e del periodo successivo (1966 e anni seguenti) che descriverò alcuni aspetti riferiti alla mia giovinezza a Battipaglia.

Innanzitutto vi era un'accesa contrapposizione dialettica fra cattolici e comunisti, che coinvolgeva il mondo giovanile.

Noi cattolici avevamo grandi ideali, eravamo stati educati a un eccessivo buonismo e a un'onestà intellettuale che ci costringeva a interrogarci su tutto; nelle associazioni parrocchiali vigeva la rigorosa separazione dei due sessi.

I nostri amici comunisti professavano, meglio facevano finta di esprimere, il marxismo più ortodosso e contrapponevano al libricino del Vangelo il libro rosso di Mao Tse-Tung, leader della Repubblica popolare cinese. Inoltre, essi erano più scaltri di noi e adottarono di buon grado una maggiore libertà sessuale. Ci spiazzavano con affermazioni convincenti e categoriche, anche quando si fosse trattato di sostenere il contrario dell'evidenza. Sapevamo tutti, anche loro, che dicevano delle bestialità ma, sconcertandoci, spesso riuscivano a zittirci. Tra l'altro potevano contare sull'appoggio di un numero sempre maggior di donne, più emancipate, in tutti i sensi, di quelle cattoliche.

Con il senno di poi, alcuni nostri sospetti sulla sommessa propaganda elettorale che diversi preti facevano in occasione delle elezioni a favore della Democrazia cristiana, e sulla scarsa qualità morale dei rappresentanti del partito “cristiano” erano fondati.

Allo stesso modo in cui erano fondati i nostri dubbi su alcune affermazioni dei nostri coetanei comunisti sul futuro anno Duemila, allora lontano: “la Chiesa cattolica sarà scomparsa” e “Senza il controllo delle nascite, non ci saranno più risorse per sfamare tutti”.

La prima affermazione è stata sconfessata dalla storia: non è stata la chiesa cattolica a scomparire, ma l’ideologia comunista, accantonata prima in Russia, dove aveva avuto la sua massima espressione, poi in Italia. Il controllo delle nascite, avallato dagli uomini di cultura di sinistra e applicato nei costumi, si è rivelato invece un formidabile boomerang per lo sviluppo e l’economia del nostro Paese: ne paghiamo ancora le conseguenze.

In realtà, noi cattolici non avevamo capito che si trattava di una strategia di mera contrapposizione, alla quale i nostri amici erano stati addestrati.

Sull’onda dei movimenti giovanili europei del 1968 si sviluppò nel nostro Paese il cancro della contestazione: il ribattere per principio qualsiasi affermazione delle Autorità, e non solo; pratica ancora oggi diffusa.

Ancora oggi i politici di una fazione contestano l’operato dell’altra, come se nella realtà fosse possibile non sbagliare mai o, al contrario, anche volendo, sbagliare sempre!

L’obiettivo di far convergere voti verso i partiti di sinistra fu raggiunto dopo circa un decennio.

Contribuì anche la progressiva abolizione della censura, all'epoca esagerata, che diede avvio a una produzione cinematografica sempre più spinta nelle immagini e nei contenuti, tale da favorire costumi sessuali più libertini. Costumi che scardinarono la rigida morale cattolica del tempo. Una costante della filmografia dell'epoca era proporre scene e contenuti erotici, mettendo nel contempo in ridicolo la religione e i simboli religiosi.

Quanto ai costumi, siamo passati dall'eccessiva castigatezza di allora agli eccessi di oggi.

All'epoca gli atei sostenevano che la religione fosse l'oppio dei popoli. Oggi le vere droghe della gente sono gli eccessi sessuali, gli stupefacenti e gli sballi.

Intanto, nei richiamati anni Sessanta, poiché i cattolici non erano in grado di contrastare la veemenza della sinistra, iniziò a contrapporsi aspramente la destra, determinandosi la violenza di destra e di sinistra che sfociò nel terrorismo degli "anni di piombo".

Premesso che non condivido i concetti di destra e sinistra e che attribuirei gli scanni del Parlamento non in base ai partiti ma per estrazione e in base a una turnazione, di quel periodo mi preme mettere in risalto solo qualche aspetto.

Innanzitutto, la situazione contestata in quegli anni era, dal punto di vista sociale e delle prospettive, migliore di quella attuale. Ne è prova il fatto che il tenore di vita complessivo subì nel tempo un netto miglioramento, a differenza del regresso di oggi.

In secondo luogo, da quel momento si determinò nelle scuole, nelle università, e persino sui luoghi di lavoro, una massificazione dell'impegno, delle

competenze e dei ruoli, sulla base del “voto politico” e del “siamo tutti uguali”. Spesso l’attività scolastica e universitaria era sospesa per scioperi e lunghe occupazioni e furono rilasciati diversi titoli di studio non legati al merito effettivo.

Dal canto mio, osservavo ciò che accadeva sconcertato, perché non riuscivo a capire e non condividevo quella situazione.

Molti guasti del nostro sistema sono stati causati dalla diffusa critica non costruttiva e dal fatto che alcuni dei sessantottini più intraprendenti, arrivati poi al potere, si sono dimostrati peggiori delle persone che contestavano. Troppo presto essi hanno dimenticato gli ideali che li animavano: evidenza del loro atteggiamento ipocrita, che ha consentito di raggiungere posizioni di potere che difficilmente sarebbero state alla loro portata.

Da quell’epoca, in molte istituzioni politiche e sociali del nostro Paese, rese floride da illuminati pionieri che avevano anteposto gli ideali ai propri interessi, sono state appannaggio di spregiudicati avventurieri, che hanno rastrellato i posti di comando e depauperato gran parte delle ricchezze accumulate.

Per più di qualche decennio, i politici indegni non sono riusciti a distruggere ciò che i cittadini di buona volontà costruivano con il loro impegno quotidiano; negli ultimi anni, invece, sono andati molto vicini a mangiarsi gran parte della torta.

Il quadro politico è caratterizzato da una lotta senza quartiere, spesso all’interno degli stessi partiti o delle coalizioni. Anche i movimenti alternativi e i più recenti non sono esenti da pecche e hanno l’errata

presunzione di essere sempre nel giusto e di poter cambiare il mondo da soli.

Non è possibile governare un Paese se non coinvolgendo i cittadini. La contrapposizione becera genera di per sé stessa altra becera contrapposizione, innestando una spirale di stupido livore, senza reale giustificazione.

Puntare sempre il dito contro l'altro per denigralo è un atteggiamento, insieme, puerile e disonesto, che non mi ha mai convinto. Non è costruttivo mentire, come l'avallare ciò che è sbagliato.

Quand'ero ragazzo circolava una massima, ispirata al Vangelo: "Invece di voler cambiare gli altri, migliora te stesso". È l'unica strada per cercare di appartenere ai Grandi e costruire un mondo più vivibile!

Il sistema elettorale, cardine della democrazia, è stato più volte rivisto non in funzione di favorire la partecipazione del popolo ma per assicurarsi vantaggi nell'attribuzione dei seggi. Le basse percentuali dei votanti sono indegne di un Paese civile e un chiaro segnale di disaffezione; purtroppo non colto dalle Istituzioni. Le quali hanno anche il cattivo costume di godere di appannaggi sempre più elevati, non correlati al tenore di vita dei cittadini. Anche le modalità delle votazioni sono obsolete e andrebbero cambiate, specie per i loro alti costi.

Quanto al giudizio negativo sulla politica degli ultimi cinquant'anni, un motivo di consolazione viene dal fatto che la situazione di degrado non è solo italiana. Pochi Paesi hanno situazioni migliori.

La politica non sfugge al principio in base al quale è solo dandosi da fare alacremente, con onestà, serietà e passione, che si può costruire qualcosa di grande.

4. La Giustizia.

La Giustizia è un altissimo valore civile e morale, che dovrebbe illuminare la storia dei singoli e dell'umanità; e che tutti dovrebbero essere educati a incarnare nel vissuto. Concetto tanto elevato che è alla base della convivenza umana.¹²

Non avendo la pretesa di esaurire un argomento così delicato, cercherò solo di illustrare molto sinteticamente alcuni concetti.

Innanzitutto, le leggi e lo Stato non sono giusti. Si badi bene, non è un'opinione, ma una constatazione. È ingenuo pensare che una legge possa essere giusta solo perché tale. Essa, invece, è il risultato di un compromesso fra le diverse sollecitazioni che ricevono i componenti degli organi legislativi tenuti ad approvarla. Nei tribunali, poi, si amministra il diritto, cioè l'insieme delle norme, non la Giustizia; che invece presupporrebbe sempre equità e premio per i comportamenti positivi.

Se non è equa una singola norma, figuriamoci l'insieme di leggi emanate in tempi diversi, senza sufficiente coerenza con quelle esistenti e in una situazione in continuo mutamento.

In una società corrotta come la nostra, poi, non tutti i giudici operano sempre correttamente, ma anche secondo criteri di appartenenza o prossimità a persone e gruppi sociali.

¹² Sull'argomento della Giustizia nel mio sito www.ominda.it, ho inserito diverso tempo fa un simpatico racconto, intitolato: "Mozzarella".

Fatte queste premesse, cosa è fondamentale sapere circa il funzionamento delle leggi del nostro Paese.

Bisogna innanzitutto tener conto dall'enorme quantità di leggi e degli innumerevoli provvedimenti emanati nel tempo, ancora vigenti. Si tratta di un coacervo di norme, aventi fra loro una gerarchia, nelle quali è difficile districarsi.

Basti pensare che non c'è un solo cultore del diritto che le conosca tutte e che anche i professionisti, quando sono chiamati a esprimere pareri, si devono attentamente studiare i casi che vengono loro sottoposti.

A tale situazione ancor oggi non si vuole dare soluzione. Non solo il complesso delle leggi continua a essere scoordinato e non rivisitato periodicamente, ma anche i nuovi provvedimenti non sempre tendono alla semplificazione e sono sufficientemente chiari. Nella produzione normativa si continua a procedere come se non esistessero gli strumenti informatici e, si continua a dibattere sulle diverse interpretazioni anziché modificare i testi non chiari.

Comunque, la legge di più alto grado, cui devono attenersi tutte le altre, è la Costituzione, che stabilisce quali sono i diritti e i doveri dei cittadini e le norme di funzionamento della nostra Repubblica. Essendo, poi, l'Italia membro della Comunità europea, in diverse materie la legislazione nazionale deve adeguarsi a quella comunitaria.

Seguono le leggi speciali, che regolano settori particolari, quelle ordinarie, talvolta raccolte in Codici, i regolamenti e la normativa secondaria, emanata da enti centrali e periferici dello Stato. Ne deriva che non è assolutamente agevole comprendere qual è il

complesso di norme che in un dato momento regola una determinata questione. Inoltre, il decorrere del tempo è importante perché le normative possono cambiare radicalmente. Comunque, si può ricavare un aiuto importante consultando i siti web degli enti pubblici.

Come orientarsi in questa situazione? È necessario innanzitutto tenere presente le differenze fra diritto civile, penale e amministrativo; cui corrispondono per la composizione delle controversie i Tribunali civili, penali e amministrativi. La distinzione è importante perché ne conseguono effetti molto diversi fra loro.

In linea generale, nei processi è obbligatoria l'assistenza di un avvocato e sono previsti tre gradi di giudizio. Il che significa che, se non si è soddisfatti della prima sentenza, si può ricorrere in secondo grado (Appello) e in terzo (Cassazione).

Inoltre, durante il processo il legale può chiedere al giudice di sottoporre alla Corte costituzionale eventuali norme in contrasto con i dettami della Costituzione. Oggi, infine, è consentito anche il ricorso alla Corte Europea di Giustizia per diversi casi d'inefficienza della Giustizia nazionale.

Ciò premesso, Il diritto civile è quello che regola principalmente lo status dei cittadini e i rapporti privati fra questi, gli enti e le società. Le norme principali sono riportate nel Codice civile e nel Codice di procedura civile, oltre che in numerosi provvedimenti accessori.

Circa questa branca del diritto è importante sapere che per qualsiasi questione che non si riesca a risolvere bonariamente bisogna rivolgersi a un avvocato, che chiama il terzo a rispondere davanti al Giudice.

Prima di questa fase, però, è bene adottare delle azioni cautelative preliminari, compresa la proposta all'avversario di una soluzione equa della controversia, che possono influenzare in maniera decisiva il giudizio. Infatti, il ricorso al tribunale deve essere valutato attentamente per i costi elevati, i tempi talvolta lunghissimi e l'incertezza dell'esito.

Per alcune materie è previsto che prima di ricorrere al giudice la questione sia sottoposta alla procedura di conciliazione.

Nel processo civile il Magistrato giudica in base alla legge e alle circostanze che gli vengono rappresentate dagli avvocati. Dunque, una prima considerazione da tener presente è che, se il proprio legale non espone tutte le circostanze a favore, si perde la causa; anche se si ha ragione.

I processi, poi, possono avere un esito negativo anche perché gli avvocati, per i motivi più disparati, hanno interesse a favorire gli avversari piuttosto che i loro assistiti. Ad esempio per il prestigio o il potere dell'avversario; oppure perché segretamente ricevono dall'altra parte somme di denaro più alte dei compensi pattuiti con l'assistito; o, anche, a causa di favori reciproci fra avvocati e, perché no, anche fra questi e gli stessi giudici. Con gli avvocati ci vuole la massima prudenza. Sono professionisti che non disdegnano di agire illegalmente, proprio perché conoscono come funziona il Sistema giudiziario. Inoltre è presente una palese anomalia: i compensi degli avvocati sono indipendenti dall'esito delle cause; dal che discende che i legali hanno sempre interesse a patrocinare una lite, anche quando sanno che non ci sono speranze di vincerla.

Il diritto amministrativo regola il funzionamento dello Stato e dei suoi apparati. Le norme relative sono contenute in moltissimi provvedimenti. Ciò che è fondamentale sapere è che chiunque agisce in rappresentanza dello Stato non lo può fare in maniera arbitraria, ma solo nel rispetto delle norme. Norme che devono essere sempre richiamate in qualsiasi atto emanato nei confronti del cittadino che, in tal modo, ha la possibilità di verificare che effettivamente l'Autorità si sia mossa nel rispetto della legge.

È previsto, inoltre, che un atto amministrativo debba rispondere a determinati requisiti di forma e sostanza e debba altresì essere motivato. In mancanza di tali requisiti si può ricorrere ai Tribunali amministrativi che ne possono determinare la nullità o l'annullabilità, in relazione al tipo di imperfezione.

Una circostanza a cui bisogna, però, stare attenti e non sottovalutare le sanzioni e i provvedimenti degli atti regolari, fra i quali le cartelle esattoriali, perché ci si espone a conseguenze anche gravi. In questi casi è bene rivolgersi a un professionista o direttamente all'Autorità emanante per chiarimenti, per proporre opposizione o per ottenere dilazioni nei pagamenti.

Il diritto penale, infine, riguarda i comportamenti illeciti, le pene e i processi correlati. Le norme sono principalmente contenute nel Codice penale e nel Codice di Procedura Penale.

Sarebbe utile dare una scorsa al Codice penale per essere informati sui comportamenti illeciti previsti dal nostro Ordinamento: in caso contrario c'è il rischio di incorrere in qualche reato senza nemmeno saperlo.

Bisogna poi tener presente che se qualcuno ci procura un danno commettendo anche un illecito, il

denunciarlo penalmente è più semplice ed economico che instaurare una causa civile non essendo, nell'avvio delle indagini, obbligatoriamente richiesta l'assistenza di un legale. La denuncia, circostanziata in ogni suo dettaglio, può essere proposta sia alle Forze di Polizia sia alla Procura della Repubblica del Tribunale competente. Ovviamente bisogna esporre i fatti con la massima attenzione perché, nel caso di dichiarazioni false o non comprovabili, ci si espone alla possibilità di una contodenuncia, che potrebbe avere anche conseguenze di rilievo.

A differenza di quella civile, la Magistratura penale indaga autonomamente nelle ipotesi di reato; come avviene, ad esempio, quando muore qualcuno per cause non naturali. Tuttavia per alcuni reati è necessaria la denuncia della parte lesa. È il caso della truffa, che si ha quando: “Chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno”¹³. Se si è stati truffati e non si fa alcuna denuncia, né le forze di polizia sono obbligate a fare indagini, né il Giudice le promuove.

Un altro reato di cui è utile avere notizia è il cosiddetto abuso d'ufficio, che si ha quando: “il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un

¹³ Art. 640 del codice penale.

ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto.”¹⁴

Fra le maggiori cause di degrado del nostro Paese, vi è il cattivo funzionamento della Giustizia. La situazione attuale è tale da poter affermare, senza timore di essere smentiti, che i comportamenti delittuosi e truffaldini talvolta danno più vantaggi di quelli onesti!

Con un numero minore di riforme, ma con un maggior impegno nel far rispettare le leggi, non ci saremmo trovati ai livelli attuali di disonestà, corruzione e degrado.

Sicuramente si poteva fare di più e meglio, sia intervenendo tempestivamente, piuttosto che attendere che le anomalie diventassero diffuse, sia adeguando il personale, le strutture, i mezzi, le tecnologie e, insomma, l'intero sistema.

5. **La Guerra.**

I libri di storia dovrebbero essere rivisti. Quando descrivono i conflitti, l'enfasi è sui vincitori, sui vinti, sulle battaglie, sui trattati, sulle armi e sulle forze messe in campo. Solo un minimo accenno alle inaudite violenze nei confronti di milioni di persone inermi che dalla guerra sono travolte loro malgrado; ai danni ecologici provocati; alle devastazioni delle menti e degli animi umani.

Sempre, quando si accende la miccia della violenza, si attivano gli istinti bestiali, che negli esseri umani superano quelli degli animali. Purtroppo, siamo

¹⁴ Art. 323 del codice penale.

superiori anche in questo! Tutte le guerre hanno portato con sé le più indecrivibili violenze nei confronti dei deboli e degli inermi.

Se nel corso della storia si è potuto registrare un grande progresso in molti settori della vita, ancora oggi si compiono atroci crimini sfruttando gli esseri umani e con l'esercizio del terrorismo e della guerra. In molti individui il gusto di compiere efferatezze su corpi e vite umane ha preso il sopravvento su qualsiasi altro sentimento, e sulla pietà. Nemmeno i deboli e l'infanzia sono risparmiati; soprattutto i bambini, che della guerra non dovrebbero saperne nemmeno l'esistenza.

Viene, poi, taciuto che chi vive l'esperienza della guerra difficilmente rimuoverà dalla sua psiche la violenza sperimentata; e che, a sua volta, diventa un potenziale violento. Una cosa è fare la guerra a tavolino, altra è viverla in prima persona.

Bisogna interrompere la spirale della corsa agli armamenti alimentata dai produttori di armi, i quali comunque hanno sempre interesse a vendere i loro prodotti. Se in tempo di guerra i loro profitti crescono, pensiamo davvero che in tempo di pace se ne stiano fermi ad aspettare?

Quando penso che il commercio internazionale di armi non è limitato, mentre esiste una pletora di norme che regolano gli affari più banali, mi sovviene quell'espressione che Gesù rivolse ai sapienti del suo tempo: "Filtrate il moscerino e ingoiate il cammello".

Nel corso della storia sono state compiute indegne violenze nei confronti dei popoli di tutti i continenti.

Non solo, ci sono anche milioni di persone che hanno combattuto, hanno ucciso e sono morte, alla fine inutilmente. Tempo fa visitai un sacrario della Prima

guerra mondiale nei pressi del Piave. M'impressionarono la sfilza di loculi e di nomi; in diversi casi anche tre, quattro giovanissimi fratelli. Sono state proprio necessarie quelle morti? Il valor patrio ha ancora valore per le giovani generazioni? I Regni d'Italia e d'Austria hanno più senso con l'Europa unita? Eppure a quei giovani fu imposto di lasciare le loro case, le loro famiglie, il loro futuro, per andarsi a immolare sull'altare della Patria. Quei giovani, che con i loro familiari sento a me cari, sono stati piuttosto immolati sull'altare dell'egoismo e della stupidità umana. Bisognerebbe che chi è a favore della guerra vada egli stesso, con i figli e la famiglia, in prima linea! L'unica eccezione è costituita dalla difesa da reali aggressioni esterne.

Le guerre, tuttavia, non riguardano solo gli Stati. I dissidi, origine stessa dei conflitti, sono presenti nella vita quotidiana di ognuno. Quante volte si agisce in maniera insensata, assecondando la volontà di prevalere e di attaccare l'altro, subendo più danni e ottenendo minori vantaggi di quelli che si potrebbero avere ragionando, cercando di trovare una soluzione, componendo le liti.

Bisogna stare attenti e valutare molto bene se davvero si hanno le armi per stravincere, e in breve tempo, una contesa che si vuole iniziare: le guerre lasciano sempre morti e feriti; da ambo le parti! Quando la gente si sente aggredita moltiplica le sue energie, fa ricorso a risorse impensabili e trova alleati forti.

Bisogna imparare a focalizzarsi sull'obiettivo finale da raggiungere piuttosto che su quelli intermedi.

Molto spesso l'intelligenza e la pazienza consentono di raccogliere molto più di una guerra.

CAPITOLO 9

LA VITA

Avviandomi alla conclusione, in questi ultimi tre paragrafi mi dedicherò alla ricerca dell'essenza del vivere.

Mi sarebbe piaciuto farlo ascoltando anche le esperienze dei lettori, ma non è stato possibile. Dai nostri più remoti antenati a oggi, ogni essere umano avrebbe dovuto tramandare la sua esperienza, avendone pieno diritto.

Da quando erano prevalenti il soddisfare i bisogni primari, il proteggersi dalle intemperie, il difendersi dagli animali e dai propri simili, l'accoppiarsi per procreare; ma, anche, l'osservare estasiati miliardi di punti luminosi nel cielo notturno, che stimolavano il desiderio di conoscere, di esplorare, di spingersi oltre.

Una tensione che potrebbe derivare dalla presenza nell'essere umano del germe dell'infinito.

In seguito, miliardi di individui si sono succeduti, ognuno con la sua esperienza esclusiva. È diventato progressivamente possibile spostarsi da un luogo all'altro; dedicarsi solo ad alcuni aspetti del vivere piuttosto che a tutti; poter scegliere fra innumerevoli ambiti, occasioni e situazioni.

La vita è il coacervo di tutto quanto è stato sperimentato dagli esseri umani. Pochi attimi o più di cent'anni vissuti nel passato, nel presente o proiettati nel futuro, sono tutti importanti per attribuire un significato all'esistenza umana. Nessuno si può arrogare il diritto di giungere a delle conclusioni riferendosi alla sua limitata esperienza.

Fatta questa premessa, si possono azzardare diverse considerazioni, a cominciare dal ragionamento più immediato e concreto: nasciamo, morremo. Dunque, la conclusione più brutale cui potremmo pervenire è che si nasce per morire e, di conseguenza, nemmeno vale la pena di vivere e di adoperarsi per qualcosa.

Nonostante molti sarebbero disposti a sostenere tale affermazione per spirito di contrapposizione o per superficialità, il considerare le infinite esperienze umane vissute nel corso della storia induce più che ragionevolmente a rifiutare un simile ragionamento.

Accanto a questa visione così estrema vi sono state tante teorie positive di vita, tendente ciascuna a esaltare un aspetto piuttosto che un altro. Come, ad esempio, il “*carpe diem*” dei romani, che invita a godere tutto il possibile, subito; perché, con una citazione di epoca successiva, del “futur non v’è certezza”.

Come non sono mancati personaggi che hanno difeso le loro lucide follie omicide come unico ideale di vita; e quelli che hanno proposto i modelli più disparati e impensabili.

È nella nostra indole difendere ciò che ci appartiene e il nostro modo di vivere. In qualche modo serve a darci sicurezza, a convincerci che vale la pena di esserci perché siamo migliori o diversi. È parte dell’istinto di conservazione, indispensabile per sopravvivere.

Come per uno scienziato è difficile ammettere che l’ipotesi di studio su cui ha lavorato per molti anni è infondata, allo stesso modo non è facile per una persona comune giungere alla fine dell’esistenza e riconoscere di aver sbagliato tutto.

Eppure, sono convinto che il maggior contributo al progresso umano e al successo delle ricerche non l'ha dato solo chi ha compiuto grandi scoperte, ma soprattutto chi non ha diffuso false teorie!

Sebbene sia da differenziare il giudizio morale nei confronti di chi propone tesi in buona fede e di chi, invece, diffonde false teorie per esclusivo tornaconto economico: si tratta di una linea di demarcazione importante.

Dobbiamo concentrarci sulle esperienze concrete e, intelligentemente, dovremmo tendere a selezionare le più elevate, piene e interessanti, per cercare di individuarne le fondamenta. Pur tenendo presente che nell'essere umano non ci sono uniformità e continuità, ma si alternano aspirazioni, sentimenti e desideri spesso contrapposti: sopraffazione e pietà, violenza e abnegazione, amore e odio.

Eppure, nel resto della natura c'è una certa stabilità e gli scienziati da secoli sono impegnati a catalogare le leggi che la regolano; persino il comportamento animale è caratterizzato da uniformità, sebbene non assoluta.

Perché invece nell'essere umano c'è questa altalena di ispirazioni contrapposte? Perché se un individuo si determina al bene e lo persegue con tutto sé stesso, incontra enormi difficoltà e viene contrastato aspramente? E se, all'opposto, si vota alla violenza e alla distruzione, trova minori ostacoli e per un lungo periodo strade spianate? Perché anche dall'azione più efferata, contro le intenzioni dello stesso autore, possono scaturirne indiretti effetti positivi?

Discontinuità e complessità dei comportamenti umani hanno indirizzato la mia attenzione sui concetti del bene e del male.

C'è qualcosa d'illogico nel bene e nel male, sebbene, come per la verità, ci sia anche chi ipocritamente si chiede cosa significhino e se esistano. Esistono! Come il giorno e la notte, che esprimono il massimo e il minimo livello della luminosità naturale.

Il bene è ciò che genera sentimenti di attenzione, abnegazione, dedizione; di Amore verso l'altra persona, anche quando non fa parte del proprio gruppo ristretto.

All'opposto, il male esprime egoismo, disprezzo, falsità, violenza, odio.

Cos'è dunque la vita? Ancora non lo so!

Ho una sola certezza, che si conferma ogni volta che osservo un bambino e rievoco la mia fanciullezza come fosse ieri: "La vita è un soffio!".

Posso solo riportare le conclusioni cui pervenni più o meno alla stessa età di Dante Alighieri quando scriveva: "Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura...".

A trentacinque anni, infatti, finalmente riuscii a formulare una risposta alla domanda che continuavo a pormi da quando ne avevo venti.

Ebbene, annotai a penna sulle righe di un quaderno di formato grande:

“Che cos’è la vita?”

Adesso, lo so! È una continua lotta tra il Bene e il male.

È l’antagonismo del demonio a Dio, in cui ogni essere umano, fino alla fine di questo mondo, è coinvolto e prende posizione.

È l’illusione dei malvagi che, assecondando Satana, pensano di farla franca.

È la certezza di coloro che si volgono al bene che un giorno, in Dio, trionferanno!

E pensare che l’ho capito solo adesso. E molti ancora non lo sanno!”

Non si tratta della risposta definitiva, è un tentativo di soluzione e allo stesso tempo una proposta, cui ciascuno può aggiungere o sostituire ciò che deriva dalla sua personale esperienza.

Vorrei perciò formulare a tutti l’augurio che, percorrendo sia le strade antiche sia le nuove, si possa giungere a più vasti orizzonti della verità e del sapere; a tenere un passo deciso, ma non frettoloso, che consenta di scoprire e assaporare la bellezza e la grandezza che possono derivare da un rapporto pieno ed esclusivo con l’universo e le persone che vi abitano.

CAPITOLO 10

OLTRE LA VITA

Nascere non è dipeso da noi e, bisogna aggiungere, non è stata nemmeno una decisione esclusiva dei nostri genitori, i quali a loro volta sono stati procreati dai nostri nonni; e, questi ultimi, da altri che li hanno preceduti, sino a un orizzonte talmente lontano nel tempo che è difficile persino immaginare.

Come abbiamo visto, pur essendo l'essere umano meno di una formica rispetto all'Universo, è stato da sempre animato dall'innata inclinazione di andare oltre. Oltre le conoscenze personali, oltre i confini fissati da quelli che l'hanno preceduto, oltre il pianeta in cui vive, oltre i suoi stessi limiti. Insomma, per sua natura è un inarrestabile ricercatore.

Fra le domande più remote e universali, più ricorrenti e misteriose, presenti in tutti i popoli che si sono succeduti, vi sono state il chiedersi se la vita prosegue oltre la morte e se esista un Essere Superiore.

Secondo le attuali conoscenze scientifiche non si può dimostrare l'esistenza di Dio e nemmeno che oltre la morte esista qualcosa. Non si hanno, però, nemmeno elementi sufficienti per poterlo escludere.

Il metodo scientifico tende a dimostrare ciò che può essere spiegato razionalmente. Ma, razionalmente, non si può tuttavia escludere che nell'universo possa esistere qualcosa che non risponda alla razionalità e che vada oltre le nostre attuali conoscenze.

Ciò premesso, tenterò di esporre quanto sono arrivato a comprendere secondo la mia esperienza

personale che, come ho già chiarito, è limitata per varietà e vastità; un po' meno per profondità.

Trattandosi di un punto di vista personale, susciterò l'approvazione di alcuni e il rifiuto di altri. Invito il lettore a seguire il mio ragionamento con serenità, alla sincera ricerca della verità o, perlomeno, di ciò che appare ragionevole.

Sin d'ora esprimo il pieno rispetto per chi dovesse individuare strade migliori e più convincenti.

Mi permetto di esprimere un solo avvertimento: attenti, perché la bontà di certe scelte si conferma solo alla fine e non all'inizio del percorso; talvolta alla fine dell'esistenza! Non è piacevole capire solo alla fine che si è seguita una strada sbagliata.

Per tradizione familiare mi sono trovato inserito nel Cristianesimo, fondato su Gesù di Nazareth, di cui penso di aver compreso l'essenza¹⁵.

Pur essendo per natura molto critico, ho trovato l'esperienza così strabiliante, convincente e coinvolgente, che non ho sentito il bisogno di andare a cercare altrove; né in più di settant'anni mi è capitato di udire qualcosa di altrettanto coerente, irrazionale e folle allo stesso tempo!

Questi due ultimi attributi, irrazionalità e pazzia, che porterebbero a scartare ogni ipotesi, finiscono assurdamente per essere una conferma: se Dio esiste, le sue logiche vanno ben oltre i ragionamenti e le conoscenze umane. Non potremo mai minimamente

¹⁵ Nell'ambito della Chiesa Cattolica non rivesto alcun ruolo; sono un semplice cristiano che pone nella partecipazione alla celebrazione del mistero eucaristico il fulcro della sua religiosità.

capire l'essenza e l'immensità di Dio.

Un mio vecchio insegnante di religione affermava che se riuscissimo a comprendere Dio, significherebbe essere al suo stesso livello e, quindi, non sarebbe Dio!

Uno dei più grandi conoscitori dell'ebraismo e del cristianesimo, Paolo di Tarso, poi divenuto San Paolo, scriveva: "Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia". "Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto." (Prima lettera di San Paolo ai Corinzi, cap. 13 vers. 12).

Tenendo presente, per comprendere meglio il senso della frase, che gli specchi dell'epoca riflettevano un'immagine poco nitida.

Inizierò dalla Bibbia, una raccolta di antichi testi che bene illustra l'essenza delle vicende umane e l'evolversi della relazione fra Dio e l'uomo. La parte più remota, il Vecchio Testamento, è stata scritta alcuni millenni prima della nascita di Gesù Cristo, eppure vi sono espressi sentimenti, riflessioni e aspirazioni, tuttora sublimi!

Il Vecchio Testamento appartiene alla tradizione ebraica. Il Cristianesimo l'ha fatto proprio e lo ha adottato, insieme al Nuovo Testamento, in virtù del fatto che Gesù era ebreo, ne richiamava le scritture e si dichiarò inserito nella tradizione ebraica. Infatti, Gesù era un Giudeo, nato, cresciuto e vissuto nei territori che avevano Gerusalemme come punto di riferimento e capitale.

Nonostante ciò, il Cattolicesimo, che rappresenta la parte preponderante del Cristianesimo, non ha il suo centro di culto in Israele, ma in Italia; un Paese che,

soprattutto duemila anni fa, aveva storia e tradizioni totalmente diverse da quelle ebraiche. Anzi, Gesù poté essere crocifisso solo con il consenso dei nostri antenati romani.

Questa circostanza è singolare e merita un'attenta considerazione, perché tutte le religioni propongono divinità in qualche modo appartenenti al proprio territorio o alla propria cultura. Quale popolo sarebbe così politicamente stupido da innalzare al ruolo più eccelso un personaggio che non gli appartiene?

È pure strano che la maggior parte degli ebrei continua ancor oggi a rifiutare questo illustrissimo connazionale; senza un solo motivo valido per doversi vergognare di lui!

Infine, il cattolicesimo, pur avendo la sua sede a Roma, non è italiano e dall'origine è rivolto a tutti i popoli.

Ciò posto, cosa dice il Vecchio Testamento a proposito della vita ultraterrena e di Dio? Richiamo solamente uno stupefacente versetto di oltre 2500 anni or sono:

“Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro.” (Giobbe, cap. 19, versetti 26 e 27).

Quanto a Gesù, premesso che non è più contestabile la sua esistenza storica, non c'è alcun dubbio che si tratti dell'uomo più importante, influente, decisivo e innovativo della storia universale. Eppure, senza un valido motivo fu condannato a morte per mezzo della crocifissione.

Nel corso della storia è capitato diverse volte che chi sia stato giudicato pazzo o visionario dagli uomini di cultura e di potere del suo tempo abbia aperto all'umanità la via delle più grandi vette morali e scientifiche.

Oramai non ci facciamo più caso, ma il calendario che regola tutte le attività mondiali è basato sull'anno presunto della nascita di Gesù.

Il punto focale è però la Risurrezione di Gesù dopo la crocifissione. Evento con il quale Egli ha confermato che si continuerà a vivere oltre la morte!

San Paolo, tenace nemico dei cristiani, dichiarò che mentre si recava a Damasco per proseguire la sua opera persecutoria dopo la morte di Gesù, fu avvolto da una luce che lo fece cadere a terra e udì una voce:

“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti”. Egli chiese: “Chi sei, o Signore?”. “Io sono Gesù, che tu perseguiti! Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare.”¹⁶

Dopo quell'apparizione, Saulo, diventa uno dei più convinti e ferventi diffusori del Vangelo, con il nome di Paolo, e uno dei maggiori assertori di ciò che i discepoli di Gesù andavano testimoniando dopo la sua morte: “E' risorto e l'abbiamo visto!”

Gesù ha dimostrato che la vita non è limitata alla dimensione terrena; e, per chi crede, la sofferenza e la morte sono esperienze temporanee; non definitive.

La fondamentale importanza del credere senza poter vedere, cioè della Fede, è più volte richiamata da Gesù

¹⁶ Atti degli apostoli, capitolo 9.

che, in uno dei suoi racconti, riportato nel Vangelo di Luca, al capitolo 16, afferma: *“Chi non vuol credere, non si persuaderebbe nemmeno se vedesse un morto risorgere”*.

Gesù si esprimeva spesso con paragoni e parabole che potessero essere chiaramente intesi da chi lo ascoltava. Se avesse usato un linguaggio forbito o, ancor più, avesse descritto le realtà della vita ultraterrena, i suoi contemporanei non lo avrebbero potuto capire.

Anche oggi la comprensione è condizionata dai limiti della cultura vigente. D'altronde lo stesso Gesù disse ai suoi discepoli, ma probabilmente la frase è rivolta anche ai suoi successivi seguaci: *“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità.”*¹⁷ Non è escluso che con il trascorrere del tempo capiremo qualcosa di più.

Le affermazioni di Gesù sono incomparabili, di una novità assoluta e si pongono in una dimensione talmente elevata che, se non avessero ricevute conferma dalle straordinarie opere da lui compiute, dalla sua vita, passione e morte – sarebbero da ricondurre a un pazzo visionario.

Gesù fu protagonista di fatti incredibili (come: moltiplicare il cibo; camminare sulle acque; fermare la tempesta; comandare spiriti; guarire malati cronici dalla nascita; risuscitare i morti, ecc.) e fece, circa duemila anni fa, affermazioni che ancora oggi sono di una portata dirompente.

¹⁷ Vangelo di Giovanni, capitolo 16, versetti 12-13.

Mise ai primi posti non le persone di successo, i potenti, i ricchi ma, al contrario, i deboli, i bambini, i miseri, i poveri, i disgraziati, i falliti! Gridò ai potenti la loro falsità e la loro ipocrisia! Difese prostitute ed emarginati! Annunziò il perdono delle colpe e dei peccati per tutti.

Comandò di mangiare, dopo la Sua morte, il Suo Corpo e il Suo Sangue! Disse che in Lui avremmo trovato finalmente riposo e ristoro per il nostro spirito!

Potendolo evitare si lasciò uccidere con sofferenze atroci per Amore di Suo Padre, che dichiarò essere l'Unico Dio, e per amore di ogni singolo essere umano; dichiarando il sentimento dell'Amore la più grande e universale espressione del divino e dell'umano!

Egli risorse (si fece rivedere vivo in una dimensione nuova e gloriosa) dimostrando che la vita prosegue dopo la morte. Promise che chi avrebbe creduto in Lui e nel Suo messaggio, dopo la morte lo avrebbe seguito nel Suo Regno eterno.

Diversi suoi seguaci, uomini semplici e paurosi, lo riconobbero vivo dopo la sua tumulazione, accettando in seguito di morire piuttosto che rinnegare quanto avevano visto e vissuto.

Circostanza che è fuori da ogni logica. Quanti sarebbero disposti a morire per difendere la verità o per i propri cari? Penso pochi. Immaginiamo dover rinunciare alla vita solo per difendere affermazioni di principio! Non sarebbe stato più umano e conveniente negare la verità e continuare a proclamarla di nascosto?

Questi discepoli accettarono serenamente di farsi ammazzare perché, probabilmente, solo dopo la

risurrezione hanno realizzato la grandezza e l'unicità di Gesù e della sua vita e hanno rievocato gli altri dettagli che fanno di lui il fulcro della storia umana.

Solo dopo la sua risurrezione sono stati approfonditi alcuni avvenimenti straordinari della sua vita, a cominciare dalla nascita: la mamma, Maria, lo partorisce pur non essendo stata fecondata da seme umano! Stiamo scherzando? È impossibile potervi credere!

Alla stessa Maria, incredula per quello che le era stato annunciato, l'angelo riferisce: “*Nulla è impossibile a Dio.*”¹⁸

Questo Dio è veramente pazzo ed è l'inventore della storia più misteriosa e intrigante di questo Mondo; altro che la letteratura!

D'altronde, quando in una sequenza di eventi plurisecolare, prima di Cristo fino ai giorni nostri, c'è continuità e coerenza, è doveroso approfondire; bisogna accostarsi con il massimo rispetto.

Dunque, chi era Gesù, quest'uomo straordinario? Egli appariva ai suoi contemporanei come una persona qualunque e, allo stesso tempo, rimanevano sbalorditi per quanto compiva. Probabilmente, è proprio per la sua apparente normalità che non riuscirono a cogliere appieno la sua immensa grandezza.

Immaginiamo che un nostro conoscente di umili origini, non erudito, dopo una vita di semplice artigiano inizi a compiere prodigi mai visti e richiami

¹⁸ Vangelo di Luca, capitolo 1.

a ideali sublimi. La reazione immediata sarebbe di stupore, ammirazione, ma anche di incredulità.

Solo quelli che seguirono Gesù con più assiduità cominciarono a realizzare, poco alla volta, che c'era in lui qualcosa di sovrumano. Un episodio, va bene, ma una sequenza continua di miracoli e discorsi straordinari, compiuti con un'autorità superiore a quella concedibile dalle Autorità religiose e politiche del tempo, doveva per forza nascondere qualcosa di incomprensibile.

Probabilmente anche Gesù assunse consapevolezza piena della sua missione negli ultimi anni della sua vita. Solo in virtù della progressiva e intima unione con Dio ha potuto poi accettare, volontariamente e da innocente, una condanna, delle atroci crudeltà e la morte; arrivando a perdonare i suoi persecutori mentre, appeso alla croce, stava per esalare l'ultimo respiro!

Quanto agli episodi della vita di Gesù, voglio iniziare da un brano per me fondamentale, perché costituì lo snodo che mi ricondusse alla pienezza della Fede in Dio dopo circa dieci anni di tiepidezza.

Rispondendo a una donna che gli chiedeva in quale luogo si dovesse adorare Dio, Gesù affermò un principio universale e strabiliante, tuttora valido.

La domanda della donna potrebbe essere resa attuale in questo modo: "Dove bisogna adorare Dio, a Roma, Gerusalemme, La Mecca, Medina o in quale altro luogo?"

L'episodio sarebbe da leggere e gustare con calma¹⁹.

Gesù era un giudeo, mentre la donna era samaritana; fra giudei e samaritani vi erano antipatie e contrasti, specie nelle tradizioni religiose. Inoltre, a quei tempi non era consentito che un uomo e una donna sconosciuti colloquiassero da soli all'aperto, come avvenne. La donna si era recata al pozzo ad attingere acqua e, probabilmente, proprio per i vincoli dell'epoca, nemmeno guardò Gesù, lì seduto. Perciò, quando questi le chiese da bere, gli rispose sgarbatamente.

Quando però Gesù, che non la conosceva, le riferì con quanti uomini aveva convissuto, deve aver alzato lo sguardo per osservarlo. Deve aver visto i suoi occhi profondi, la sua figura prestante ma, soprattutto, la pace che promanava da Lui e capì di avere davanti una persona straordinaria. È solo a quel punto che la donna, riconoscendo in lui un profeta, inizia ad ascoltarlo.

La risposta alla donna, che chiedeva dove si dovesse adorare Dio, se sul monte sacro dei samaritani, il Corazim, o a Gerusalemme, fu: *“Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così, infatti, il Padre vuole che siano quelli che lo adorano”*.

¹⁹ Vangelo di Giovanni, capitolo 4..

Il credere in Dio è instaurare una relazione che va oltre le logiche umane, in uno spazio senza confini e senza limiti: l'Amore. Essendo una relazione, ed essendo Dio sempre pronto a instaurarla, sta a noi dargli inizio, ricercandolo in Spirito e Verità.

Ci sono i Vangeli per chi volesse approfondire la conoscenza di Gesù, di cui riporto alcuni brani. Si tenga presente che all'epoca era legittima la schiavitù, con diritto di vita e di morte sugli schiavi; le donne erano relegate in un ruolo assolutamente marginale e subalterno; le leggi del tempo prevedevano la pubblica uccisione tramite lancio di grossi sassi, cosiddetta lapidazione, o la condanna a morte anche per colpe oggi irrisorie. D'altronde la stessa motivazione ufficiale della condanna a morte di Gesù fu: "Ha bestemmiato!".

"In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo": «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.

Chiunque, infatti, fa il male, odia la luce, e non viene alla luce, perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché

appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.» (Vangelo di Giovanni, cap. 3, versetti da 14 a 21).

“Beati (felici) i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché saranno perdonati.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi”. (Vangelo di Matteo, Cap. 5, versetti da 1 a 12).

“Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono”. (Vangelo di Luca, cap. 10, versetti da 21 a 24).

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». (Vangelo di Giovanni, cap. 15, versetti da 9 a 17).

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”. (Vangelo di Matteo, capitolo 1, versetti da 28 a 30).

“In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola

cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Vangelo di Giovanni, cap. 17, versetti da 20 a 26).

“In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli”: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?»

Gli disse Gesù: «Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.» (Vangelo di Giovanni, cap. 14, versetti da 1 a 6).

"È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove

sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!"

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire." (Vangelo di Giovanni, cap. 12, versetti 23-33).

E, infine, per coloro che diffondono impunemente falsità e menzogne:

"È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono.

È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli". (Vangelo di Luca, cap. 17, versetti da 1 a 3).

San Paolo, intanto, confermatosi nella fede in Gesù e assistito da prodigi e miracoli come gli altri apostoli, inizia i suoi viaggi per predicare soprattutto nei confronti delle popolazioni non ebraiche. La presenza dei miracoli non è un dettaglio marginale; costituisce per i discepoli la prova che il Signore è con loro. Anche per questo essi non esiteranno a dare la vita per il Maestro.

L'apostolo Paolo che, spostandosi da un luogo all'altro, invia diverse lettere ai cristiani diffusi per il mondo.

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il

male con il bene.” (Dalla lettera di San Paolo ai Romani, cap. 12).

Si tratta di affermazioni, come quelle seguenti, che costituiscono per intensità e contenuto una novità assoluta nella storia dell’umanità, nel solco del messaggio rivoluzionario di Gesù.

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità (cioè, l’Amore ispirato da Dio), sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Ora, dunque, rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!” (Prima lettera di San Paolo ai Corinzi, cap. 13).

Ho già affrontato in un capitolo precedente il tema della paura, associandola al timore dell'ignoto e della morte. Ebbene, per chi crede in Gesù, la morte assume una caratteristica di temporaneità tale da far superare il terrore che naturalmente assale.

Quando è per un tempo limitato, si sopporta meglio anche il dolore: sappiamo che passerà e dunque attendiamo con ansia che finisca presto. Quando c'è la presenza dello Spirito, e quindi di Dio, l'iniziale angoscia e la disperazione si trasformano in pace e gioia.

In Gesù Cristo si può affermare, con San Paolo, che richiama le sacre scritture: *“Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.”*²⁰

Per inciso, meravigliosamente viene sancito il primato dell'Amore sulla legge: chi ama veramente, intimamente, pienamente dell'Amore di Gesù Cristo, va ben oltre; supera l'obiettivo più auspicato e auspicabile di ogni e qualunque regolamentazione.

È ancora solo in Gesù che si può arrivare a pensare e a cantare, con Francesco d'Assisi, la morte come sorella: *“Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no'l farrà male.”*²¹

Lo stesso Francesco, che paragonava la vita a un

²⁰ Prima lettera di San Paolo ai Corinzi, capitolo 15, versetti 55 e 56.

²¹ Francesco di Assisi, Cantico delle creature

fiume che scorre verso il mare, e scriveva: *“Quando potrò finalmente riposare nelle braccia di mio Padre! Sento l’anima errare come quella degli esiliati. Quando potrò vedere le dorate colline della mia patria! Sono un fiume. Quando potrò riposare nel mare?”*.

Certamente, paura o no, la morte sopravviene lo stesso; e per tutti, sprovveduti e incapaci compresi. D'altronde, per morire non ci vogliono competenze.

Per i cristiani, però, la morte è solo una tappa intermedia verso una realtà ultraterrena ed eterna molto più luminosa e felice della vita di questo mondo. Siamo destinati all’eternità!

Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto, attesta che Gesù è risorto e che il fondamento della fede è la risurrezione: *“Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.”* (Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi, cap. 15).

E, scrivendo ai Romani, conclude, in maniera sublime e definitiva:

“Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”

Come sta scritto: “Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.”

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è

in Cristo Gesù, nostro Signore.” (Lettera ai Romani, cap. 8, versetti 35 -39).

Se in negativo ci attanagliano la paura e la morte, in positivo siamo ricercatori di bellezza. Non, però di quella umana, che non si può portare con sé oltre la morte.

La bellezza e la forza interiore effuse da Dio ai suoi sinceri amanti sono personali ed esclusive, inimitabili, non potranno mai essere carpite da alcuno. Mai, senza alcun limite di tempo! Nella ricerca della bellezza assoluta, cioè di Dio, che costituisce l'appagamento totale del nostro essere, s'instaura fra il Creatore e la parte più nobile della creatura una relazione speciale.

L'esperienza cristiana è unica nel corso dell'intera storia umana ed è costituita da valori morali così elevati da essere validi anche per gli eventuali altri pianeti abitati dell'Universo.

Il Regno proposto non è limitato all'esperienza terrena, ove aleggia il demonio al quale, solo, è attribuibile tutto il male. Si tratta tuttavia del “principe di questo mondo”, come lo definì Gesù, non del Re e, dunque di un essere che è sottoposto a Gesù e a Dio stesso.

Dio, tuttavia, interviene nella storia del mondo, sovvertendone le logiche demoniache, solo nella misura in cui l'umanità gli si rivolge in maniera sincera, pressante, fiduciosa e instancabile.

Magari con la stessa preghiera che Gesù insegnò ai suoi ai discepoli: *“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri*

debiti²² come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, non abbandonarci alla tentazione e liberaci dal maligno.”

Tuttavia, si tratta di una proposta che richiede un minimo di impegno personale per cercare di conoscere e capire. Non si tratta di esercitare una tecnica di apprendimento, ma di un atteggiamento: riconoscersi limitati, porsi alla ricerca, elevare l'animo e chiedere a Dio che si riveli intimamente al proprio spirito.

Il Cristianesimo, come ha detto più di qualche alto prelato della Chiesa, non esprime una filosofia e forse non è nemmeno una “religione”, quanto piuttosto la relazione viva con Gesù per essere inseriti nel mistero di Dio.

Dio, dunque, è per tutti, ma si precluderà la possibilità di incontrarlo chi, confidando su autosufficienza e autodeterminazione, porrà il centro dell'universo esclusivamente in sé stesso.

Il precludersi la felicità del paradiso è un'autocondanna e, forse, la stessa pena eterna consisterà, più che nei patimenti fisici descritti da Dante Alighieri, nella costante consapevolezza di essere esclusi, irrimediabilmente, da una realtà ultra-meravigliosa, in cui l'unica fonte di energia e di vita sarà costituita dall'Amore, Dio.

Personalmente, poi, immagino che il Paradiso realizzi l'Amore di Dio verso tutti; e l'Amore di ciascuno verso Dio e verso tutti, indistintamente. Tanti esseri esclusivi, animati da un'energia che li

²² Si tratta dei debiti morali, delle offese.

spinge ad amare ogni suo simile senza la gelosia e l'invidia dei sentimenti terreni. Un'inimmaginabile vitalità, una pazzesca gioia, in cui esterneremo le peculiarità e le più alte aspirazioni del nostro essere spirituale, senza stanchezza e limiti.

Altro che riposo. Un riposo eterno non sarebbe un tormento? Non sarebbe ora di aggiornare il testo della più nota preghiera cristiana per i morti?

Per capire quanto Dio sia amorevole nei confronti di chi lo cerca sinceramente, bisogna soffermarsi sulla circostanza che Egli avrebbe ben potuto distruggere l'umanità e gli esseri umani per le loro ricorrenti infedeltà, invece di redimerli e perdonarli.

Non solo non l'ha fatto, ma ha voluto che si incarnasse, fosse crocifisso e risorgesse Suo Figlio, Gesù, per dimostrare che l'unica fonte di vita dell'Universo è l'Amore e che la Sua misericordia, per quelli che la implorano, è infinita.

Solo un sacrificio così incommensurabile poteva redimere tutto il male del mondo, passato, presente e futuro!

Sono intuizioni, sensazioni, deduzioni che scaturiscono dal fatto di aderire sinceramente a Lui.

Per farsi un'idea dell'immensa Misericordia, basta ricordare il perdono concesso al ladrone sulla croce, oppure leggere qualche parabola del Vangelo, in primis quella cosiddetta del "figliuol prodigo."²³

Se poi si volesse fare un'esperienza concreta, bisognerebbe documentarsi sul Santuario dell'Amore

²³ Vangelo di Luca, capitolo 15.

Misericordioso di Collevalezza, una frazione di Todi (PG) e su una suora, Madre Speranza, morta nel 1983 e proclamata Beata dalla Chiesa nel 2013.

Non a caso, poi, Papa Francesco indisse l'otto dicembre 2015 l'Anno Giubilare Straordinario della Misericordia di Dio.

Come, infine, parlare di Cristianesimo e non fare riferimento alla Chiesa Cattolica? Non è possibile, perché essa è agganciata intimamente a Gesù per mezzo dello Spirito Santo e mediante la discendenza diretta dai primi apostoli del Maestro e, in particolare, da Pietro, il primo capo della Chiesa, nominato da Gesù stesso.

Tuttavia, essendo essa costituita da esseri umani, e quindi vulnerabili, nell'ambito della medesima bisogna far distinzione fra la Chiesa che potremmo definire "Essenza" e quella politica.

Sulla Chiesa politica, che incorpora tutte le fragilità e i difetti di qualsiasi organizzazione umana, esprimo sinteticamente un'opinione negativa. Sono in tantissimi, però, a cogliere solo quest'aspetto; talvolta come alibi per non esaminarsi e non elevare lo sguardo a Dio.

Sulla Chiesa "Essenza" però, composta in maniera misteriosamente straordinaria dalle stesse persone, si manifesta pienamente l'azione dello Spirito Santo ed è possibile vedere, salvo a ostinarsi a non voler vedere, i segni fuori dall'ordinario che Gesù disse che avrebbero caratterizzato i suoi seguaci.

Se vogliamo veramente avvicinarci e arrivare a Dio tramite il cattolicesimo, strada maestra, ma non esclusiva, è nella Chiesa "Essenza" che bisogna

cercare; e laddove si manifestano i segni particolari dello Spirito Santo: solo apparentemente ordinari!

Lo Spirito Santo, che è una particolare manifestazione di Dio stesso nel tempo, effuso da Gesù sugli apostoli e lasciato ai suoi seguaci come “Consolatore” durante il tempo di avvicinamento, quanto lungo non si sa, al definitivo Regno di Dio.

Quando c'è la Sua presenza, si dissolve la disperazione. In qualsiasi situazione della vita, anche nella sofferenza, all'iniziale sgomento, subentra la Pace; quella profonda che Gesù ha promesso ai suoi seguaci. Analogamente, pur inizialmente oppressi dalle cose di questo mondo, subentra la gioia dell'amore del Maestro.

Pace e gioia che non sono precluse a nessuno, nemmeno al peggiore degli esseri umani. Purché si affidi totalmente alla Sua misericordia, senza remore e falsità.

Lo Spirito non è prerogativa esclusiva di nessuno se non della Chiesa Essenza nella sua unicità.

Un aspetto particolare di quest'unicità è la Comunione dei santi. Un'espressione con la quale si vuole richiamare lo stretto collegamento spirituale fra tutti i credenti in Cristo. In maniera che il male compiuto da uno si ripercuote su tutta la comunità; come il bene più recondito di un suo membro alimenta la crescita spirituale di tutti.

Anche oggi la presenza dello Spirito può essere colta dalla “straordinarietà nell'ordinario”, se è vero, come affermò un mio amico sacerdote, che uno dei miracoli più grandi che fa quotidianamente lo Spirito Santo è che: “La Chiesa continua ad andare avanti da oltre

duemila anni nonostante i preti”. Io aggiunsi: “E nonostante i fedeli”.

Ancor oggi ci sono diversi luoghi nel mondo dove si sono manifestati concretamente i frutti straordinari dello spirito: pace, guarigioni interiori e fisiche, prodigiosi interventi di bene e esempi di disinteresse verso il denaro. Non dimenticando che, finché saremo su questa terra, maggiore è la presenza dello Spirito, più elevato è il tentativo del demonio di sviare e contrastare.

D'altronde l'affermazione di Papa Benedetto XVI, che dichiarò che i maggiori nemici della Chiesa erano al suo interno, fu un piccolo grande miracolo di purificazione per l'intero mondo cattolico; come lo furono le sue storiche, coraggiose e straordinarie dimissioni: un segno di rinnovamento non solo per il mondo cattolico, ma anche per quello civile, in cui sono in molti a non voler mollare le poltrone del potere.

Lo Spirito soffia dove e quando vuole. Nemmeno quelli che la Chiesa cattolica celebra come suoi santi hanno avuto in sé, in ogni attimo di vita, lo Spirito Santo. E, all'opposto, nessun essere umano, di qualunque razza o religione, ne è privo quando esprime i più alti livelli dell'Amore disinteressato.

Lo Spirito Santo di cui Paolo afferma: *“Nessuno può dire che Gesù è Signore se non per l'azione dello Spirito Santo”*.

E ancora: *“Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra*

gioia."²⁴

Le risposte che ci vengono dalla religione rimarranno sempre incomplete. C'è forse un solo aspetto di Dio che è inequivocabilmente chiaro: Dio è Amore²⁵.

Gesù non è venuto a condannare, ma a proporre la buona novella. Chi non la vuole accettare, implicitamente si dichiara soddisfatto di questo mondo e dei suoi meccanismi e, pertanto, rimanendo a tale stadio, si precluderà da sé la possibilità di andare oltre.

Chi, invece, cercherà di prenderla in considerazione si pone in una condizione di ricerca che potrà condurlo ben oltre il limite della morte, verso l'Eternità.

D'altronde non soddisfa un mondo in cui non si può essere completamente felici. Un mondo in cui, per esserlo davvero, si è costretti a far finta di non saper nulla della sofferenza, dell'immane violenza e della condizione di degrado fisico e morale che riguarda milioni di esseri umani; degrado che è presente anche in questo nostro meraviglioso universo.

²⁴ Vangelo di Giovanni, capitolo 16, versetti 20 e segg.

²⁵ Giovanni proclamava: "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore".

CAPITOLO 11

ALLA FINE

Alla fine, per vivere abbiamo forse bisogno di un manuale d'istruzioni da sfogliare prima di assumere decisioni?

Assolutamente no! Ciascuno ha diritto di vivere come vuole e di scoprire quali sono l'ambito, il luogo e le persone che lo soddisferanno.

Tuttavia, accanto a chi vive bene e non sente il bisogno di confrontarsi con nessuno, ci sono altri che cercano un appiglio, una spintarella che consenta loro di riemergere, o una mano che può salvare dalla caduta.

Ci sono poi i giovani, che vorrebbero avere dagli adulti i suggerimenti per imparare di più e fare meno errori.

Alla fine di questo lavoro il punto focale diventa ciascuno di noi, nel suo modo di essere. Ognuno ha diritto di essere quello che è, sebbene talune esistenze siano così incomprensibili da sfuggire a ogni logica, umana e disumana.

Ciascuno di fronte a sé ha innumerevoli strade da percorrere, infinite esperienze da poter fare, sentimenti stupendi da vivere; ma, purtroppo, talvolta si trova invischiato in un sentiero tortuoso, con un orizzonte cupo che impedisce di vedere altro e di andare oltre.

Così accade che si ha bisogno di aiuto ma non lo si cerca; e si finisce per impedire anche a chi potrebbe farlo di dare una mano. In passato, quando ci si è rivolti agli altri è andata male; e quella brutta

esperienza condiziona ancora, irrazionalmente, presente e futuro.

Può però accadere che un giorno, finalmente, si riesce a vivere un'emozione, suggerita da un luogo, un film, un brano musicale, una poesia, un libro, una preghiera, un incontro importante.

Un'occasione, un momento di serenità in cui finalmente si dà spazio ad aneliti da lungo tempo sopiti. Un giorno in cui prende la nostalgia per quello di bello e di grande che si sarebbe voluto fare, senza riuscirvi.

È quello il vero attimo da cogliere, quello in cui l'orizzonte tetro del proprio sentiero si apre e si prospettano le più grandi aspirazioni dell'animo. Si tratta solo di assecondarle!

Sebbene si abbia il diritto di essere quello che si vuole, il mondo sarebbe molto più bello se ciascuno potesse realizzare appieno ciò per cui è nato.

La natura è una fonte inesauribile di vitalità, che si esprime nelle forme più varie e impensate; molte ancora da scoprire! Dall'essere umano, appassionato e intelligente; agli animali più possenti o affettuosi; alle piante e al singolo fiore, che si offre nella sua solo apparente inutilità alla vista e alla violenza di chiunque voglia approfittarne; fino a cercare di immaginare ciò che vi è di rimanente nell'Universo.

Che realtà meravigliosa sarebbe se ciascuno, anziché diffondere violenza e odio, esprimesse i sentimenti più elevati!

Quanto sarebbe bello se ciascuno assumesse consapevolezza della sua fragile grandezza e la mettesse al servizio degli altri!

Il mondo reale purtroppo è desolante. Senza dimenticare i grandi ideali, bisogna scendere di livello e prendere coscienza di ciò con cui si è costretti a convivere. Necessitano dunque le chiavi di lettura per comprendere meglio sé stessi e i meccanismi che regolano questo mondo.

Magari avessi potuto apprendere dall'insegnamento il tanto che ho dovuto capire dalle esperienze personali.

Forse sarei vissuto in maniera migliore? Sicuramente, no. Di certo mi sarei risparmiato delusioni e tempo sprecato ma, probabilmente, mi sarei trovato a percorrere una strada più ampia e luminosa di quella, pur accettabile, che ho battuto.

Perché solo una probabilità? Non ho sostenuto che la maggiore conoscenza conduce a scelte migliori? E che scelte più avvedute consentono di organizzarsi meglio?

È vero, ma bisogna porre l'accento nuovamente sulla dualità presente in ciascuno. San Paolo affermava: "Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto."²⁶

La libertà è una delle più grandi opportunità offerte all'essere umano. Soprattutto quando all'esercizio della libertà si accompagna la piena autonomia di pensiero. Niente al mondo può essere veramente vissuto e goduto senza la libertà.

Fino al punto che la libertà è il bene più comprato e venduto, forse ancor prima dei generi di prima

²⁶ Lettera di San Paolo ai Romani, capitolo 7, versetto 15.

necessità. La libertà delle persone si acquista e si vende, si scambiano le più diverse prestazioni fisiche e mentali, limitando la libertà personale.

Fino al punto che è molto labile il confine fra prostituzione (cedere il proprio corpo o rinunciare alla propria dignità per denaro) e il lavoro (offrire dietro compenso una parte di sé stessi entro ambiti circoscritti).

Senza dimenticare che la libertà personale ha il suo limite nei diritti inviolabili degli altri; e che, all'opposto, bisogna diffidare delle eccessive limitazioni alla propria libertà e alla propria autodeterminazione.

Una questione è educare, indirizzare, sollecitare; altra è invece annullare l'identità, la dignità, le potenzialità e le aspirazioni di un essere umano. Anche se bisogna ammettere che con l'esercizio della libertà ci si può fare molto male!

Bisogna imparare a gestire la propria libertà, altrimenti anche le conoscenze più vaste rischiano di essere vanificate.

La vita è un succedersi continuo di bisogni fisici ed esigenze esistenziali che si alternano e si accavallano. Ciascuno è libero di decidere se annusare il più nauseante fetore o, al contrario, le più soavi fragranze.

Ciascuno è un essere unico in tutto l'Universo e può vivere pienamente solo se asseconda le proprie caratteristiche e peculiarità fisiche, psichiche e morali. Se per tutta la vita si rincorrono le mode e quello che fanno gli altri, irrimediabilmente, si rinuncia alla parziale felicità che è possibile godere su questa terra.

Felicità che non è legata al gradino che si raggiunge sulla scala sociale, ma all'apprezzamento che ci riconosciamo, o che si riceve, per essersi riusciti a realizzare in maniera esclusiva.

Alla fine di questo libro dedico un pensiero anche ai vecchi come me, che non hanno un orizzonte di vita lungo; specialmente a quelli che recriminano per quanto non hanno potuto fare e non hanno fatto: è proprio finita? Ebbene, la grandezza umana non è legata alla sua durata, ma anche al solo esercizio della stessa.

E se anche si fosse vissuta l'intera esistenza in modo mediocre o negativo, senza conoscere, partecipare, vivere; che importa se ora, in questo momento, come esclamava Ungaretti: "M'illumino d'immenso"?

Alla fine, forse, è solo questo che è richiesto. In qualunque momento dovesse capitare l'occasione, fosse anche l'ultimo, desiderare di assecondare l'istintivo anelito di grandezza per aggrapparci a Colui dal quale ha avuto origine l'Universo; e così poter ritornare da dove, forse, siamo partiti senza averlo potuto capire: originati dall'Amore, ritorniamo all'Amore.

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato

il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.”

(Prima lettera di Giovanni, cap. 4, versetti 7-10).

Dio è troppo immenso e superiore perché l'essere umano possa arrivare a comprendere anche solo parzialmente le sue logiche. La possibilità che esista l'aldilà è talmente misteriosa e affascinante che è stata data la possibilità di aderirvi anche nell'ultimo istante della vita terrena.

Tuttavia...

Tuttavia, anche se non riuscissimo a cogliere nemmeno tale anelito, alla fine:

Spiegatele, gridatelo a tutti!

A tutti i cittadini di questo mondo dite
che la vita è provvisoria,
e che è bella!

Che questo nostro mondo e
le nostre stabili case
si reggono su un fragile equilibrio,
che potrebbe venir meno
da un momento all'altro.

E che l'unica cosa che
ci rimane, alla fine,
è il rispetto dell'uno verso
l'altro e il volerli bene.